

Europa**5****Energia: l'appello dei vescovi**

Dai presuli europei l'invito a garantirne un accesso equo.

**Cultura****12****Proseguono i lavori in S. Giacomo**

Facciamo il punto sull'attività di cantiere e sugli studi archeologici.

**Como****15****Emergenza freddo: si riparte entro dicembre**

Ad accogliere i senza dimora sarà sempre l'ex caserma di via Borgovico.

**Morbegno****28****Verso il nuovo Museo di Arte sacra**

Presentato il progetto di valorizzazione dei beni artistici della collegiata, e non solo.

**EDITORIALE****La piramide rovesciata**

di don Angelo Riva

«Sinodalità»: che parola difficile. Forse dovremmo ricordarci quanto disse un giorno mamma Margherita al figlio don Bosco: «quando predichi, le cose che dici devo capirle anch'io. Non parlare sopra la testa della gente». In effetti «sinodalità» sembra essere proprio il classico gergo ecclesiale, una parola da iniziati, incomprensibile ai più, lontana dal linguaggio dell'uomo della strada. Siccome però, secondo papa Francesco, si tratta nientemeno di «ciò che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio», proviamo a capirla un po'...

«Sinodalità» dice di un volto di Chiesa. Una Chiesa che intende anche oggi, come ha sempre fatto, «insegnare» (non lo facesse, tradirebbe la sua missione), ma che anzitutto ha una gran voglia di «ascoltare». Ascoltare tutti. Sembra facile, ma non lo è, perché abbiamo alle spalle circa cinque secoli di «modello piramidale» della Chiesa: dove il Papa sta sopra e comanda sui vescovi, il vescovo sta sopra e comanda sui preti, il prete sta sopra e comanda sui laici, la Chiesa sta sopra e comanda sul mondo. Schiodarci dalle inerzie, mentali e pratiche, di questo modello piramidale, è tutt'altro che semplice. Eppure il Concilio Vaticano II - anzi, per meglio dire, Gesù stesso - così ha pensato la Chiesa: come la comunità dove si sta «accanto» (non «sopra»); e dove, molto prima di comandare, si ascolta. Una piramide rovesciata. Su questo l'*Evangelii gaudium* del Papa, vero manuale della Chiesa che ascolta e accompagna, è zeppo di indicazioni. Ne scelgo solo alcune: «il gusto spirituale di rimanere vicini alla gente» (268); «riconoscere che ogni persona è degna della nostra dedizione» (274); «rischiare il corpo a corpo con l'altro, col suo dolore, con le sue richieste» (88); «togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro» (169). Ecco la sinodalità.

Conosciamo le obiezioni: un'ingenuità; una moda; una perdita di tempo, inutile, se non dannosa, perché distrae energie preziose, quando ben altre sarebbero le urgenze (mantenersi puri da questo mondo, e alzare mura e terrapieni per difendere la cittadella assediata). E invece no, perché la sinodalità, secondo papa Francesco, prevede non un solo passaggio (appunto l'ascolto), ma almeno tre (e qui chiedo a mamma Margherita un piccolo sforzo per i paroloni difficili...). Primo passaggio: la *profezia popolare*. Cioè appunto ascoltare. Ascoltare il popolo, ascoltare tutti. Perché chiunque - spesso il più povero - può essere un po' profeta, cioè portatore di una scheggia di verità. Quanto detto in Nm 11,29 («fossero tutti profeti nel popolo del Signore») non è auspicio, ma realtà. Secondo passaggio: il *discernimento collegiale*. Cioè interpretare insieme quello che si è ascoltato. S'intende: insieme alla grande Tradizione della fede, di cui i Vescovi sono custodi. Terzo passaggio: la *decisione primaziale*. Ci vuole cioè uno che tiri le somme con una decisione sulla quale tutti convergono. La Chiesa, infatti, non è una democrazia.

E se ci mettessimo a praticarla a tutto campo questa sinodalità? Tra Papa e vescovi. Tra Vescovo e preti (e diaconi). Tra prete e laici. Tra Chiesa e mondo. Ne verrebbe fuori una Chiesa «piramide rovesciata», come l'ha voluta Gesù, come l'ha disegnata il Concilio. Facile? Tutt'altro. Facciamo un esempio estremo: i giovani dei *rave parties*. Certamente all'illegalità bisognerà dare una regola, e questo spetta allo Stato (ne parliamo a pag. 2). Ma la Chiesa sinodale sa che questi giovani «spinello e musica techno» vanno anche ascoltati. Forse non vi troveremo granché di profezia, ma chi lo sa...

Si è fatto povero per noi



Domenica 13 novembre si celebra la Giornata Mondiale dei Poveri. In questa occasione il Papa ci suggerisce tre percorsi per vivere una solidarietà responsabile. Il primo è quello di rifiutare ogni forma di «rilassatezza che porta ad assumere comportamenti non coerenti». Nel secondo ci esorta a vivere la solidarietà come forma di impegno sociale e cristiano. E nel terzo l'invito è a dare continuità alla generosità dei primi cristiani di Corinto, sollecitati dall'apostolo Paolo ad una raccolta di fondi per sostenere i poveri della comunità di Gerusalemme. «La solidarietà è proprio questo - spiega papa Francesco - condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra [...]». Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire».

Chiesa Locale **10**

Disponibile e consultabile l'Archivio Maggiolini

Chiesa Locale **13**

Toma la pagina dedicata al Seminario diocesano

Como **17**

Arriva FuoriFest: il festival del giornalismo «giovane»

Sondrio **27**

I ghiacciai sono un tesoro, ma ancora per quanto?



Che cos'è la coscienza? Dall'antichità a oggi le risposte si sono sempre basate sul dualismo irriducibile tra mente e realtà, apparenza e mondo fisico, che ha finito per scavare un fossato tra l'uomo e gli oggetti che lo circondano. Così la coscienza umana è diventata un fenomeno interiore e soggettivo, e la natura un dato esteriore come se tra le due esistesse una distanza incolmabile. Riccardo Manzotti psicologo ad indirizzo cognitivista nel suo saggio *La mente allargata. Perché la coscienza e il mondo sono la stessa cosa* (2019) rifiuta questa frattura e ci invita a cambiare prospettiva, a ripensare la relazione tra mente e realtà in termini di identità e corrispondenza. In questa prospettiva Manzotti ha formulato la «teoria della mente allargata», secondo cui non esiste una separazione tra esperienza e mondo, non esiste contrapposizione tra esperienza e realtà; all'opposto vi è identità tra esperienza e realtà, così che l'esperienza di un oggetto si trova dove si trova l'oggetto che esperiamo. In conseguenza di tutto ciò, non esiste nulla che possiamo chiamare «coscienza» in quanto noi siamo per così

dire costituiti dagli oggetti che si pongono causalmente in relazione al nostro corpo. Cambia così il concetto di persona, che non si limita alla presenza di un corpo fisico ma comprende l'insieme delle esperienze fatte, ed è composto dagli effetti causati su di noi dagli oggetti esperiti. L'esperienza di un oggetto, spiega Manzotti, non è una immagine mentale situata all'interno del cervello, né è emergente da processi interni al corpo. Gli oggetti, con la loro fisicità, sono come appaiono e hanno un ruolo causale: per poter essere percepiti devono esercitare la loro influenza sul nostro corpo. Dunque gli oggetti sono cause attive, fanno "succedere qualcosa" in noi e causano la nostra esperienza diventando parte di ciò che noi siamo. Sviluppando ancora questa idea, Manzotti afferma che percepire qualcosa è "essere quella cosa", e i sensi sono quelle strutture

che permettono agli oggetti esterni di aver luogo e a noi di coincidere con l'oggetto esperito. L'esempio a cui Manzotti fa più volte riferimento è l'esperienza di una mela rossa su un tavolo: l'intuizione chiave della sua teoria è che "la mela rossa che esperisco è identica alla mia esperienza della mela rossa". Non c'è bisogno di ricorrere a stati mentali più o meno misteriosi, non c'è un mondo interiore: il corpo è la struttura intermedia che permette agli oggetti sperimentati di produrre effetti, qui ed ora. Ogni istante in cui guardiamo la mela, il frutto "accade" diventando parte della nostra esperienza; e noi vediamo ogni volta una successione di oggetti diversi. Anche quando guardiamo immagini sullo schermo abbiamo l'illusione di vedere oggetti esistenti mentre in realtà vediamo fotogrammi di una pellicola che scorre ad una certa velocità. Analogamente, quando la mela è davanti ai

nostri occhi accade un processo fisico per cui un fascio di raggi luminosi si sposta più volte al secondo dalla mela alla retina, e la mela che percepiamo è una serie di mele rosse identiche. Così per esempio, guardando una costellazione in cielo vediamo ora la luce emessa da stelle lontane molti anni luce. Guidato da questo esempio, Manzotti propone spiegazioni analoghe per la memoria, le allucinazioni, i sogni. Ciò che chiamiamo passato o ricordo è causato da sensazioni dilazionate, relative ad eventi talvolta ricombinati insieme in modi totalmente nuovi nello spazio e nel tempo, eventi che hanno messo, per raggiungerci, tempi diversi e hanno suscitato nel nostro presente immagini e sensazioni. Possiamo vedere il passato in quanto il passato è ancora presente. Inoltre, la differenza tra presente e passato è soltanto pratica: la parte più facile da gestire viene chiamata

presente, mentre tutto il resto viene chiamato passato. Nel saggio *La mente allargata*, pertanto, Manzotti sostiene che possiamo non solo capire come funziona la nostra mente, ma anche vedere la nostra esistenza sotto una nuova luce, e scoprire che non c'è alcun baratro a separarci dall'universo, che non siamo né scissi dentro di noi, né divisi da ciò che ci circonda. Anzi, possiamo finalmente affermare «noi siamo il mondo». Una visione suggestiva quella di Manzotti da prendere però con cautela, sia per non cedere alla deriva del neo-panteismo, sia per non dimenticare che come afferma San Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae*, I, q. 83) l'uomo non sarebbe pienamente uomo se non mirasse a qualcosa che sta al di sopra dell'uomo stesso, dal suo percepire immediato della realtà. I ragionamenti dell'uomo discendono dalla Rivelazione, dalla stessa Parola di Dio: non sempre immediatamente evidenti per l'intelletto umano, lo sono nella mente di Dio da cui tutto deriva. E percependo la realtà che ci circonda nella logica della Rivelazione che possiamo affermare di avere coscienza del mondo.

 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** | di don Paolo Avinio

La teoria della mente allargata

Pensieri nel tempo. Sulle tracce di La Pira: guardare sempre al bene per tutti La pace non è una parola che può dividere...



La parola "pace" risuona con tonalità diverse nelle piazze delle città opponendosi al lugubre e monotono rumore delle guerre. Suoni diversi che lasciano aperte le preoccupazioni, le angosce, le domande. C'è amarezza nel vedere divisioni e distinzioni su un male che sta sconvolgendo il mondo. La pace non è una parola divisiva, da nessuno dovrebbe essere intesa come tale: lo ricordano ogni giorno le persone uccise, torturate, ferite, private dei loro diritti. Eppure questo rischio si è corso e si corre rendendo più difficile il cammino in un triste momento storico e rendendo più incerti i passi verso un irrinunciabile dialogo. Permane l'illusione che l'uomo possa raggiungere la pace esclusivamente con le proprie risorse. Ancora una volta si fa strada la convinzione che per fermare le guerre basti la forza della ragione quando si assiste a una eclissi totale della ragione in colo-

ro che provocano i conflitti armati e in quanti li giustificano. Ingarbugliato e contraddittorio l'uomo rischia di ritrovarsi all'ingresso del labirinto convinto di essere all'uscita. Spesso il rischio diventa un dato di fatto. Torna allora il pensiero di uno dei pochi uomini di pace che oggi sono nel mondo e i cui insistenti appelli vengono volentieri citati ma non altrettanto volentieri accolti e tradotti in azioni. Il primo appello di papa Francesco è quello alla preghiera per la pace. Non è un richiamo generico e lontano dalla concretezza ma è la consapevolezza che la preghiera indica il sentiero della pace sul quale c'è Qualcuno che accompagna l'uomo e lo guida quando scende il buio. La preghiera è la parola che costruisce il dialogo tra l'uomo e Dio, è la parola che sostanzia le altre parole, che dialoga con la ragione, che ha il respiro della libertà e della responsabilità, che nel-

la sua fragilità dà energia al pensiero e all'azione. Nella preghiera, dice Francesco, si comprende che "se non si smette di distinguere in modo manicheo chi è buono e chi è cattivo, se non ci si sforza di collaborare per il bene di tutti" ci saranno "amare conseguenze". Giorgio La Pira il 17 agosto 1959, dopo la sosta alle reliquie di san Sergio, entra al Cremlino e dice: "Credo nella forza storica della preghiera. Quindi secondo questa logica ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica est-ovest, come dice il signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente e Oriente per sostenere come posso la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati". La preghiera non è una fuga dalla storia, è l'entrare dell'uomo nella storia perché non si smarrisca il sentiero di Isaia il sentiero della pace così caro a La Pira.

PAOLO BUSTAFFA

◆ **Stella polare** | di don Angelo Riva

Rave e "no vax": alcune perplessità

Che si debba far uscire i *rave parties* dal limbo dell'illegalità, è fuori discussione. Come del resto avviene in quasi tutti i Paesi civili. Non può restare senza alcuna forma di autorizzazione e di controllo un raduno di migliaia di giovani, dove alcol e droga circolano liberamente, e, combinati all'effetto compulsore sul cervello da parte della musica «teknò» (molto più martellante e metallica della musica «techno»), possono causare danni gravi alla salute. Senza dire dell'occupazione abusiva di aree pubbliche o private dismesse, che scatta con un semplice «invio della posizione» sul cellulare degli interessati. L'iniziativa del governo Meloni pare dunque del tutto condivisibile. Sono però evidenti alcuni elementi di perplessità, che meritano di essere corretti strada facendo. La perplessità più grande riguarda la formulazione del nuovo articolo del Codice Penale (il 434 bis): troppo generica («invasione di terreni o edifici raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica»), va precisato meglio l'oggetto, in relazione appunto ai *rave parties* o raduni similari. Dire che, d'ora in poi, si potranno impedire le manifestazioni sindacali o i cortei scolastici, è senz'altro un'esagerazione. Ma una legge dello Stato non può permettersi di essere imprecisa, o di lasciare troppi spazi di discrezionalità interpretativa. Lo dicemmo a proposito dell'articolo 4 del Ddl Zan (troppa indeterminazione circa il «reato di opinione» sulle questioni di genere),

deve valere anche qui. La seconda perplessità riguarda l'impianto sanzionatorio: obiettivamente troppo severo, specie sulle pene detentive. Infine una perplessità più generale, che concerne però tutta l'attuale stagione pandemica: che sia il Consiglio dei Ministri a scrivere le leggi dovrebbe essere un'eccezione (motivata solo dallo stato d'urgenza), e invece sta quasi diventando la regola. Questo non va, perché di per sé toccherebbe al Parlamento fare le leggi, non al Governo. Vero che i famosi DPCM («Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri») vanno poi convertiti in legge dall'aula parlamentare, ma la distorsione istituzionale risulta evidente. Si rischia l'esautoramento del Parlamento, e il decisionismo governativo. Perplessità suscita anche l'altro provvedimento adottato dal Governo: il reintegro lavorativo di medici e infermieri non vaccinati. La perplessità concerne non tanto la decisione in sé, quanto la motivazione data. Prima o poi, infatti, il reintegro sarebbe comunque dovuto avvenire, lo si è solo anticipato. Tra l'altro dei circa 3600 soggetti interessati (circa l'1% del personale sanitario), meno della metà rientrerà in corsia di ospedale o nelle RSA (il che però rende abbastanza vaga la motivazione di venire incontro alle carenze di organico negli ospedali), trattandosi gli altri di personale già in pensione, o liberi professionisti, o odontoiatri. Ma la vera perplessità riguarda, come dicevamo, la motivazione del provvedimento: segnare una discontinuità rispetto a



una presunta «gestione ideologica» della pandemia da parte dei governi precedenti. Francamente mi sembra una sciocchezza. Se c'è stata dell'«ideologia», nei mesi duri della pandemia, questa era tutta nella mentalità e nel comportamento di chi si sottraeva al dovere civico della vaccinazione come tutela e garanzia dei più fragili. Tanto più se si trattava di camici bianchi, che in teoria dovrebbero stare molto lontani delle fumerie ideologiche, e attenersi alle evidenze scientifiche (per quanto, si sa, esse stesse non assolute). Passi, quindi, il reintegro lavorativo del personale sanitario non vaccinato. Ma la motivazione data suona diseducativa per la coscienza civile, deontologicamente scorretta, e poco rispettosa verso coloro (anche medici) che durante il Covid hanno sofferto e sono morti.

La “Giornata del Settimanale” Con lo sguardo aperto sul mondo

Giunge anche quest'anno la giornata di sensibilizzazione e sostegno del Settimanale. Appuntamento classico e regolare della seconda domenica di novembre, come puntuale è il recapito (Poste Italiane permettendo...) nelle vostre case e parrocchie di questo strumento di formazione e informazione diocesana. Che tocca quest'anno i 46 anni di vita, e ha certamente molti limiti, ma anche un ruolo indispensabile - è giusto ricordarlo - nella vita della nostra Chiesa locale. Riflettevo l'altro giorno - ma è solo un esempio - sulla corrispondenza sistematica che il Settimanale intrattiene con i nostri missionari «fidei donum» in Perù e in Mozambico: come può essere molto più vivo e intenso il legame con loro proprio grazie alle corrispondenze periodiche, con testi, video e fotografie, che regolarmente ci inviano da quelle terre di missione. Su questo, come su molto altro, l'assenza di un organo di informazione diocesano ci lascerebbe molto più poveri e sguarniti. Anche le notizie sui funerali dei sacerdoti defunti possono sembrare un cliché per certi versi ripetitivo. Ma contribuiscono a suggellare, agli occhi di tutta la Diocesi, un'eredità spirituale ed ecclesiale che viceversa resterebbe patrimonio solo di pochi. Ne abbiamo avuto conferma nella recente, dolorosa e al tempo stesso luminosa vicenda del parroco di Moltrasio, don Massimo Rossi. Senza dire poi della cronaca spicciola dai territori, che a volte potrà sembrare anche molto di dettaglio, ma che contribuisce a dare vetrina e visibilità a tanto tessuto relazionale e di sana socialità che,

viceversa, rimarrebbe nella penombra dell'anonimato. Subissato, come sappiamo, dal clamore di altre cronache dai colori più accesi, certamente più intriganti sul piano della curiosità che suscitano, ma che alla fine riescono pure a sporcarci lo sguardo e ottenere l'umore. Sosteniamo allora, in questa giornata, il nostro Settimanale. Acquistiamolo, leggiamolo, diffondiamolo. È per gli «operatori pastorali», ma più in generale per chiunque abbia a cuore la vita della nostra Chiesa e un bisogno minimo di informazione. Recentemente è sorto anche un gruppo di «Amici del Settimanale», con lo scopo di promuoverlo all'interno del più generale impianto della comunicazione parrocchiale, vicariale e diocesana. 3500 sono le copie del Settimanale stampate ogni settimana, di cui 2350 su abbonamento e 1150 le rivendite parrocchiali. 47 i numeri stampati ogni anno. Da alcuni anni, poi, rilevante è stato l'incremento della presenza del Settimanale sulla rete e sui social network. Il sito (www.settimanalediocesidicomo.it) ha totalizzato nel 2021 123.536 visualizzazioni di pagina e 53.631 utenti. La pagina Facebook risulta seguita da 6014 persone, e nell'anno 2021 ha avuto



una copertura post-pagina di 233.480, con 22.500 visite al profilo. 5400 sono gli iscritti al canale dedicato Youtube, che, nell'anno 2021, ha totalizzato 200.000 visualizzazioni e 23.000 ore di video visualizzati. Recentemente abbiamo aperto anche un canale Instagram con 836 iscritti. Piccoli numeri, se vogliamo, ma di un impegno grande, che, sotto la guida del Consiglio di Amministrazione della Società Cooperativa Editrice, chiama settimanalmente a raccolta, insieme al direttore, i tre redattori di Como (Enrica, Marco e Michele) e il redattore di Sondrio (Alberto), un buon numero di collaboratori e corrispondenti locali, le nostre due infaticabili segretarie Laura e Sabrina, e anche i nostri preziosi correttori di bozze (Mariellina, Anna e Roberto). È una bella avventura, umana, professionale ed ecclesiale, e vi chiediamo di continuare a sostenerla, perché il Settimanale sia sempre più la voce di tutta la nostra Chiesa locale.

don ANGELO RIVA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023



Nuovo

50 euro

Rinnovo

60 euro

Abbonamento
Sostenitore

70 euro

Edizione
Digitale

45 euro

Nuovo + rinnovo

100 euro

*Ricordiamo che l'edizione digitale è gratuita (previa registrazione al sito) per tutti gli abbonati al giornale cartaceo

INFO

031-263533 settimanalediocesi@libero.it

www.settimanalediocesidicomo.it



C'è un oggettivo contrasto tra l'approccio "prudente, realistico e sostenibile" (parole del ministro dell'Economia Giorgetti) che il governo Meloni ha mostrato in materia di conti pubblici, con il varo della Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza, e una serie di decisioni assunte in altri ambiti, dall'immigrazione alla sicurezza, con un interventismo così affrettato da esporre l'esecutivo alla necessità di correzioni in corsa, com'è accaduto per le norme sui raduni illegali. Non è un caso di schizofrenia politica. Le due facce del governo rispondono a due diverse esigenze molto precise. Bisogna infatti prendere atto di come la situazione politica ed economica internazionale consenta margini di movimento assai contenuti, soprattutto per un Paese con un debito pubblico molto elevato come il nostro. Ci sono binari da cui non è materialmente possibile uscire senza provocare sconvolgi e almeno nella traiettoria di fondo è inevitabile una certa continuità con la gestione precedente. Per le prime misure contro il caro energia, del resto,

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Le due facce del Governo: il primo scoglio, il bilancio



il governo si trova a utilizzare una decina di miliardi ereditati dall'epoca Draghi e un altro "tesoretto" analogo va in dote alla manovra per il prossimo anno. In questa primissima fase, quindi, l'esecutivo ha avuto bisogno di marcare la propria

specificità con provvedimenti di altra natura, toccando i temi che più intensamente attivano il consenso dell'elettorato di riferimento. Staremo a vedere se questa tendenza proseguirà anche in futuro. I provvedimenti "identitari" per definizione

sono anche i più divisivi rispetto all'opinione pubblica. Ma finché i partiti di opposizione non riusciranno a esprimere una strategia incisiva e credibile, non è su questo versante che il governo incontrerà le difficoltà più insidiose. Il primo

vero scoglio da superare sarà piuttosto la legge di bilancio, da presentare in Parlamento a strettissimo giro dato che dovrà essere approvata entro il 31 dicembre. Nella Nadeff l'esecutivo ha aumentato il deficit programmato per il 2023 dal 3,4% al 4,5% del prodotto interno lordo, per consentire una manovra economica netta stimata in circa 21 miliardi, destinati interamente al contrasto del caro energia, come ha precisato il comunicato di Palazzo Chigi. Se questo fronte assorbirà tutto il deficit extra, la conseguenza è che le altre operazioni dovranno essere finanziate tagliando gli stanziamenti in precedenza fissati nei rispettivi settori. L'estensione della flat tax o l'eventuale quota 41 per le pensioni avranno forti ripercussioni sul reddito di cittadinanza, tanto per fare degli esempi non casuali. Si tratterà di compiere delle scelte che definiranno profondamente il profilo del governo anche sul piano socio-economico. Sempre che i problemi su scala internazionale non impongano correzioni di rotta che nessuno oggi è in grado di prevedere.

Giornata Mondiale dei Poveri. I tre percorsi suggeriti dal Santo Padre Francesco



Essere coerenti e aperti al prossimo; vivere la solidarietà come forma di impegno sociale e cristiano; aiutare le persone. In Italia ci sono oltre 5 milioni e mezzo di poveri: ovvero il 10% dell'intera popolazione

Si celebra domenica 13 novembre (XXXIII del Tempo Ordinario) la VI Giornata Mondiale dei Poveri, che Papa Francesco ha dedicato al tema **Gesù Cristo si è fatto povero per voi** (cfr 2 Cor 8,9). Il Pontefice, a partire dalla tragica attualità del conflitto in Ucraina, dall'insensatezza della guerra più volte definita dal Santo Padre "una pazzia", individua tre percorsi per vivere la solidarietà responsabile. **Il primo è quello di rifiutare ogni forma di "riassatezza che porta ad assumere comportamenti non coerenti"** e dice che questo "è un tema che ritorna spesso nel magistero del Papa, perché è una condizione culturale frutto di un esasperato secolarismo che rinchioda le persone all'interno di una muraglia cinese senza più senso di responsabilità sociale, con l'illusione di vivere un'esistenza felice ma di fatto effimera e senza fondamento".

Il secondo percorso è quello di assumere la solidarietà come forma di impegno sociale e cristiano: "La solidarietà - dice papa Francesco - è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà...". Molti Paesi negli ultimi decenni, afferma il presule, hanno fatto progressi grazie a politiche familiari e progetti sociali, è giunto quindi il momento della condivisione di questo "patrimonio di sicurezza e stabilità", perché nessuno abbia a trovarsi nell'indigenza. Centrale in questo spirito di condivisione il valore che si dà al denaro e l'uso che se ne vuole fare. **Il terzo passaggio è la proposta contenuta nel titolo di questa VI Giornata Mondiale dei Poveri.** È tratto dalla seconda Lettera di Paolo ai cristiani di Corinto: **Gesù Cristo si è fatto povero per voi.** Il contesto della Lettera dell'apostolo è quello della raccolta di fondi per sostenere i poveri della comunità di Gerusalemme. Ieri come oggi è importante dare continuità alla generosità. "La solidarietà, in effetti, è proprio questo - prosegue papa Francesco nel messaggio - condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà [...]". Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori

di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire. "A oggi in Italia - è la riflessione del direttore della Caritas della diocesi di Como, **Rossano Breda** -, secondo i dati Istat e confermati anche sulla base delle fonti dei 2.800 Centri di ascolto diocesani (CdA) nazionali, ci sono 5.571.000 persone in povertà assoluta, pari a quasi il 10% della popolazione. È un dato allarmante e purtroppo in evoluzione negativa". Durante il periodo della pandemia "ogni giorno e mezzo è aumentato un miliardario nel mondo, mentre quasi nello stesso tempo aumentava il numero di poveri nel mondo di un milione quasi ogni due giorni". Se il mondo ha avuto un'occasione per dimostrare realmente la sua capacità di essere solidale con tutti i suoi cittadini, sempre nella logica della condivisione delle ricchezze, anche quelle inerenti alla salute come il vaccino per il Covid, beh ha dimostrato il suo fallimento ancora una volta. "Risultato di questo processo di **deterioramento** dei rapporti solidali dell'umanità - è la riflessione ancora di Breda - è un altro dato sconcertante: solo nel 2022, da gennaio ad oggi, sono morti in Italia 289 persone senza dimora, con un aumento esponenziale rispetto ai due anni precedenti". In particolare, tra questi decessi quasi il 40% riguarda cause legate alla salute e al freddo. "Una strage silenziosa, dentro i nostri vicoli

e sotto i nostri androni dei palazzi. Una strage che non viene raccontata, come quella delle morti del lavoro non tutelato, come quella degli anziani soli in casa, solo per citarne altre". Tra le principali cause della povertà in Italia ci sono "la bassa scolarizzazione, la poca capacità di rigenerazione professionale, livelli di bassa qualificazione lavorativa, la trasmissione generazionale della povertà dentro le famiglie indigenti". Nei Centri di Ascolto diocesani "di questa coscienza si è fatta e si continua a fare lunga esperienza - è sempre la riflessione del direttore Caritas -. **Per questo dobbiamo ringraziare le migliaia di volontari accompagnati da centinaia di operatori che insistentemente monitorano i territori, ascoltando, accompagnando, facendosi carico di tantissimi percorsi di fragilità e esclusione.** Non è pensabile che oggi qualcuno muoia di fame, per la guerra, ma ancor di più nei Paesi "sviluppati", a causa dell'indifferenza e del qualunquismo ideologico: ogni povero lasciato solo, ogni senza dimora senza un posto per dormire soprattutto in inverno in una città come Como, Milano, Torino, ogni famiglia non accompagnata nella sua situazione di fragilità, richiama alla mia e alla nostra responsabilità". Per la Caritas "c'è un mandato chiaro che deriva dalla scelta personale e comunitaria di sentirsi parte di un popolo della carità: **ero straniero e mi hai accolto; ero affamato e mi hai sfamato; ero solo e mi hai visitato; ero ammalato e mi hai soccorso.** Senza se e senza ma! Mi auguro, ci auguriamo che davvero l'uomo ferito sulla strada di Gerico, soccorso dall'eretico samaritano (cfr. Lc 10, 25-37), non sia solo la metafora teorica di come incontrare e soccorrere l'umanità ferita". Ma sia "l'unica strada percorribile - conclude Rossano Breda - perché ciascuno nel proprio ambito, personale e comunitario, privato o istituzionale, dichiarati a gran voce da che parte voglia stare nella costruzione del **bene comune**, dove o tutti sono inclusi o in caso contrario ci troveremo sulla stessa barca, ma ad affondare tutti, insieme come magra consolazione! A che punto è la notte? So che l'alba deve arrivare, nonostante il buio profondo di questa notte, ma devo continuare ad alimentare il fuoco del mio falò per riscaldarmi e per attendere se un ospite inatteso voglia condividere con me la mia umanità e la mia disponibilità.

a cura di
ENRICA LATTANZI
MICHELE LUPPI

MIGRAZIONI

Il vicedirettore di Caritas Italiana sul caso delle navi di Catania

Beccegato: «La solidarietà non può essere selettiva»

«**A**uspichiamo una risoluzione rapida della situazione perché sappiamo che lo stato psicologico di queste persone è fortemente provato e poi l'avvio di nuovi meccanismi di accoglienza a livello europeo, non basati però sul solo volontariato espresso dalle singole nazioni, ma su criteri stabiliti a monte capaci di tutelare i migranti anzitutto e poi i singoli stati». Si esprime così, al Sir, **Paolo Beccegato**, vicedirettore vicario della Caritas Italiana e responsabile dell'Area internazionale, in merito al caso delle due navi Ong, con a bordo i migranti, approdate a Catania tra sabato e domenica, la Humanity 1 e la Geo Barents, ancora ferme nel porto della città siciliana. Sulla prima, infatti, dopo 144 fatti scendere perché ritenuti "fragili" sono ancora a bordo 35 persone. Sulla Geo Barents, nave di Medici Senza Frontiere, invece, ci sono ancora 215 persone.

Beccegato come valuta questa situazione?

«In primo luogo vorrei contestualizzare questa situazione dentro un quadro globale e che di per sé è già abbastanza unico. Se è vero che situazioni di questo tipo si sono già verificate nel passato è vero anche che stiamo assistendo ad un aumento esponenziale dei rifugiati. Abbiamo ormai superato i 100 milioni. Queste persone sono quindi una cartina di tornasole di quanto sta accadendo nel mondo».

E per quanto riguarda il caso specifico di Catania

«A noi risulta che la stragrande maggioranza delle persone a bordo di quelle navi, sono uomini e donne,



senza contare i più piccoli, che hanno subito violenze terribili sia nei Paesi di provenienza sia in quelli di transito, fino alla Libia. Di fatto quindi, sono persone segnate da un'estrema fragilità oltre che da varie patologie. Credo che fare preferenze e applicare criteri selettivi, per quanto riguarda l'accoglienza, sia intanto molto difficile da applicare e poi concettualmente discriminante. E anche se fosse comprensibile nella logica, o pur avendo un senso, di fatto, guardando a questo caso, mi sembra sbagliato perché abbiamo a che fare solo con gente segnata da grandi, grandi difficoltà».

Come valuta lo scontro tra Viminale e Ong?

«Vedo anzitutto due perplessità. La prima nasce dal fatto che se l'Europa dell'est non si è tirata indietro nell'accogliere i profughi provenienti dall'Ucraina, e

a livello nazionale, quando operano in favore dei poveri locali, sia internazionale quando si occupano di chi nel mondo vive una condizione di bisogno. La solidarietà non ha confini. Mi sembra invece che i governi spesso tendano a strumentalizzare il contributo offerto dalla società civile: utile e lodevole quando viene in soccorso dei propri poveri, censurabile o da limitare quando non è più in sintonia con i loro interessi. Vorrei ribadire che le Ong, e in generale tutto il no-profit, altro non è che cercare di aiutare chi si trova in situazioni di grave difficoltà, per terra e per mare, a livello nazionale e internazionale. Non c'è bisogno di questi scontri, è opportuno invece collaborare al fine di trovare il modo più opportuno per risolvere i problemi evitando così di generarli.

Il Papa però chiama in causa l'Europa per una condivisione dell'emergenza migranti

«Condividiamo pienamente la linea del Papa e siamo convinti anche noi che serva un'accoglienza europea, sia però, lo ripeto, quando i rifugiati arrivano da est sia quando arrivano da sud. Non c'è dubbio poi che l'Italia non può e non deve essere lasciata sola ad affrontare questa emergenza. Ci vuole una visione

ampia, e non parziale, del fenomeno, che richiede al tempo stesso una risposta altrettanto ampia. Auspichiamo l'avvio di meccanismi europei di accoglienza, non basati solo sul volontariato espresso dalle singole nazioni, ma su criteri stabiliti a monte, in modo tale che tali situazioni non si ripercuotano intanto sulle spalle e sulla pelle dei migranti e poi sulla vita e gli equilibri delle singole nazioni.

AMERIGO VECCHIARELLI

Meloni a Bruxelles

Il caso delle due navi bloccate al porto di Catania è arrivato a poche ore dalla prima visita della premier Giorgia Meloni a Bruxelles. Il 3 novembre la presidente del Consiglio ha incontrato i responsabili delle istituzioni Ue. Nei colloqui tutti i nodi dell'attualità: guerra, prezzo del gas, Pnrr, migrazioni. Tra sorrisi e parole d'ordine un debutto in sede europea necessario per "prendere le misure" tra chi guida il governo di Roma e chi regge le responsabilità dei Ventisette.

siamo tutti europei, non vedo perché quella del mediterraneo debba tirarsi indietro quando l'emergenza arriva da sud ed è lei ad essere chiamata in causa. Qui devono prevalere criteri più alti, a cominciare dal quello della solidarietà. Poi, per quanto riguarda le Ong, vorrei ricordare che parliamo di realtà "no-profit", non di enti o strutture direttamente legate ai governi. Le Ong, sono generalmente "il meglio" di ciò che ciascun Paese può offrire nel campo della solidarietà, dell'accoglienza, sia

L'APPELLO

I Vescovi europei: garantire accesso equo all'energia

«**G**arantire un'energia accessibile e a prezzi ragionevoli alle persone più colpite attraverso misure temporanee di mitigazione e un'equa distribuzione delle risorse». Favorire "una riduzione responsabile del consumo energetico". "Perseguire partenariati energetici bilaterali e multilaterali responsabili e basati sui valori e gettare le basi di un nuovo sistema energetico globale". È quanto chiedono i vescovi della Comece (Commissione degli episcopati Ue) in una Dichiarazione diffusa il 7 novembre e dedicata all'attuale crisi energetica, in vista dell'inverno. I vescovi della Comece esprimono ancora una volta la loro "profonda tristezza per le orribili sofferenze umane inflitte ai nostri fratelli e sorelle in Ucraina" e ribadiscono "un accorato appello agli aggressori, affinché sospendano immediatamente le ostilità, e a tutte le parti affinché si aprano al negoziato". Nella Dichiarazione i vescovi fanno osservare come "la guerra della Russia contro l'Ucraina sta causando gravi conseguenze sulla popolazione dell'Ue e non solo" ed evidenziano che "l'eccessiva

La dichiarazione della Comece ribadisce tre principi cardine della prospettiva della Chiesa cattolica: destinazione universale dei beni, opzione preferenziale per i poveri e giustizia e pace

dependenza dalle importazioni di petrolio e gas da un unico fornitore ha permesso alla Russia di utilizzare le proprie forniture energetiche come un'arma. Ciò ha rafforzato l'insicurezza energetica in tutta Europa. Di conseguenza, l'impennata dei prezzi dell'energia si ripercuote sulla società nel suo complesso, colpendo in particolare i più vulnerabili". In questo contesto, i vescovi accolgono con favore il costante impegno dei responsabili politici europei e nazionali nel presentare iniziative volte a garantire l'accessibilità all'energia, sicura e sostenibile, e a mitigare l'impatto dell'incremento dei costi dell'elettricità sugli individui, sulle famiglie e sulle imprese. Ma chiedono ai decisori politici un ulteriore impegno in linea con tre principi cardine della prospettiva della Chiesa cattolica: destinazione universale dei beni; opzione preferenziale per i poveri e giustizia e pace. Vari sono i risvolti della crisi che destano la preoccupazione dell'episcopato cattolico. "Oggi, con

l'avvicinarsi dell'inverno in Europa - si legge nella dichiarazione - chiediamo a tutti coloro che hanno responsabilità nella vita pubblica di non abbandonare le famiglie e le persone vulnerabili o vittime di discriminazioni socio-economiche, incapaci di far fronte all'aumento dell'inflazione e di pagare il riscaldamento o l'elettricità". "La crisi energetica è un ulteriore fardello dal punto di vista economico e mentale", incalzano i vescovi. "Mentre molte aziende stanno fallendo, altre stanno licenziando i propri lavoratori e molti non sono più in grado di far fronte all'aumento del costo della vita. Anche il settore agroalimentare sta soffrendo terribilmente per l'aumento dei prezzi dell'energia e la scarsità di fertilizzanti". "In questo contesto - conclude la Comece - facciamo appello alla solidarietà collettiva. Siamo reciprocamente connessi e dipendiamo gli uni dagli altri, non solo come singoli individui e come famiglie, ma anche come società e come comunità internazionale. Ognuno di noi è chiamato a contribuire all'espressione concreta di questa solidarietà".



VIAGGI APOSTOLICI. Per la prima volta un pontefice visita il Bahrein, il piccolo stato del Golfo dove vive una piccola comunità cristiana. L'incontro con l'Imam di Al-Azhar



Artigiano di fraternità

Hanno invocato la pace in varie lingue i sei studenti della Scuola del Sacro Cuore ad Awali che accolgono il papa. E lui ha risposto «sono contento di aver visto nel Regno del Bahrein un luogo di incontro e di dialogo tra culture e credo diversi. E ora, guardando a voi, che non siete della stessa religione e non avete paura di stare insieme, penso che senza di voi questa convivenza delle differenze non sarebbe possibile. E non avrebbe futuro!». Quasi al termine del suo viaggio nel piccolo Stato mediorientale (3-6 novembre), papa Francesco ha portato anche ai giovani la sua esortazione al dialogo, ricordando che «Vivere da fratelli e sorelle è la vocazione universale affidata a ogni creatura. E voi giovani - soprattutto voi - davanti alla tendenza dominante di restare indifferenti e mostrarsi insofferenti agli altri, addirittura di avallare guerre e conflitti, siete chiamati a «regiare con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole».

Nei tre intensi giorni del viaggio apostolico, il papa ha incontrato autorità civili e religiose, ed esponenti della società civile del Paese arabo, per la prima volta visitato da un Papa. Un segnale importante lungo la via del dialogo con l'Islam in cui papa Francesco è da sempre impegnato. Lo ha sottolineato lui stesso nel discorso di chiusura del «*Bahrain Forum for dialogue: East and West for Human Coexistence*» presso piazza Al-Fida nel complesso del Sakhr Royal Palace ad Awali: «Nel mare in burrasca dei conflitti teniamo davanti agli occhi il «Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune» - ha detto il pontefice - nel quale si auspica un fecondo incontro tra Occidente e Oriente, utili a risanare le rispettive malattie. Siamo qui, credenti in Dio e nei fratelli, per respingere «il pensiero isolante», quel modo di vedere la realtà che ignora il mare unico dell'umanità per focalizzarsi solo sulle proprie correnti». È questa la postura giusta perché le liti tra Oriente e Occidente «si ricompongano per il bene di tutti, senza distrarre l'attenzione da un altro divario in costante e drammatica crescita, quello tra Nord e Sud del mondo».

LA PACE CHIEDE DI SPORCARSI LE MANI
Bergoglio ha più volte ribadito che la pace chiede agli uomini di Dio di «sporcarsi le mani», dando il buon esempio favore della pace nelle grandi occasioni internazionali ma anche e soprattutto nella personale testimonianza in mezzo alla gente. Con pochi ma essenziali tratti papa Francesco delinea l'identikit dell'uomo religioso «uomo di pace, si oppone anche alla corsa al riarmo, agli affari della guerra, al mercato della morte. Non asseconda «alleanze contro qualcuno», ma vie d'incontro con tutti: senza cedere a relativismi o sincretismi di sorta, persegue una sola strada, quella della fraternità, del dialogo, della pace».

IL REGNO DEI DUE MARI

Il viaggio è iniziato con l'incontro ad Awali con il re Hamad bin Isa bin Salman Al Khalifa, e col grande imam di al-Azhar, Ahmad Muhammad Al-Tayyeb. Il piccolo regno sulla Costa occidentale del Golfo Persico è un arcipelago di isole abitate da poco più di un milione e 300mila persone, l'80% delle quali musulmani, in maggioranza (60% sciiti), mentre i cristiani sono il 10%. Il Bahrein, ovvero il «regno dei due mari» è un Paese aperto al dialogo interreligioso, come ha dimostrato l'abbraccio di Al Tayyeb a papa

Dialogo, rispetto, fraternità e pace...



Dialogo, rispetto, fraternità e pace sono, per il cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, le quattro parole chiave del recente viaggio apostolico di Francesco in Bahrein, il 39° dall'inizio del suo pontificato e il secondo nella regione del Golfo. Il prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, che ha accompagnato il Pontefice nella sua trasferta, rileva con soddisfazione la continuità delle relazioni musulmano-cristiane e l'importanza del dialogo come «abilità esistenziale».

Eminenza, qual è il suo bilancio del 39° viaggio apostolico di Papa Francesco in Bahrein?

«Come in ogni viaggio del Santo Padre, le conclusioni sono sempre molto positive e in questo caso, per la sua visita apostolica nel Regno del Bahrein, penso che lo siano state perché la visita ha rappresentato un momento di incontro in un mondo che oggi vive guerre, conflitti, rifiuto ed esclusione. Anche l'incontro ecumenico è stato molto importante, così come quello interreligioso. Penso che sia stato un viaggio di dialogo aperto, semplice, di familiarità, di fraternità, proprio come piace a Papa Francesco».

Quali sono le prospettive del dialogo con l'Islam?

«Non c'è nulla di nuovo, ma il dialogo continua e questi incontri in Bahrein sono elementi di continuità nel processo di dialogo tra cristiani e musulmani. Il dialogo, per me, è un'abilità esistenziale vissuta ogni giorno. Ho trovato molto interessante l'incontro con il Muslim Council of Elders, perché da esso è emerso il desiderio di questa istituzione molto rinomata e importante; un desiderio, come il nostro, di continuare a promuovere il dialogo, di collaborare in progetti comuni a beneficio della comunità internazionale, di creare una piattaforma di unità nella diversità. E ancora, un desiderio di dialogo ad intra, di dialogo ecumenico, di dialogo tra le diverse componenti delle nostre comunità e in particolare all'interno del mondo musulmano. Ricordiamo il messaggio del Grande Imam di Al-Azhar che ancora una volta ha mostrato la sua disponibilità e ha lanciato un appello molto aperto affinché, all'interno del mondo islamico, possa avvenire un riavvicinamento tra sciiti e sunniti».

E sull'aspetto ecumenico? Vista la presenza del patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo.

«La sua presenza è un rinnovato segno di amicizia e comunione con il Papa. È stata una testimonianza del desiderio di costruire insieme un mondo di amicizia e fraternità. Abbiamo bisogno, come ho detto prima, di un dialogo ad intra per i musulmani, tra sciiti e sunniti e altre componenti del mondo musulmano; e nel mondo cristiano, tra le diverse comunità cristiane. Quindi credo che Bartolomeo sia la bandiera che indica la direzione in cui dobbiamo camminare. L'unione di Papa Francesco con il patriarca ci aiuta molto a promuovere il dialogo ecumenico».

Francesco, che dal 2016 ad oggi ha incontrato per la sesta volta.

L'INCONTRO CON L'IMAM

Il grande imam si è rivolto al Papa chiamandolo «caro fratello» e ha sottolineato l'importanza di questo Forum interreligioso che si è svolto in un difficilissimo momento della storia dell'umanità in cui si raccolgono «frutti amari» come «guerre, distruzione, povertà, per non menzionare i lutti, gli orfani; le vedovanze, l'emigrazione, l'esodo, la paura di un futuro ignoto, pieno di terrore, preoccupazione e di immensa oscurità». Al-Tayyeb ha denunciato i danni prodotti dal commercio e dall'esportazione di armi pesanti e letali verso i Paesi del terzo mondo insieme «all'esportazione di conflitti settari ed etnici e l'incoraggiamento alla sedizione e al conflitto».

IN 30 MILA PER LA S. MESSA

Tra i momenti più importanti del viaggio la celebrazione eucaristica del 5 novembre presso il Bahrein National Stadium della città di Riffa davanti a 30mila persone. «Più si cerca il potere, più la pace è minacciata» ha detto, spiegando che Gesù ci chiede «di impegnarci a partire da noi stessi, cominciando a vivere concretamente e coraggiosamente la fraternità universale, perseverando nel bene anche quando riceviamo il male, spezzando la spirale della vendetta, disarmando la violenza, smilitizzando il cuore». La vera sfida ricorda Bergoglio «per costruire un mondo di fratelli, è imparare ad amare tutti, anche il nemico. Dio chiede il coraggio di rischiare in qualcosa che sembra apparentemente perdente. Chiede di rimanere sempre, fedelmente, nell'amore, nonostante tutto, anche dinanzi al male e al nemico».

EMANUELA PICCHIERINI

Una piccola Chiesa

Il Bahrein è uno dei pochi Stati del Golfo ad avere una popolazione cristiana locale: oltre, infatti, ai cristiani stranieri giunti per motivi di lavoro, è presente una comunità di circa un migliaio di persone, soprattutto cattolici originari dei Paesi arabi limitrofi e arrivati tra gli anni Trenta e i Cinquanta, ai quali è stata poi concessa la cittadinanza. Nel Regno, dove l'Islam è la religione ufficiale e il sistema giuridico è basato sulla legge islamica, la libertà di culto è consentita sia alle comunità cristiane sia ai fedeli di altre religioni. Qui, infatti, fu costruita la prima chiesa cattolica nella regione del Golfo: è la chiesa del Sacro Cuore eretta a Manama - la capitale - nel 1939, su un terreno donato dall'Emiro. Una seconda chiesa è stata costruita nel comune di Awali su un terreno donato nel 2013 da re Hamad bin Isa al-Khalifa alla Chiesa. Oggi la cattedrale di Nostra Signora d'Arabia è la chiesa cattolica più grande della regione: il progetto fu avviato nel 2014 grazie all'allora vicario apostolico dell'Arabia Settentrionale, monsignor Camillo Ballin, e infine consacrata il 10 dicembre dello scorso anno dal cardinale Luis Antonio Tagle, alla presenza di re Hamad. Oggi i cattolici residenti in Bahrein sono sotto la giurisdizione del Vicariato Apostolico dell'Arabia Settentrionale, istituito nel 2011 con sede ad Awali, in cui lavorano circa 65 sacerdoti, molti dei quali cappuccini. Dal 2020 la sede lasciata vacante dalla morte di monsignor Ballin è stata affidata a monsignor Paul Hinder, già vicario apostolico dell'Arabia Meridionale (ora affidato alla cura pastorale di mons. Paolo Martinelli). Entrambi i vicariati sono membri della Conferenza dei vescovi latini per la regione araba. (m.l.)

La fede e la croce in Siria e in Libano



Nella maggior parte del territorio siriano il conflitto è terminato, anche se non mancano attacchi, sporadici ma letali, come quello che lo scorso gennaio ha visto i jihadisti dell'ISIS protagonisti di un attacco a una prigione nel nordest del Paese, con un bilancio di circa 500 vittime. Nonostante la guerra sia sostanzialmente conclusa le piaghe siriane sono tuttavia ancora profonde e doloranti. La crisi economica ha fatto precipitare il Paese a un livello di povertà che non si era visto neppure nei periodi peggiori del conflitto armato. Tale crisi è esacerbata dalle sanzioni economiche che hanno di fatto

L'associazione Aiuto alla Chiesa che Soffre non fa mancare il suo sostegno alle comunità cristiane sempre più povere

reso più difficile il lavoro nel Paese anche per coloro che hanno legittimi scopi commerciali o umanitari. Le sanzioni, secondo la Chiesa siriana, affliggono anzitutto coloro che sono già poveri, mentre colpiscono molto meno quanti sono vicini al governo. Per questo recentemente il Vescovo latino di Aleppo, mons. Georges Abu Khazen, sostiene che esse sono una "condanna a morte" per il popolo. Se in passato la Siria utilizzava il Libano per aggirare tali misure, ed essere quindi almeno parzialmente integrata nell'economia internazionale, il grave malfunzionamento delle istituzioni finanziarie libanesi ha ora interrotto la linea di liquidità. In tutto il territorio della Siria continuano a verificarsi gravi violazioni dei diritti umani fondamentali come detenzioni illegittime, torture e maltrattamenti, inoltre le condizioni nei campi profughi del Paese sono sempre più drammatiche, soprattutto per migliaia di bambini, e gli attacchi indiscriminati contro i civili causano innumerevoli vittime. A ciò si aggiunge quanto viene segnalato da diverse Agenzie umanitarie delle Nazioni Unite: la prima epidemia di colera in Siria dopo anni. Il contagio, concentrato in particolare nelle province di Aleppo e Deir al-Zour, ha avuto probabilmente origine da coloro che hanno bevuto l'acqua contaminata del fiume Eufrate, evento attribuibile alla grave carenza idrica in tutta la nazione. Sempre fonti ONU riferiscono che nel Paese mediorientale più di un individuo su quattro (28%) di età pari o superiore ai 2 anni è affetto da disabilità, tasso superiore di 10 punti percentuali rispetto alla media del 18% riscontrata nei Paesi a basso reddito e significativamente superiore alla media globale del 15%. Ma in Medio Oriente vi è un'altra nazione gravemente oppressa: il Libano. Una delegazione della Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS) ha recentemente visitato il Paese dei Cedri per esprimere solidarietà e vicinanza alla comunità cristiana locale e per fare il punto sulle molteplici necessità cui far urgentemente fronte. La delegazione ha incontrato il cardinale Béchara Boutros Raï, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, il quale ha raccontato amaramente che «questo non è il popolo libanese di prima. I libanesi vivevano con dignità, non erano di peso per alcuno, e mi dispiace che i nostri politici in Libano abbiano reso il nostro popolo povero, mendicante. Questa - ha proseguito il Patriarca - non è la dignità del nostro popolo, infatti i libanesi hanno accolto, non hanno chiuso le frontiere. Nel 1948 hanno accolto i rifugiati palestinesi e il Patriarca di allora mandò una circolare a tutti i conventi, a tutte le scuole, a tutte le università che dipendevano dalla Chiesa maronita, dicendo loro: aprite le porte, perché questi sono fratelli nella disgrazia, che dovete accogliere. I [rifugiati] siriani, un milione e mezzo, sono ora in mezzo a noi. Nessuno ha chiuso le frontiere, a scapito dei libanesi che vivono nella povertà. Ora ci sono due milioni di profughi. Noi stiamo perdendo il nostro popolo con un'emorragia migratoria. Un dollaro valeva, un anno e mezzo fa, 1.500 lire libanesi, adesso 25.000», e per questi motivi «quelli che possono emigrare emigrano», ha concluso il cardinale. In queste nazioni le comunità cristiane, sempre più povere, sono vulnerabili e hanno bisogno delle nostre preghiere e della nostra compassionevole carità. Sta anche alla comunità cattolica italiana raccogliere il loro drammatico grido di aiuto.

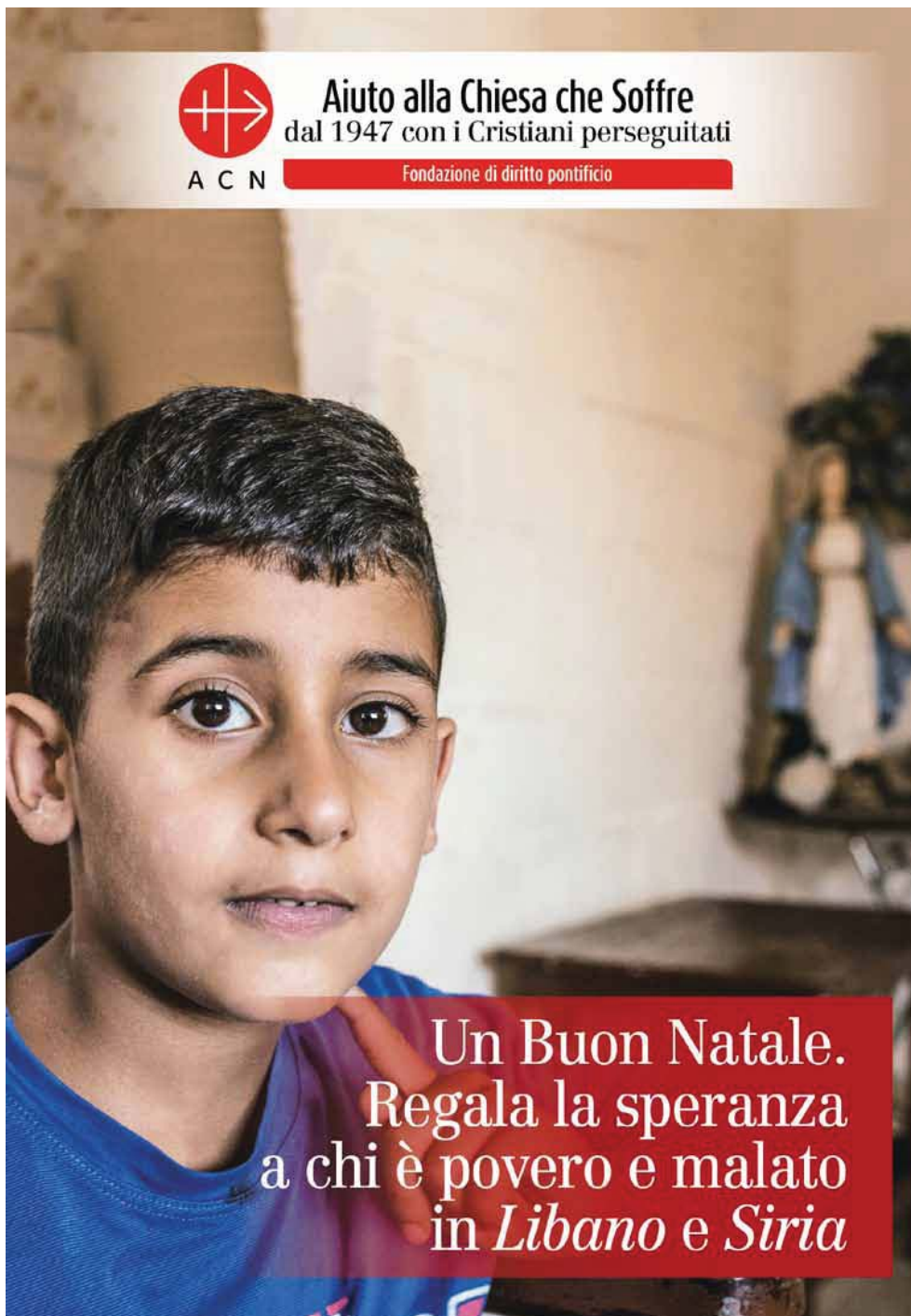
MASSIMILIANO TUBANI



Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

A C N

Fondazione di diritto pontificio



**Un Buon Natale.
Regala la speranza
a chi è povero e malato
in Libano e Siria**



**CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldo.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

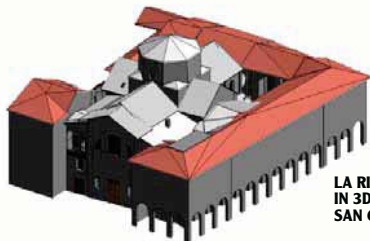
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

#UNITI POSSIAMO

San Giacomo, nel cuore della città



LA RICOSTRUZIONE IN 3D DELL'ANTICA SAN GIACOMO



L'ABSIDE DI SAN GIACOMO

Il complesso e importante lavoro di restauro della chiesa di **San Giacomo** situata vicino al Duomo di Como, alle spalle del Broletto, che Gabriella Pizzocchero ha voluto generosamente finanziare con il suo lascito testamentario, ha preso il via lo scorso mese di gennaio.

Nella prima fase di restauro si è deciso di concentrare i lavori all'interno della chiesa, in particolare sulla struttura lignea della copertura, da disinfestare e controllare prima di metter mano alla manutenzione del manto di piode, e sulle opere d'arte. I lavori procedono per stralci e successivi approfondimenti della conoscenza diretta dell'edificio, d'intesa con la Soprintendenza, che dopo aver lo scorso anno condiviso il programma e l'impostazione generale della progettazione, e approvato i lavori sulle coperture e il programma di indagini interne, nello scorso mese di ottobre ha approvato anche il progetto esecutivo degli interventi sull'esterno della parte absidale, ed alcuni dettagli esecutivi relativi alla zona delle sacrestie.

La componente di conoscenza è importantissima, sia perché la chiesa restaurata è destinata ad ospitare alcune delle opere più significative del futuro *Museo della Cattedrale*, e quindi ad essere un importante luogo di valorizzazione del complesso episcopale comense, sia perché la chiesa di San Giacomo si trova nel pieno centro della città e quindi il lavoro sull'involucro esterno e sul manto di copertura, che richiedono un importante allestimento di cantiere, necessitano di una accuratissima programmazione al fine di interferire il meno possibile con la vita cittadina.

Sono stati quindi realizzati una serie di scavi, utili al fine di identificare con sicurezza le opere necessarie per la dotazione impiantistica e per la captazione e il deflusso delle acque meteoriche, ma anche importanti per accrescere la conoscenza della storia dell'edificio. I saggi archeologici tuttora in corso, anche sulla base di indizi forniti dall'indagine georadar eseguita dal Dipartimento DICA del Politecnico di Milano per la sicurezza del cantiere, consentiranno di riconoscere

la complessa stratigrafia che si è sedimentata dall'XI al XIX secolo. Sotto la direzione della Soprintendenza, sta scavando l'archeologa dott. **Achillina Granata**, che negli anni scorsi condusse lo scavo dei resti del pronao nella piazza antistante.

Per quanto riguarda le opere d'arte presenti nella basilica si è proceduto al lungo e necessario lavoro di protezione di quelle inamovibili e di disinfestazione degli elementi lignei, successivamente spostati in un deposito sicuro, predisposto per tutta la durata del cantiere. Tra le sorprese - e non sarà l'unica - di questa operazione c'è stata la scoperta di un affresco inedito, dietro la seicentesca pala d'altare con la Crocifissione attribuita al Montalto. Il dipinto murale, che appare piuttosto lacunoso, è interessante perché mostra le tracce di una Crocifissione appartenente alla chiesa precedente il rifacimento barocco.

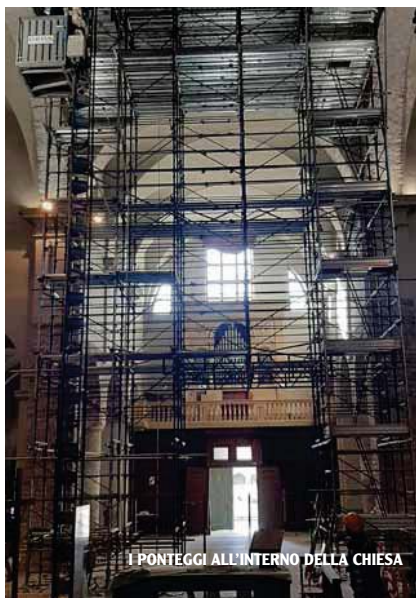
Il sistema di monitoraggio automatico, e i capisaldi per le livellazioni installati sotto la guida del prof. **Marco Scaioni**, stanno raccogliendo i dati necessari per le valutazioni di carattere strutturale, analisi necessarie visto che la chiesa è soggetta ai fenomeni di subsidenza, affidate all'ing. **Dario Foppoli**. Tutto il lavoro è accompagnato dalla documentazione con le più avanzate tecniche di rilievo laser scanner e modellazione parametrica, con l'intervento della stessa task force del dipartimento ABC del Politecnico di Milano guidata dal prof. Scaioni: anche il rilievo di precisione, esteso a tutto l'edificio, consentirà avanzamenti della conoscenza come si conviene ad un esemplare intervento di restauro.

«Il restauro della basilica di San Giacomo - spiega **don Andrea Straffi**, dell'Ufficio diocesano Arte Sacra - è una delle imprese più complesse e importanti che la diocesi di Como abbia affrontato negli ultimi decenni. Si è presentata come una opportunità impreveduta e provvidenziale (nel senso letterale del termine), che costituisce una sfida, aperta su più fronti: gestionale, tecnico, conoscitivo, artistico, museologico. Per questa ragione si è individuato un comitato di esperti (coordinati dal prof. **Stefano Della Torre**), che affrontasse le diverse problematiche dell'intervento.

Fondamentale, da questo punto di vista, è l'interazione con la Soprintendenza, per quanto riguarda gli aspetti sia architettonici, che artistici e archeologici. La relazione riguarda innanzitutto la presentazione dei progetti (sinora sono stati presentati e autorizzati i primi lotti), ma anche la cooperazione più diretta e scientifica sui diversi interventi di cantiere - specialmente i più complessi e delicati - con competenze, strumenti, tecnologie specifiche»

«La demolizione di quasi metà dell'antica chiesa di San Giacomo nel 1585, il conseguente arretramento della nuova facciata, le successive trasformazioni barocche, l'occultamento della pregevole abside fra costruzioni ad uso civile fanno della basilica romanica una illustre sconosciuta per molti. Eppure, è stata una grandiosa basilica, che per qualche secolo ha condiviso il titolo di cattedrale con la vicina Santa Maria Maggiore, ed è stata proprio la trasformazione di questa nell'attuale Duomo a declassarla». Così lo storico dell'arte ed esperto della Cattedrale e della chiesa di San Giacomo, prof. **Alberto Rovi**, interviene per illustrare le caratteristiche e la storia dell'edificio. «Anche l'interesse della classe dominante - aggiunge - si spostò sulla gestione della Fabbrica del Duomo, affidata agli stessi membri dell'aristocrazia che si alternavano nella gestione del Comune, togliendo a San Giacomo quelle funzioni civili, che ne avevano fatto il luogo di riunioni amministrative e politiche alla presenza dello stesso imperatore Federico Barbarossa, e di una delle sue torri la sede della campana del popolo (fino al 1292). Perciò, a differenza di Sant'Abbondio e San Fedele, l'altra basilica romanica di Como, San Giacomo, è poco nota anche a molti comaschi».

«Il progetto - afferma l'arch. **Giorgio Orsini**, progettista e direttore dei lavori - è di grande interesse per la sua complessità: lavoriamo su un oggetto in cui tante fasi storiche si sono sovrapposte a un primo monumento romanico di altissima rilevanza, e dobbiamo restituire alla città una chiesa pienamente efficiente come luogo di culto e di valorizzazione dell'arte sacra».



I PONTEGGI ALL'INTERNO DELLA CHIESA



IL MONUMENTALE ALTARE SEICENTESCO DEL CROCEFFISSO SENZA LA PALA: SI INTRADEVE L'AFFRESCO PIÙ ANTICO

■ Cronologia essenziale

Le date principali della storia della chiesa di San Giacomo

- **XI secolo (seconda metà)**: fondazione della basilica;
- **1143/1144**: dedicazione a San Giacomo Maggiore;
- **1161**: l'imperatore Federico I Barbarossa è presente in San Giacomo per la lotta contro Milano;
- **1335-1447**: la chiesa viene chiusa nella Cittadella Viscontea;
- **1585**: parziale demolizione della chiesa, la nuova facciata è dipinta su progetto di Giovanni Antonio Piotti da Vacallo;
- **1657-1661**: trasformazione della chiesa romanica in barocca;
- **1668**: San Giacomo diventa sede dell'Oratorio di San Filippo Neri;
- **1924-1926**: demolizione del superstito "pronaio", fiancheggiante la torre del Broletto;
- **1939**: restauro della facciata con integrazioni dell'arch. Federico Frigerio, pittore Archimede Albertazzi;
- **1970**: restauro generale della chiesa (architetti C. L. Lucini, M. G. Soldini, L. Ferrario);
- **1995**: restauro della facciata di Leonardo Camporini, diretto dall'ing. Clemente Tajana in previsione della visita di papa Giovanni Paolo II (1996).

Riordinato l'Archivio Maggiolini

Oggi disponibile e consultabile a Como

Una «profonda cultura teologica», da una parte, la semplicità nell'accompagnare le persone, frutto della sua «esperienza di vita», dall'altra.

Sono questi due tratti della figura di Alessandro Maggiolini, messi in luce nel saluto rivolto dai fedeli del Duomo di Milano, al termine della celebrazione liturgica del 25 maggio 1983, in vista di lasciare il capoluogo alla volta di Carpi, sua prima sede vescovile.

E questi due tratti fotografano anche il contenuto del suo archivio personale, sono – possiamo dire – le due «anime», talora distinte, altre volte strettamente unite, della documentazione donata all'Archivio storico della diocesi di Como dal fratello Luciano, su invito del vescovo Diego Coletti, nel febbraio 2009, ora riordinata e inventariata.

Un archivio – va sottolineato fin da subito – non organizzato, forse neanche voluto dal presule

Un lavoro impegnativo, concluso nel 2022, per sistemare e inventariare un patrimonio fatto di libri, pubblicazioni, articoli, appunti personali e interventi radiofonici

comasco, come emerge dalla non completezza, spesso dalla scarsità delle carte che venivano conservate, a cui si devono aggiungere dispersioni dovute ai diversi trasferimenti di Maggiolini, come pure a interventi che ne hanno manomesso l'integrità.

Eppure, nonostante i limiti appena ricordati, questa duplice caratteristica della sua figura – profonda cultura teologica e grande esperienza di vita – emerge chiaramente dall'archivio, costituito nella quasi totalità da documentazione inerente all'attività di professore, di scrittore e di giornalista: quaderni e fogli di appunti,

dispense di lezioni e di incontri e, soprattutto, manoscritti e dattiloscritti di articoli di giornale, di interventi radiofonici e – in numero limitato – di libri.

MAGGIOLINI TEOLOGO

Ai primi dieci-quindici anni successivi all'ordinazione presbiterale, avvenuta il 26 giugno 1955, risalgono le opere teologiche di Maggiolini, lunghi testi manoscritti su fogli di quaderni, talora «tradotti» in dattiloscritti, afferenti a diversi temi – «Introduzione generale alla teologia», «De fide», «De Deo uno (et creatante)», «De Deo elevato», «De novissimis», «Il peccato», «De sacramentis in genere», «Matrimonio», «Mariologia», per citare alcuni titoli –, temi che saranno ripresi, rielaborati e semplificati durante tutto il corso della vita. Soprattutto nel periodo legato alla sua diocesi d'origine, prima della nomina episcopale, quando don Sandro ricoprì incarichi di professore nei seminari vescovili, dal 1955 al 1964, risiedendo a Masnago, poi a Venegono, quindi, in Università cattolica di Milano, dal 1965 al 1983, trasferendosi nel centro della città.

Solo lo studio parallelo con le opere edite di Maggiolini, comprese le dispense universitarie per i corsi della cattedra di Esposizione del dogma e della morale cattolica e di quella di Introduzione alla teologia, permetterà di contestualizzare questi saggi, di darli con maggior precisione e di verificare quanto rimasto inedito.

MAGGIOLINI GIORNALISTA E SCRITTORE

«Tutti, grandi e piccoli, facciamo volentieri le cose alle quali abbiamo abilità». Con una citazione di Manzoni, l'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi, amico di lungo corso, descriveva il giornalista «don Sandro» e aggiun-



LEZIONE DI DON ALESSANDRO MAGGIOLINI, UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO, (1968 CIRCA)



Il saluto di Milano

Nel 1983: la riflessione in vista del cammino da Vescovo a Carpi

I fedeli milanesi a sua eccellenza monsignor Sandro Maggiolini

Credevo di interpretare il pensiero e il desiderio di tutti i fedeli che per molti anni hanno avuto il privilegio di conoscere, ascoltare ed essere invitati a praticare i suoi insegnamenti, rispondendo al saluto di sua eccellenza monsignor Sandro Maggiolini – che ieri ancora si sentiva amichevolmente chiamare «don Sandro» –, manifestandogli tutta la nostra commossa gratitudine per l'efficacia della sua missione e il nostro dolore di vederlo trasferito altrove; gratitudine che si è andata creando ed affermando sempre più col passar degli anni in ciascuno dei suoi ascoltatori.

Non si può far a meno di segnalare l'attrazione che costituiva la Santa Messa da lui celebrata ogni domenica alle ore 18.00 e le sue splendide omelie, che ognuno ha sempre atteso, credo si possa dire, con trepidazione, attesa a volte sfociata però in vivo rammarico quando, per un motivo fortuito, egli doveva assentarsi ed essere sostituito da altro sacerdote. Monsignor Maggiolini ha sempre celebrato la Messa in un modo del tutto personale, seppur legato al rito, ed i fedeli avvertivano intimamente, specialmente nei momenti culminanti, la sua reale e profonda comunione col Signore. Molti ricorderanno inoltre quante volte, terminata l'omelia, incisiva ma tanto umana, si sentivano pronunciare da singoli fedeli, con tono chiaro e spontaneo, espressioni come queste: «È unico», oppure «È eccezionale!».

L'effetto della sua parola, detta con voce di oratore nato, era tale che persone capitate per caso ad udire la sua Messa si premuravano alla fine di chiedere: «Ma chi è questo stupendo sacerdote?», «Come si chiama?». Omelie di grande realtà, non prive spesso di sottile



umorismo, ma soprattutto rivelatrici di una profonda cultura teologica ed esperienza di vita. Nessuno, pensiamo, è rimasto indifferente alle parole udite e se ne sarà tornato a casa senza ripensarvi, senza meditarle a lungo.

Ma ciò che proviamo con un'intensità particolare è la perdita del confessore, del direttore spirituale, che nell'intimità di ogni cuore, giovane o vecchio, ha seminato e rinfanciato la fiducia in Dio, rinsaldando in noi la regola d'oro del Vangelo e risanato chissà quante situazioni.

Non vogliamo con questo, anche per non offuscare la ben nota umiltà di monsignor Maggiolini, fare l'elenco dei massimi doni di cui il Signore lo ha colmato, ma semplicemente rammentarci che è al momento di perdere un bene che ci si rende veramente conto di quanto si perde.

Troveremo qualche consolazione, sapendo di poter continuare ad ascoltare la sua parola nella rubrica radiofonica del mercoledì, «Ascolta, si fa sera», e

leggendo o rileggendo i numerosi libri da lui scritti, troppo poco conosciuti a nostro parere, e fra i quali ricordiamo quello premiato come «il lavoro più elevato del 1979» - «Parola di Dio, Preghiera dell'uomo» - in cui ogni pagina, aperta anche a caso, offre sempre la risposta ad ogni nostro problema o cruccio; un libro che vorremmo chiamare «breviario». Ed ora non ci rimane che cercare di accettare la volontà del Signore, anche se non siamo in grado di comprenderla, ed augurare ai nuovi fedeli che fra poco riceveranno la grazia di avere un vescovo di tale qualità, che possano presto apprezzare il dono che viene loro fatto e lo ripaghino con il medesimo affetto riconoscente con cui ricorderemo il «nostro don Sandro» - come lo considerava recentemente una assidua fedele -, affetto che lo accompagnerà nella cittadina [Carpi] che sta per accoglierlo e non verrà mai meno.

A.M. ETIENNE
Milano, 25 maggio 1983

geva: «conosce l'arte di esprimersi con immediatezza e originalità, di andare dritto al nocciolo di ciò che si vuol dire, di non annoiare». Un'attitudine, quindi, innata, ma sempre intesa come parte integrante del suo ministero, della sua - sono sempre parole del cardinale - «ansia evangelizzatrice», ansia di arrivare anche «a coloro che non vengono mai ad ascoltare le nostre omelie e non hanno alcuna tentazione di leggere i documenti della Cei».

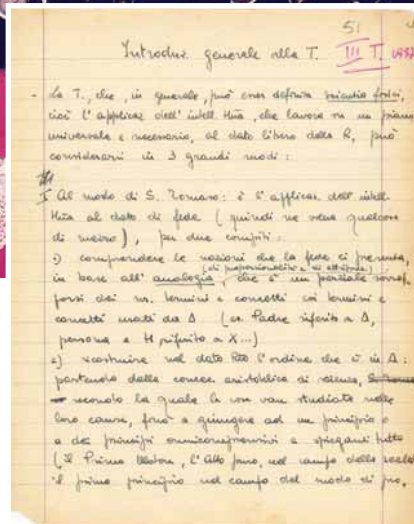
E così è stato. Per ben quarantacinque anni, dal 1963, anno a cui risalgono i primi articoli rinvenuti (non si esclude un inizio precedente), fino a pochi giorni prima della morte (l'ultimo articolo è stato edito il 6 novembre 2008), con oltre duemila articoli. Numero per difetto. La raccolta, infatti, è parziale (vale quanto detto sopra a riguardo della non completezza dell'archivio), come è emerso, ad esempio, per la collaborazione con «L'Osservatore romano», testata per la quale si è reso necessario, al fine di riordinare il materiale donato, procedere a uno spoglio sistematico delle annate. E così dai 145 articoli conservati si è arrivati al numero complessivo di 470.

Non solo la carta stampata. Dal 1972 al 1989 don Maggiolini fu chiamato a condurre la trasmissione settimanale del Giornale radio 1 (GR1), "Ascolta, si fa sera", divenendo ben presto una delle voci più note della radio, con indici d'ascolto altissimi. Non mancarono, inoltre, interventi televisivi per il commento al Vangelo domenicale come pure, per qualche mese, quotidianamente, da gennaio a marzo del 1984, per una rubrica sulla rete Rai 2. Restano in archivio un migliaio di testi, solo in parte inseriti successivamente in tre libri o, anni dopo, rielaborati in forma di articoli di giornale.

Facendo scorrere tutto questo materiale, di grande interesse talora per il suo valore storico - permette di ricostruire le vicende e le problematiche della Chiesa e dell'intera società per oltre quattro decenni -, talora per il suo valore di giudizio sull'attualità - come non pensare a tematiche quali l'educazione, i giovani, l'aborto, l'eutanasia, la droga, l'immigrazione, il rapporto con le altre religioni, il ruolo dei cattolici in politica -, anche qui emergono i due tratti della personalità di Maggiolini. Alla varietà degli argomenti affrontati si aggiunge, infatti, la varietà dei linguaggi usati: Maggiolini sapeva scrivere pezzi giornalistici strettamente teologici, discussi anche in modo complesso, e pezzi giornalistici, spesso brevi interventi, sulle questioni della vita di tutti i giorni, suggerite, ad esempio, dalle lettere che riceveva (dalla quindicenne che «sta» con un compagno di classe all'anziano in un «ricovero di vecchi», dalla ragazza di ventisei anni non ancora fidanzata ai genitori con una figlia «che vuol farsi suora», dal lettore deluso da vacanze, tanto attese, poi trascorse nel nulla, fino alla mamma con un bambino



LE IMMAGINI IN QUESTA PAGINA:
 - FOTO RICORDO CON IL CARDINALE COLOMBO (1987 CIRCA);
 - MANOSCRITTO DI DON ALESSANDRO MAGGIOLINI, «INTRODUZIONE GENERALE ALL'ATEOLOGIA», PRIMA PAGINA, 1957;
 - IN BASSO: ARTICOLO IN OCCASIONE DELLA NOMINA A VICARIO EPISCOPALE PER LA PASTORALE DELLE UNIVERSITÀ E I CENTRI DI CULTURA DELL'ARCIDIOCESI DI MILANO, 1982.



di tre anni che «soffre in modo indicibile»). Ma anche con questi contributi sapeva arrivare a una profondità di risposta, così da superare il caso concreto e trarre, come diceva lui, «qualche considerazione» da lasciare alla riflessione di tutti («Avvenire», 2 settembre 1973). Completano l'archivio - parte non secondaria dell'attività di scrittore e saggista di don Alessandro - circa 170 volumi, tra libri scritti da lui, compresa una decina di edizioni straniere, e periodici, italiani e non, con suoi studi (tra gli altri, quelli per «La Rivista del clero italiano», di cui fu direttore dal novembre 1971 all'ottobre 1983).

ANNA ROSSI

I documenti/1

Archivio personale di Alessandro Maggiolini

Estremi cronologici:

12 luglio 1945-6 novembre 2008 allegati dal 1937

Consistenza: buste 47 (302 fascicoli).

- L'archivio è suddiviso in otto serie:
 - serie I, Documenti personali e carteggio;
 - serie II, Attività di insegnamento e di predicazione (cartellette con elastico);
 - serie III, Attività di insegnamento e di predicazione. Scritti vari;
 - serie IV, Attività di giornalista e scrittore;
 - serie V, Attività per la sala stampa vaticana;
 - serie VI, Articoli di giornale (articoli scritti da Maggiolini; interviste; recensioni di libri; cronache riguardanti Maggiolini);
 - serie VII, Libri e saggi;
 - serie VIII, Attività della Conferenza episcopale italiana.

L'inventario analitico è inserito sul portale BeWeb (Bene ecclesiastici in web) a questo indirizzo: www.beweb.chiesacattolica.it. La quasi totalità della documentazione (tranne le serie V e VIII e pochi altri fascicoli) è consultabile, trattandosi di materiale non coperto da riservatezza (diversamente, come da regolamento dell'Archivio storico della diocesi di Como, occorrerebbe rispettare il termine dei settant'anni per l'apertura pubblica).

All'inventario sono annesse tre appendici:
 - appendice I, Bibliografia;
 - appendice II, Elenco degli articoli di giornale, comprendente sia gli articoli conservati nell'archivio, sia quelli che sono stati rintracciati presso testate giornalistiche o attraverso lo spoglio di quotidiani e riviste;
 - appendice III, Elenco dei manoscritti e dattiloscritti, in gran parte, per interventi radiofonici. Le appendici sono consultabili sul sito del Centro studi "Nicolò Rusca", nella pagina del "Patrimonio documentario" dell'Archivio storico della diocesi di Como: www.centrorusca.it.

Consultazione presso il Centro studi "Nicolò Rusca" (via Baserga 81 - Como): martedì, mercoledì, venerdì, ore 9.00-17.30, su prenotazione (archivio@centrorusca.it, telefono: 031 506130).

I documenti/2

Attività da giornalista di Alessandro Maggiolini per la carta stampata (1963-2008)

Alessandro Maggiolini ebbe numerose collaborazioni continuative con quotidiani, settimanali e mensili.

Elenco delle testate giornalistiche secondo l'ordine di inizio degli scritti, con riportati il numero degli articoli e gli estremi cronologici.

1. Quotidiano «L'Italia», 87 articoli, novembre 1963 - agosto 1968.
2. Mensile «Rocca», 14 articoli, novembre 1964 - aprile 1966.
3. Mensile «Diocesi di Milano. Rassegna di vita e di storia ambrosiana», 13 articoli, febbraio 1965 - novembre 1971.
4. Settimanale «Luce» e «Insero diocesano» di Milano, 161 articoli, febbraio 1969 - ottobre 1980.
5. Quotidiano «Avvenire», 432 articoli, febbraio 1969 - dicembre 1998.
6. Quotidiano «L'Osservatore romano», 470 articoli, giugno 1970 - dicembre 2001.
7. Mensile «Messaggero di Sant'Antonio», 67 articoli, febbraio 1971 - giugno 1975, giugno 1994 - novembre 1999.
8. Quotidiano «Il Giornale», 156 articoli, dicembre 1975 - dicembre 1979, marzo 1997, febbraio 2001 - novembre 2007.
9. Quotidiano «Corriere della sera», 24 articoli, maggio 1976 - gennaio 1979, maggio 1993 - ottobre 2000.
10. Quotidiano «Il Sole 24 ore», 66 articoli, dicembre 1992 - giugno 1999.
11. Quotidiano «Il Giorno», poi «Il Giorno. Quotidiano nazionale», 297 articoli, agosto 1993 - novembre 2008.
12. Quotidiano «L'Informazione», 34 articoli, maggio 1994 - maggio 1995.
13. Settimanale «Il Settimanale della diocesi di Como», rubriche «La lettera del vescovo» e «Fogli sparsi», 265 articoli, ottobre 1998 - dicembre 2006.
14. Quotidiano «Liberio», 39 articoli, luglio 2000 - marzo 2007.
15. Mensile «Il Timone», 11 articoli, maggio 2004 - novembre 2008.

Articoli sparsi sono stati pubblicati in «Famiglia cristiana», «Gente», «Giornale del popolo», «Il Resegone», «Il Sabato», «L'Ordine», «La Repubblica», «La Stampa», «Liberal», «Notizie. Settimanale della diocesi di Carpi».

Mons. Sandro Maggiolini nominato dall'Arcivescovo nuovo Vicario Episcopale per la cultura



Dal 1974, per l'intuizione e la sollecitudine pastorale del Card. Colombo verso il mondo della cultura, è stato costituito un Vicariato Episcopale per la Pastorale della cultura. Ma, dietro la parola "cultura", emerge un campo

AGENDA DEL VESCOVO

10 NOVEMBRE

A Roma, Dicastero per i vescovi.

11 NOVEMBRE

A Como, presso la casa circondariale del Bassone, alle ore 14.30, catechesi con i carcerati; a Isolaccia, alle ore 20.30, Celebrazione eucaristica con la comunità.

12 NOVEMBRE

A Como, alle ore 11.00, benedizione nuova sede dell'ordine provinciale dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Como.

13 NOVEMBRE

A Chiesa in Valmalenco, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica con la comunità, a seguire incontro con adolescenti e giovani della Valle.

Formazione/1

CRISI ENERGETICA E RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA DELLA CHIESA DIOCESANA

L'ufficio amministrativo diocesano organizza due incontri, on line, per i parroci e i collaboratori tecnico amministrativi nelle seguenti date: **18 novembre e 2 dicembre ore 20.45**. Il link per l'iscrizione sarà inviato ai parroci.

Saranno affrontati i seguenti argomenti:

- l'impatto della crisi energetica sulle parrocchie: strategie per la gestione dell'emergenza e progettualità per il futuro;
- parrocchie e comunità pastorali: linee orientative e sostenibilità futura;
- il supporto degli uffici diocesani: prospettive e finanziamenti per il patrimonio immobiliare delle comunità;
- 8xmille: presentazione dei dati destinati alla nostra Chiesa e prospettive future;
- strumenti informatici per la gestione amministrativa - economica delle parrocchie.

Natale e Avvento in famiglia

Nelle scorse settimane è stata pubblicata sul sito della Pastorale giovanile diocesana la proposta di materiali per l'Avvento e il tempo di Natale. È possibile prenotare libretti per le famiglie e gadget per la novena per i bambini. Per aiutare a vivere nell'unità questo tempo prezioso di Avvento, in comunione tra le mura di casa e con la Chiesa tutta, viene proposto un semplice strumento che può accompagnare nella preghiera, nella riflessione, nella condivisione e nell'accoglienza dell'altro e del vero dono di Pace che è Gesù bambino che nasce per noi e per tutti. Dalla celebrazione comunitaria della domenica, dall'ascolto della Parola e dalla preghiera, si snoda il percorso dell'intera settimana. A partire dal Vangelo della Domenica, ponendo l'accento sul messaggio di pace proposto dalla liturgia, in particolare dai salmi, saranno offerti dei commenti e delle riflessioni sul delicato, urgente e necessario tema della pace, in relazione al tempo difficile che ci troviamo a vivere. La Caritas diocesana ha curato le schede di approfondimento portando alla nostra attenzione situazioni e tematiche che richiedono una doverosa riflessione personale e comunitaria. La pagina della Domenica si arricchisce di una sezione tutta dedicata ai più piccoli: una proposta ludica per aiutare i bambini ad accostarsi al momento della preghiera e al tema suggerito, con creatività. La proposta per i giorni feriali durante la settimana riporta alcuni versetti tratti dai libri sapienziali. Per stimolare la riflessione, suggeriamo dei frammenti tratti dai numerosi scritti e discorsi di Papa Francesco sul tema della pace. Non mancheranno degli approfondimenti suggeriti dalle figure dei neo Santi e Beati diocesani: Giovanni Battista Scalabrini e Giuseppe Ambrosoli. Questo libretto accompagnerà per tutto il tempo di Natale fino al Battesimo del Signore. In continuità con il cammino dell'Avvento, il tema della pace farà da sfondo anche ai giorni della Novena. Per info: segreteriaiovan@diocesidico.it oppure telefonare al 3493189549.



FORMAZIONE/2

Il secondo incontro di aggiornamento del clero diocesano si terrà a Morbegno (dalle ore 10.00 alle ore 13.00), il giorno martedì 28 febbraio. Sarà relatore l'arcivescovo di Torino S.E. mons. Roberto Repole. Riprendendo i contenuti del «Liber sinodalis» proporrà un approfondimento sulla categoria del «dono» per la comprensione armonica del mistero di Dio, del mistero dell'uomo e del mistero della Chiesa. Sinodalità e missionarietà della Chiesa si riassumono nella figura della Chiesa protesa nel dono di sé stessa «in

uscita» verso le periferie dell'umano. Per conseguenza, il ritiro di Quaresima, inizialmente previsto lo stesso giorno, viene spostato a martedì 14 marzo (relatore mons. Saverio Xeres, che ripercorrerà la figura di san Giovanni Battista Scalabrini). **È in programma martedì 29 novembre il ritiro di Avvento, sempre a Morbegno (dalle ore 10.00 alle ore 13.00), tenuto da don Ezio Bolis**, docente di teologia spirituale presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, che tratteggerà la figura del nuovo beato Giuseppe Ambrosoli.

Il Vangelo della domenica: 13 novembre - XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

La perseveranza fra certezza e persecuzione

Prima Lettura:
MI 3, 19-20a

Salmo: Sal 97 (93)

Seconda Lettura: 2 Ts 3, 7-2

Vangelo: Lc 21, 5-19

Liturgia Ore: Prima Settimana



TRE SOTTOLINEATURE

Leggendo il testo, possiamo cogliere tre sottolineature. **La prima: non è ancora giunta la fine.** Certamente il Tempio è distrutto (v.6), ma non per questo è giunta la fine. Attenzione ai falsi profeti. Il testo dissocia chiaramente la distruzione del Tempio dalla fine del mondo. Certamente ci sarà una fine (vv.10-11), ma "prima di tutto ciò" (v.12) c'è il tempo della testimonianza resa a Gesù di fronte a tutti: è il tempo della Chiesa (il v.12 è come un "condensato" degli Atti degli Apostoli). **La seconda: non occorre ora inquietarsi per le tante cose che non vanno ma, al contrario, nonostante le avversità, la speranza deve abitare la vita del credente.** Il Cristo risorto darà parole e sapienza nei momenti difficili di persecuzione, ma farà sì che "tutti gli avversari non potranno resistere né controbattere" (v.19). È una chiara prospettiva di speranza e di una presenza certa ed efficace nelle situazioni critiche che il credente dovrà affrontare. **Per questo, e siamo alla terza sottolineatura, al credente è richiesta la perseveranza.** Il discepolo non ha bisogno di agitarsi, di inquietarsi, ma di perseverare. Il Risorto deve certamente ritornare, ma egli è presente misteriosamente nella vita delle comunità cristiane. Si potrebbe dire che egli "ritorna" ogni giorno. La perseveranza è certamente legata alla testimonianza resa a Gesù ("a causa del mio nome"); occorre dire però che non tutte le persecuzioni sono le "persecuzioni" di cui parla il testo; così come è vero che se la testimonianza resa a Gesù non incontra una qualche forma di persecuzione significa che rispecchia una fede debole o inesistente. Speranza e persecuzione si intrecciano nella vita autentica di chi segue Gesù di Nazaret.

ARCANGELO BAGNI

Il vangelo di questa domenica (Luca 21, 5-19) propone l'introduzione e la prima parte del discorso escatologico in Luca. Due i contenuti fondamentali. Il primo: l'annuncio della distruzione del Tempio, l'avvento dei falsi profeti e gli avvenimenti prima che si realizzi la pienezza dei tempi (vv. 5-11); il secondo: le persecuzioni che i discepoli dovranno affrontare e l'esortazione alla perseveranza (vv. 12-19). Gesù, nel Tempio, si rivolge al popolo per un ultimo insegnamento. La passione si fa prossima.

OLTRE IL TEMPIO

Gesù è nel Tempio quando "alcuni" lo invitano a contemplare la bellezza del Tempio. Questo invito è l'occasione che permette a Gesù di iniziare l'ultimo discorso che tocca tre temi: l'annuncio della distruzione di Gerusalemme, del Tempio e le persecuzioni che i discepoli dovranno affrontare (vv. 5-19); il ritorno del Figlio dell'uomo alla fine dei tempi (vv. 20-28); infine l'appello alla vigilanza (vv. 28-38). Il testo di questa domenica non appare di facile comprensione e corre il

rischio di essere letto con accentuazioni che non sempre sono presenti nel testo. Nella tradizione biblica, parlare della "fine del mondo" è una modalità, uno specifico linguaggio, per esprimere la fede dei credenti nel Dio dell'Alleanza: "questo" mondo deve terminare per lasciare posto a un mondo radicalmente nuovo e riconciliato pienamente con Dio. Per descrivere questo passaggio, sembrano mancare le parole. Così la tradizione biblica si esprime in un linguaggio che appare come "codificato". Ecco allora immagini di catastrofi, di capovolgimenti cosmici che hanno la finalità di esprimere questo passaggio al nuovo mondo. Esse non indicano, nel modo più assoluto, il "come" della fine di "questo" mondo. Occorre dunque prudenza e nella utilizzazione e nella attualizzazione del testo di oggi.

OLTRE LE IMMAGINI

Non ci si deve soffermare sulle immagini, ma cercare di cogliere la prospettiva di fede che ha generato questo linguaggio e queste immagini. L'evangelista Luca riprende una

riflessione, circa "il giorno del Signore", che si è protratta, nel popolo di Israele, per lungo tempo. Luca la riprende e la legge alla luce della morte-risurrezione di Gesù. L'evangelista insiste sul fatto che la "fine del mondo" e il ritorno ultimo e definitivo di Gesù non sono successivi l'uno all'altro nell'ordine del tempo. Ciò che conta è essere discepoli di Gesù, oggi. Se la persecuzione spesso è conseguenza della testimonianza al Nome di Gesù ("a causa del mio nome"), il credente non deve temere: il Cristo risorto è al suo fianco. Il cristiano sa bene che la fine del mondo non è prossima. D'altronde, poiché il Signore è risorto, egli vive già ora in un mondo nuovo abitato dalla presenza efficace della risurrezione di Gesù. Una profonda certezza accompagna il credente: per la risurrezione di Gesù si trova a vivere già nei "tempi ultimi". Tutto ciò non deve condurre il credente a facili entusiasmi perché il tempo presente è il tempo della testimonianza resa alla storia e alle parole di Gesù nella profonda certezza che il Risorto lo accompagna, oggi.

La proposta del calendario 2023. Per sostenere il pellegrinaggio dei seminaristi in Terra Santa

Il Seminario? È a casa vostra!

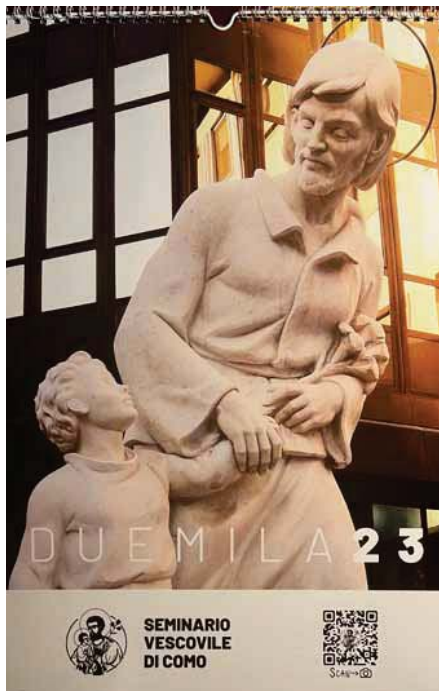
Come da una finalità prettamente pratica si può ricavare qualcosa di bello, gradito ed utile e da replicare, possibilmente, di anno in anno, ovvero: il calendario del seminario.

Come alcuni dei nostri lettori già avranno già avuto modo di constatare, sono comparsi in varie parrocchie della diocesi certi calendari con San Giuseppe che campeggia sulla copertina: belli, comodi, comprateli!

Lasciando da parte l'autopromozione, bisogna confessare tuttavia che l'idea nasce dalla volontà di fare qualcosa per soddisfare una necessità economica: raccogliere fondi per il pellegrinaggio in Terra Santa che il nostro vescovo ha voluto per i seminaristi ed i preti giovani.

Ma, tra le tante possibilità, quella del calendario ha certamente vinto sulle altre perché ci permette di perseguire un secondo (e ben più nobile!) fine, tale che potrebbe diventare il primo se, come ci auguriamo, negli anni venturi ci cimenteremo di nuovo nella realizzazione di un calendario: vogliamo entrare in casa vostra.

Con questa volutamente sfacciata espressione vogliamo chiarire come sia da intendere il seminario: troppo spesso, infatti, pare, e spesso anche per colpa nostra, una sorta di Monte Athos, un luogo fuori dal mondo, in cui alcuni si ritirano per un certo numero di anni ("Quanti? Sei? Sette? Oh! Quasi come i medici...") e poi se ne escano preti. Mentre venendo a trovarvi, pur un po' piatti, su di una parete, sulla quale ci auguriamo che appenderete il calendario, vogliamo raccontarvi attraverso uno spunto ed un'immagine per ogni mese la nostra quotidianità. Momenti di preghiera, certo, di festa, ma anche di gioco, di cultura, di vita fraterna, di condivisione, di incontro, di scelte. Uno squarcio su di una vita, quella del seminario, con tutte le sue particolarità ma anche colla sua umanità e semplicità. Forse pare troppo banale lasciarsi andare a slogan d'effetto quali "Il seminario è di tutti" o simili, ma la realtà è che il discernimento e la formazione di coloro



che si mettono in cammino per seguire Cristo nel sacerdozio ministeriale sono essenzialmente radicati nella comunità diocesana: siamo parte viva del popolo di Dio, e in quanto vivi non sarebbe giusto da parte nostra non voler testimoniare e raccontare, non voler venirci a trovare, come conviene tra fratelli. Se deciderete di accogliere in casa vostra la nostra discreta cartacea presenza servirete il seminario: cioè servirete (non solo materialmente, ma anche e soprattutto nel nostro desiderio di incontro con ogni parte della diocesi) chi si prepara a dedicare interamente la propria vita al servizio della Chiesa: questo virtuoso cortocircuito di servizio è espressione perfetta delle parole con cui San Paolo si rivolge ai Corinzi nella prima lettera: parole colle quali salutiamo assicurando a tutti la nostra preghiera: "Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo. [...] Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. [...] Se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? [...] Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. [...] Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Alcuni, perciò, Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti li interpretano?"

FRANCESCO RONCHI (I Teologia)

Non solo calcio

Al via la preparazione per il Torneo dei seminaristi

A partire dal mese di ottobre abbiamo aperto le porte del nostro campo di calcio a cinque, ospitando alcuni oratori, in modo da prepararci per il torneo dei seminaristi lombardi, che si terrà giovedì 30 marzo 2023. Venerdì 14 ottobre si è tenuta la sfida contro gli animatori di Albate. A causa della formazione rimaneggiata e dell'assenza del nostro portiere titolare, la partita si è conclusa sul 12-10 per gli ospiti, che avrebbero meritato anche un parziale più ampio. Abbiamo già chiesto la rivincita, che si disputerà fuori casa, sperando di migliorare la nostra prestazione con la squadra al completo. Due settimane dopo, il 28 ottobre, abbiamo accolto l'oratorio di Bellagio. Questa volta, con



tutti i giocatori disponibili, non abbiamo sfigurato. L'incontro è terminato 6-6, ma per ben sei volte il palo ci ha negato il gol e con un po' più di precisione sotto porta avremmo potuto vincere.

Nonostante la mancata gioia per il trionfo, in entrambe le occasioni abbiamo passato una bella serata in fraternità. Il calcio e l'allenamento per il torneo, infatti, sono stati solo la scusa e il pretesto per aprire

le porte del nostro seminario. Le partite poi non hanno coinvolto solo i giocatori: ogni oratorio è giunto accompagnato da tifosi e tifose, e i nostri compagni che non sono scesi in campo, oltre a sostenerci durante gli incontri, hanno preparato abbondanti merende con biscotti, tè caldo e cioccolata. Adirittura, i bellaginesi ci hanno portato alcune torte da mangiare insieme dopo la partita. In poche parole, abbiamo trascorso due serate all'insegna dello stare insieme, in modo semplice, come spesso accade nelle nostre parrocchie. Se volete vivere anche voi questa bella esperienza non esitate a contattarci, siamo sempre in cerca di nuovi oratori da sfidare. Infine, tenetevi aggiornati: il 30 marzo ospiteremo il torneo dei seminaristi lombardi e vi faremo sapere come e quando potrete venire a sostenerci, abbiamo bisogno del vostro tifo!

PAOLO PIASINI (II Teologia)

E così, all'inizio di un nuovo anno di seminario, quella "man veloce che percorre la faticosa tela", di leopardiana memoria, si mette ancora al lavoro, per nulla timorosa di sporcarsi della polvere che, col passare dei decenni, si è adagiata su pagine dimenticate della storia del nostro Seminario. Tutto questo per un'intima convinzione: per poter parlare del futuro bisogna vivere il presente, e per poter vivere appieno il presente si deve avere l'umiltà di conoscere il passato. Non sono questi, certamente, tempi facili per un Seminario. Non solo e non tanto per il Seminario-comunità, quanto per il Seminario-struttura. Un gigante. Quotidianamente giornali e telegiornali ci richiamano al dramma delle bollette raddoppiate o triplicate, e, se questo grava su una singola casa, l'immaginazione non fatica a pensare alle difficoltà di uno stabile di nota grandezza. La storia, dal canto suo, ci dona, ancora una volta, un piccolo "seme di senape", perché, come affermava Qoelet, anche queste

problematiche sono "nihil sub sole novum - niente di nuovo sotto il sole". Correva l'anno 1942, la Seconda Guerra Mondiale era nel pieno del suo svolgimento. La vita, non solo per chi fu chiamato al fronte, riservava non poche fatiche. Così anche per il Seminario. Il 4 giugno, festa del Corpus Domini, il Vescovo di Como, mons. Alessandro Macchi, si vide costretto ad emanare un comunicato ai parroci e, di riflesso, alle famiglie dei seminaristi. «La mancanza di viveri mi ha costretto, con dolore, [ad] anticipare le vacanze per i Chierici». Rientro forzato, oltre che anticipato, per tutti: le dispense sono vuote, i giovani sempre più affamati. Appena pochi mesi prima, imminente



l'inizio di quell'anno di Seminario, ed esattamente l'8 settembre 1941, lo stesso monsignor Macchi aveva promulgato le nuove «Regole per i Chierici dei Seminari Diocesani di Como», adattando così quelle cinquecentesche di San Carlo Borromeo, perché, scriveva il Vescovo, «qualche ritocco si è dovuto fare alle

antiche, attese le esigenze di tempi nuovi». Precisamente all'articolo 6 ("Norme per il refettorio"), paragrafo quinto, stabiliva: «Ciascuno procurerà di praticare le regole della temperanza. Non si manifesterà ghiotto nella scelta dei cibi». E ancora, al paragrafo nono, diceva: «Ciascuno si mostrerà contento, come insegnava il Maestro Divino agli Apostoli, di quei cibi che saranno somministrati». Ma i piatti erano vuoti, le pentole della cucina altrettanto. A mons. Macchi non restava altra scelta che quella fatta. Le scorte di cibo erano terminate, tanto a Como quanto a Breccia, dove dieci anni prima era stata inaugurata la villa estiva per le vacanze dei chierici. «Sono ritornati alle loro case, alle vostre parrocchie, i cari nostri

Chierici. Peccato che non si possa aprire quest'anno la villa, per le ragioni sopra addotte!». Le male lingue, anche allora, non mancavano di certo. Il Vescovo dovette far fronte anche a loro e la drammaticità della situazione non gli permise di utilizzare uno stile molto diplomatico: «Nonostante le sciocchezze propalate dal popolino, forse indebolito di cervello in questi tempi di ristrettezze, e cioè: delle perquisizioni fatte in Episcopio, ed i sacchi di riso trovati nascosti. Persino si parlò di... olio. Oh! mi fosse dato di poter soccorrere con sacchi di riso quei che soffrono, lo farei con tutto il cuore!». Quel cuore pastorale del Vescovo non poteva che concludere l'ormai noto comunicato con un grande auspicio: «Speriamo di poter riaprire il Seminario nel prossimo autunno. Che il Patrono San Carlo tutti ci assista dal Cielo e ci benedica!». Parimenti, oggi, speriamo che dal Cielo, ma anche dalla terra, qualche aiuto permetta un corso d'anno, tutto sommato, regolare.

dtD

Sezioni di Morbegno e Tirano. Aperte le iscrizioni per i corsi che si apriranno a breve.

La Scuola di formazione teologica per i laici della provincia di Sondrio offre a tutti coloro che lo desiderano la possibilità di operare un approfondimento rigoroso della proposta cristiana in stretta relazione con la cultura laica. È così possibile esaminare dei temi che interessano non solo l'ambito religioso, ma anche quello più propriamente umano e operare così un confronto serio con la nostra attuale cultura post-moderna, contrassegnata da scetticismo, relativismo e nichilismo. In sintonia con i più attuali sviluppi degli studi teologici, si vuole affrontare in tutte le sue valenze antropologiche, sociologiche, filosofiche, pedagogiche e naturalmente teologiche, morali e bibliche, l'esame della dimensione dell'umano nel suo rapporto con Dio, con i fratelli e con il mondo che lo circonda. Sulla base del principio che il Divino, attraverso l'Incarnazione, trova dimora nel mondo anche se lo supera nella sua infinità, ci si propone di rileggere l'esperienza umana sulla base della Rivelazione, valorizzando quegli aspetti che concorrono a formare la nostra identità alla luce del Trascendente. La proposta formativa della Scuola è rivolta ai laici e ai consacrati che desiderano vivere una più cosciente e attiva partecipazione alla vita della Chiesa, senza venir meno a un dialogo culturale. Si propone di



offrire ai cristiani una cultura adatta per affrontare con consapevolezza e apertura i problemi umani e religiosi di oggi. Sono particolarmente invitati a partecipare alla Scuola i catechisti, gli animatori, gli operatori pastorali e tutti i cristiani che cercano un approfondimento organico dei contenuti della fede, così da poterla testimoniare con gioia e con coerenza in tutti gli ambiti della convivenza civile.

Quest'anno pastorale 2022-2023, sia nella **sezione di Morbegno**, sia in quella di Tirano, la Scuola avrà come tema d'ispirazione *Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?* (Salmo 8, 5). Le riflessioni si focalizzeranno quindi sull'essere umano che verrà analizzato da diversi punti di vista: scientifico, teologico, biblico, filosofico, ecc.

Per la **sezione di Tirano**, la Scuola si terrà presso l'Oratorio del Sacro Cuore e avrà inizio giovedì 24 novembre 2022 dalle ore 20.45 alle ore 22.00; si concluderà il 16 febbraio 2023, per un totale di otto incontri. Per la sezione di Morbegno, la Scuola si terrà presso l'Oratorio San Luigi e avrà inizio sabato 3 dicembre 2022 dalle ore 15.00 alle ore 17.00; si concluderà il 18 febbraio 2023 per un numero totale di otto incontri. Per entrambe le sezioni la quota di iscrizione è di € 50. Tutti coloro che desiderano iscriversi alla Scuola o avere informazioni più dettagliate, possono mandare una e-mail al responsabile della Scuola, don Paolo Bettonagli, all'indirizzo paolo.bettonagli@diocesidicomo.it, indicando il proprio cognome e nome, indirizzo, recapito telefonico e sezione scelta. Come ci ricorda il Vangelo, i cristiani, figli della Luce, sono chiamati e invitati a far risplendere la loro luce davanti a tutti, non per attirare l'attenzione su di sé, ma perché, vedendo le loro opere buone, gli uomini rendano gloria al Padre. La Scuola di formazione teologica per i laici desidera, in questo senso, dare il suo piccolo contributo.

don PAOLO BETTONAGLI

Responsabile della Scuola di formazione teologica per i laici della provincia di Sondrio



MINISTRANTI: DA BORMIO IN VISITA A COMO

Sabato 5 e domenica 6 novembre un nutrito gruppo di ministranti del vicariato di Bormio ha vissuto una due giorni nella città di Como. Accompagnati e guidati da don Mauro Donatini e da alcuni educatori, sia giovani che mamme, sono stati ospitati dall'oratorio di san Bartolomeo per il pernottamento e i pasti. Arrivati in città il sabato pomeriggio la

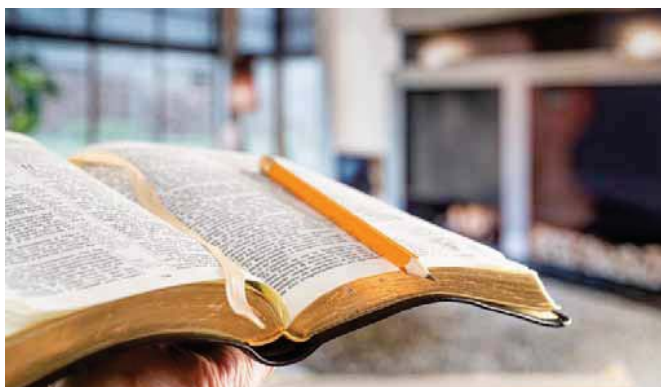
Domenica mattina hanno incontrato il nostro Vescovo, il cardinale Oscar Cantoni. Si sono poi diretti in Cattedrale dove hanno prestato servizio alla Messa capitolare delle ore 10.00. Dopo la Messa hanno scoperto i "segreti" del nostro Duomo con la guida di don Simone Piani. Il pomeriggio, dopo un pranzo in riva al lago, reso possibile da una giornata autunnale mite si sono recati a san Rocco dove hanno conosciuto l'esperienza e la figura di don Roberto Malgesini. Una due giorni davvero ricca! L'ufficio per la Liturgia è a disposizione per aiutare altri gruppi che volessero organizzare un'esperienza simile. Basta una mail o una telefonata. Vi aspettiamo!

Verso il ministero del catechista...

Papa Francesco ha pubblicato il motu proprio *Antiquum ministerium* il 10 maggio 2021, dove ha stabilito che l'essere catechista è oggi un vero e proprio ministero. Ha precisato di averlo istituito conoscendo il grande ruolo che può svolgere il catechista all'interno della comunità cristiana. Il 5 giugno del 2022, la Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato una nota "ad experimentum" per tre anni dal titolo *I ministeri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista per le Chiese che sono in Italia*, dove si precisano alcune questioni riguardanti l'identità, il percorso formativo e i criteri di discernimento di questa figura, stabilendo che il mandato per l'esercizio concreto del ministero venga conferito per un primo periodo di cinque anni, seguito da una verifica compiuta dal Vescovo insieme ad una équipe appositamente preposta. Attualmente, i nostri Vescovi Lombardi stanno stendendo un documento che indichi alcuni orientamenti e scelte fondamentali per le nostre Chiese di Lombardia, al fine di declinare, nella concretezza delle nostre comunità locali, i vari compiti del catechista istituito. Questo documento sarà reso pubblico nei prossimi mesi: vi tenuto aggiornati! Proprio per questo motivo non ho detto e scritto molto in questo tempo a proposito del ministero del catechista istituito, se non invitandovi a leggere e studiare il motu proprio del Papa e la Nota dei Vescovi italiani di questa estate. Tuttavia, in questo tempo è possibile fare un passo insieme! Il nostro Ufficio, insieme a quello per la Liturgia, ha pubblicato da poco un testo intitolato *Battezzati al servizio di una Chiesa missionaria e sinodale*, al fine di accompagnare le nostre comunità - in particolare gli adulti che svolgono varie forme di servizio - a comprendere il valore della ministerialità all'interno

della Chiesa, a partire da alcune riflessioni di carattere biblico e teologico-pastorale. Si tratta di un percorso di nove capitoli (non tutti vanno scelti per forza!) proposto per una vera e propria formazione lungo questo anno pastorale. So che diverse comunità hanno già iniziato, altre stanno per cominciarlo. Il tratto di questa proposta è che non è rivolta ai soli catechisti, ma a tutti coloro che svolgono un qualche servizio nelle nostre comunità, a partire dal fatto che la nostra comune dignità battesimale ci abilita ad essere annunciatori del vangelo secondo modalità differenti (o come direbbe papa Francesco, discepoli - missionari!). Questo libretto è stato consegnato dal Vescovo a tutti i sacerdoti presenti all'Assemblea di inizio d'anno a Morbegno ed è tutt'ora disponibile nelle librerie cattoliche della nostra diocesi, oppure prenotabile attraverso il nostro sito (catechesi.diocesidicomo.it).

Posso già dirvi fin d'ora che non tutti i catechisti dovranno essere istituiti, ma bisognerà tener conto delle necessità dei vari contesti chiamati, per primi, ad esprimere figure di questo tipo, rimettendole al discernimento del Vescovo e di un gruppo che ne curerà la formazione. In particolare, la Nota della Conferenza Episcopale Italiana fa una scelta molto interessante: indica come prima configurazione del catechista istituito il coordinatore dei catechisti dell'iniziazione cristiana. Pensiamo alla ricchezza di



una figura di questo tipo in tanti nostri contesti in cui si vive la fatica di accordarsi su scelte comuni e condivise, di vivere momenti formativi che spesso gravano sulle spalle dei sacerdoti...naturalmente, questo servizio va preparato e formato, non ci si può improvvisare! Per questo nei prossimi mesi, a partire dalle scelte dei Vescovi Lombardi, anche nella nostra diocesi offriremo un percorso di preparazione che accompagni i candidati verso l'acquisizione di alcune competenze di base per vivere al meglio questo servizio! Occorre però non perdere tempo in questi mesi: la lettura e lo studio dei documenti sopra indicati, insieme al percorso formativo possono costituire una buona occasione per suscitare una sensibilità di fondo, che non riguardi soltanto il catechista istituito (come pure il lettore e l'accollito), ma tutte le forme di ministerialità presenti. Naturalmente l'Ufficio per la Catechesi, insieme a quello per la Liturgia, sono disponibili per un confronto e anche per una proposta da vivere nelle vostre comunità.

don FRANCESCO VANOTTI
Ufficio per la Catechesi

ACCOGLIENZA

L'iniziativa promossa della rete degli enti per la grave marginalità

“Emergenza freddo” si farà. Al via tra poche settimane

«**A** l di là delle polemiche la cosa più importante è che anche quest'anno “Emergenza Freddo” aprirà e accoglierà tutti». **Beppe Menafra**, vice-direttore della Caritas diocesana di Como e referente del servizio “Porta Aperta” evita con un dribbling secco le polemiche che nelle scorse settimane hanno riguardato l'avvio del “Piano Freddo” della città di Como previsto, come ormai da tradizione, per il primo di dicembre con la possibilità, secondo una prassi di buon senso ormai consolidata, di anticipare l'apertura delle porte di qualche giorno nel caso le temperature dovessero diventare particolarmente rigide già alla fine di novembre. Per la verità quest'anno sembrava andare tutto liscio con la disponibilità da parte dell'Amministrazione provinciale di concedere per un altro anno la struttura di via Borgovico, già sede di Emergenza Freddo. Stessa disponibilità da parte delle organizzazioni e dei volontari che, coordinati dalle rete “Vicini di Strada”, assicurano da oltre un decennio il funzionamento del servizio per tutto l'inverno. Tutto sembra procedere in maniera regolare fino a quando il comune di Como, per voce del sindaco, **Alessandro Rapinese**, sia in Consiglio Comunale - dove il tema tiene banco - sia sui principali media locali ha espresso l'intenzione di concedere l'accesso ai soli regolari bloccando di fatto l'iter di apertura. Una casistica, quella degli irregolari, per la verità difficile da incasellare. «L'unico soggetto che ha l'autorità e le competenze per effettuare questo tipo di controlli - spiega Menafra - è la Questura di Como



e proprio con gli uffici di viale Innocenzo siamo da sempre in stretto contatto: come avviene per qualsiasi struttura ricettiva, anche per quanto riguarda i dormitori, ogni giorno vengono comunicati i nomi degli ospiti, tutti già passati da un colloquio a Porta Aperta. Compete poi alla Questura e a nessun altro fare le verifiche del caso». Ma puntualizza il vicedirettore della Caritas: «Per quanto ci riguarda restiamo fermi su un principio: emergenza freddo è un servizio salva vita e serve a tutelare le persone. È esattamente come la Croce Rossa che interviene per un'emergenza. Per questo deve restare aperta a tutti». La situazione di stallo si è sbloccata una decina di giorni fa con la decisione del sindaco, che ha raccontato di pressioni da parte di Prefettura e Questura, di permettere l'apertura del servizio senza

limitazioni. Si va dunque verso l'inizio di una nuova stagione di accoglienza che durerà fino all'inizio di maggio. A coordinare il servizio sarà la Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus. A questi si aggiungeranno oltre cento volontari espressioni di un caleidoscopio di associazioni e enti del territorio coordinati dalla rete “Vicini di Strada”. Nel complesso saranno a disposizione circa 35 posti. Per sostenere i costi del funzionamento verrà lanciata anche quest'anno una raccolta fondi attraverso la Piattaforma della Fondazione della Comunità Comasca. Maggiori dettagli verranno pubblicati sui prossimi numeri del Settimanale.

MICHELE LUPPI

Il Progetto Betlemme continua a crescere: altre parrocchie coinvolte

Ad arricchire l'offerta di posti letto di “emergenza” per il periodo invernale disponibili all'interno della palazzina di via Borgovico ci saranno a circa 20 posti messi a disposizione dal Progetto Betlemme, l'iniziativa lanciata dalla Caritas diocesana che punta a coinvolgere le parrocchie della città nell'accoglienza dei senza dimora. Alle sette realtà - tra parrocchie e comunità pastorali - coinvolte nell'inverno 2021-2022 si affiancheranno quest'anno altre due realtà: la comunità pastorale di Brunate-Civiglio e l'unità pastorale della Città Murata. Parrocchie, congregazioni o associazioni che fossero interessate possono contattare il servizio Porta Aperta. Per info www.caritascomo.it

La redazione de *Il Settimanale* è vicina a Rossano Breda, direttore della Caritas diocesana, e alla sua famiglia per la morte della cara mamma Maria Lidia

Como. Mercoledì 16 novembre si chiude con una serata aperta a cui interverrà il direttore di Caritas Ambrosiana

Caritas: successo per il corso volontari



ABITARE LE SFIDE DEL NOSTRO TEMPO

COMO - 16 NOVEMBRE ORE 20.45

INCONTRO CON LUCIANO GUALZETTI DIRETTORE DI CARITAS AMBROSIANA

Centro Cardinal Ferrari viale Cesare Battisti, 8



NELL'IMMAGINE LA LOCANDINA DELLA SERATA DEL PROSSIMO 16 NOVEMBRE

presenza di **Luciano Gualzetti**, direttore di Caritas Ambrosiana, dal titolo: “Abitare le sfide del nostro tempo”. L'appuntamento è sempre al Centro Cardinal Ferrari, in viale Cesare Battisti 8 alle 20.45 con possibilità di parcheggio interno (entrata da via Sirtori 5). Chi non potesse partecipare all'evento è prevista anche una diretta Youtube sul canale “Caritas diocesana di Como” e in contemporanea sul canale de “il Settimanale della Diocesi di Como”.

CLAUDIO BERNI

Tante persone interessate e intenzionate a dare un poco del loro tempo a favore delle persone in difficoltà che incrociano ogni giorno i servizi della Caritas diocesana di Como. È questo il positivo bilancio dei tre incontri serali del corso “Diventa volontario Caritas: per un'esperienza che vale!”, che la Caritas diocesana di Como ha proposto al Centro Cardinal Ferrari di Como il 12 e 26 ottobre e il 9 novembre scorsi. Un percorso che ha avuto lo scopo di dare un'opportunità di formazione sia ai volontari che già operano nei servizi della Caritas (attualmente sono oltre 250), sia a coloro - giovani e meno giovani - che hanno voluto approfondire alcuni temi prima di avvicinarsi a questo mondo e impegnarsi poi concretamente in base alle loro sensibilità e al tempo a disposizione.

Il primo appuntamento è stato tenuto da **don Alberto Fasola**, assistente spirituale della Caritas diocesana e impegnato a curare le relazioni con i volontari e con coloro che aspirano a diventarlo. Don Alberto ha portato la riflessione sullo stile cristiano del volontario Caritas. A partire da un brano del Vangelo di Marco, si

sono messe in luce le caratteristiche personali che un volontario deve cercare di coltivare. Un'attenzione speciale all'altro, la collaborazione e il lavoro di squadra, la creatività nel cercare nuove strade di aiuto, l'empatia, la testimonianza attiva. Sono seguiti i racconti di alcuni volontari che hanno dimostrato nell'esperienza personale come sia possibile e bello vivere il volontariato, arricchente per sé oltre che per la comunità. Durante il secondo e il terzo incontro è stata proposta dagli operatori responsabili - sempre con la testimonianza di alcuni volontari già impegnati nel mondo Caritas - una panoramica sui vari servizi che sono attualmente attivi nella città di Como: Porta Aperta, il Centro Diurno “L'Incontro”, il Centro di Ascolto “Don Renzo Beretta”, la mensa di solidarietà di Casa Nazareth, il Dormitorio comunale di via Napoleona e la struttura di accoglienza notturna “Daniele Comboni” di Rebbio. Ciascun partecipante - uomini, donne e anche numerosi giovani - ha potuto così rendersi conto di come è organizzato il lavoro e quale modalità di impegno è richiesta. Non soltanto a

livello “pratico”, ma anche e soprattutto con una particolare attenzione alla qualità della relazione di aiuto, a partire dalle buone prassi per attivare uno stile di fraternità e di condivisione che caratterizza in modo particolare l'impegno degli operatori e dei volontari Caritas. «Sono proprio contento per il successo di questo percorso - sottolinea don Alberto Fasola, promotore di questa bella iniziativa - A mio giudizio, dalle tre serate sono emersi dati interessanti. Il buon numero dei partecipanti e il loro attento interesse ci dice che la proposta Caritas è molto credibile, in qualche modo attrae e attiva in molte persone il desiderio di potersi mettere al servizio. Il secondo dato è la conferma oggettiva che la creatività e il fine pedagogico di Caritas sono uno stile che piace a credenti e non. E, dunque, in qualche modo ci interroga su uno stile pastorale da ricercare, attivare nella logica del prendersi cura, tanto cara a papa Francesco». Ricordiamo che, a suggellare questo virtuoso cammino, è stato organizzato mercoledì 16 novembre un incontro conclusivo, aperto a tutti, con la

Magon (Cisl dei Laghi): «E il tempo della concretezza»

Venerdì della scorsa settimana a Saronno si è riunito il Consiglio Generale del sindacato comasco-varesino. La sera precedente l'incontro dei segretari con Luigi Sbarra



IL TAVOLO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL DEI LAGHI A SARONNO

«Un tempo - le parole del Segretario generale della Cisl dei Laghi nel suo intervento - Como e Varese erano due province economicamente trainanti. Oggi non lo sono più, siamo ai primi posti in Lombardia per tasso di disoccupazione e agli ultimi posti in quanto a depositi bancari e reddito pro capite».

Lo scorso venerdì 4 novembre, a Saronno, presso lo Starhotels Grand Milan, si è svolto il Consiglio Generale UST Cisl dei Laghi, alla presenza di un centinaio di rappresentanti delle diverse categorie del sindacato comasco-varesino. A presiedere i lavori il segretario generale della Cisl Lombardia Ugo Duci, accanto a lui il segretario generale della Cisl dei Laghi Daniele Magon, con i componenti della segreteria Marco Contessa, Elisa di Marco e Leonardo Palmisano. Impossibilitato ad essere presente

ai lavori della mattinata, per impegni con esponenti del nuovo Governo, il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra ha tuttavia voluto incontrare, nella serata di giovedì 3 novembre, la segreteria dell'UST e i segretari generali delle diverse categorie del sindacato. «La Cisl dei Laghi - il suo commento nel corso dell'incontro giovedì sera - sta esprimendo una rappresentanza matura, con tanta progettualità sociale, tanta visione sui temi della crescita e dello sviluppo del territorio, e soprattutto tanta disponibilità a relazionarsi con le istituzioni pubbliche e con gli interlocutori privati. È quello che serve: un'azione sindacale centrata sulla responsabilità, sul pragmatismo, sull'autonomia, sul riformismo. Una struttura sindacale che intende utilizzare a pieno gli strumenti della contrattazione, delle relazioni sindacali, della bilateralità, per costruire ipotesi di crescita e di sviluppo del territorio. Noi ci candidiamo a fare tutto questo insieme alle altre sigle sindacali, alle associazioni datoriali e alle istituzioni locali. Abbiamo opportunità formidabili davanti a noi. Certo ci attendono tanti rischi, tante difficoltà, ma anche straordinarie opportunità che dobbiamo saper cogliere. Penso, ad esempio, al Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma anche alla prospettiva di portare a compimento, con le istituzioni locali, interventi legati agli investimenti e alla difesa del tessuto economico e produttivo dei territori». «Lo ribadisco - ha aggiunto Sbarra - oggi c'è necessità di un'azione sindacale centrata sulla responsabilità, e da questo punto di vista la Cisl dei Laghi sta esprimendo un'ottima qualità sociale e sindacale, crescendo sotto il profilo del radicamento territoriale e con una struttura di servizi che produce risultati importanti». A dettare l'agenda del Consiglio Generale di venerdì la relazione del segretario generale della Cisl dei Laghi Daniele Magon: «È finto il tempo delle buone parole, quelli che ci attendono saranno mesi decisivi, e dovrà essere la nostra capacità di concretizzare a fare la differenza. Il nostro è un sindacato libero, autonomo, che non ha bisogno di essere spalla ad alcuno, se non agli ultimi, e forti di questa consapevolezza andremo avanti. Valuteremo questo Governo nel merito, senza preconcetti, confidando che apra alle parti sociali perché insieme si possa gettare le basi per ricostruire il nostro Paese». E poi i temi caldi del momento: la scelta coraggiosa della Cisl di schierarsi contro l'invasione in Ucraina; il preoccupante balzo dei prezzi energetici; il conseguente rischio di chiusura di migliaia di attività, con la perdita di milioni di posti di lavoro; una sanità in difficoltà, da salvaguardare; la necessità di garantire la sicurezza per operatori e passeggeri del trasporto pubblico; l'aumento incontrollato dell'inflazione e delle

povertà; la perdita del potere d'acquisto delle pensioni; il mancato rispetto delle norme di sicurezza e i conseguenti incidenti sul lavoro (dall'inizio dell'anno 3433 gli infortuni registrati a Como, 6700 a Varese; 8 le morti a Como, 9 a Varese) che chiedono maggiori controlli, ma anche formazione adeguata, sin dai banchi di scuola. «Un tempo - ha chiosato Magon - Como e Varese erano due province economicamente trainanti. Oggi non lo sono più, siamo ai primi posti in Lombardia per tasso di disoccupazione e agli ultimi posti in quanto a depositi bancari e reddito pro capite. Sono segnali che ci dicono della fatica del momento, ma che ci stimolano a continuare da protagonisti, per ripartire insieme». A tirare le fila della giornata la chiusura dei lavori del segretario generale della Cisl Lombardia Ugo Duci che, ripartendo dal voto delle urne, ha ricordato, tra l'altro, come la Cisl, fedele alla sua storia, ieri come oggi continuerà a difendere «senza tentennamenti la democrazia e le libere istituzioni repubblicane». «Detto questo - ha aggiunto Duci - rispettiamo e riconosciamo il libero voto degli italiani e ci affidiamo, come sempre, al Presidente della Repubblica quale garante dei nostri valori costituzionali. La Cisl giudicherà l'albero dai suoi frutti e si confronterà con il Governo Meloni. E se e quando risulterà inevitabile e non ci saranno alternative sciopererà. E lo farà nell'alveo della sua autonomia, con rinnovata responsabilità verso il bene comune e guardando solo agli interessi delle persone che rappresenta».



DANIELE MAGON E LUIGI SBARRA

I rapporti a dir poco tesi all'interno dell'Università dell'Insubria, le denunce penali e le inchieste che la riguardano hanno segnato pesantemente il 2022 dell'ateneo che ha le sue sedi a Como e a Varese.

Il bene di questa istituzione, che vanta 12mila iscritti e un'alta percentuale di occupazione tra i suoi laureati, esige una svolta. Serietà vorrebbe che questa situazione avesse un punto e a capo. Anche a costo di sacrifici personali al vertice resi necessari per garantire il futuro di Uninsubria. Questo stitilicidno non può protrarsi ancora a lungo, pena il forte rischio di una cappa negativa che penalizzerebbe studenti, docenti e la stessa ottima reputazione dell'università per quanto sino ad oggi essa è riuscita ad offrire. Il clima attuale non può durare per altri due anni, quanti ne mancano alla scadenza naturale del mandato affidato al rettore Angelo Tagliabue. Le problematiche sono complesse e note soltanto nella loro manifestazione esterna. Tra lo stesso rettore e il suo vice, Stefano Serra Capizzano, prorettore proprio in riva al lago, è in atto da



tempo una diatriba iniziata nel 2020, quando il prorettore sostituito Tagliabue, dopo di che tra i due è calato il gelo. Da ultimo, proprio in questi giorni, si è saputo che Serra Capizzano non è stato nemmeno invitato all'inaugurazione dell'anno accademico fissata per il 15 novembre alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella. Né è stata rispettata l'alternanza tra le sedi della cerimonia, prevista nell'atto costitutivo dell'ateneo, di fatto penalizzando Como a favore di Varese. Nel corso di quest'anno sono andati a monte alcuni concorsi. Uno riguardava l'assunzione di un ricercatore nel dipartimento di Scienze umane come docente di Storia contemporanea. Di conseguenza si sono persi i fondi del ministero. I docenti della commissione giudicatrice si erano dimessi tre settimane

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Uninsubria è troppo importante. Il clima tossico va superato



dopo la loro nomina avvenuta nel mese di dicembre 2021. Lo stesso è avvenuto dopo un secondo tentativo, a causa della presenza di docenti dello stesso ateneo, cosa non prevista dal

regolamento. E altri due concorsi, anch'essi per l'assunzione di ricercatori, un docente di lingua inglese e uno di greco, non sono andati a buon fine. Su tutti e tre indaga la Procura di Varese e un

altro fascicolo d'inchiesta è aperto dalla Procura di Como. È chiaro che gli accertamenti non prefigurano nulla di sanzionabile e illegale. Sono semplici verifiche che riguardano lo svolgimento dei fatti. Va però ribadita l'osservazione già fatta sul Settimanale della Diocesi nello scorso mese di aprile: la città lariana ospita corsi di laurea di Giurisprudenza (nell'area giuridico-economica), Scienze della mediazione interlinguistica e interculturale, Scienze del turismo (entrambe inserite nell'area delle scienze umane e sociali), Infermieristica (area delle professioni sanitarie), Chimica, Fisica e Matematica (tutte nell'area scientifico-tecnologica). Un'offerta formativa articolata e importante, che non merita contraccolpi negativi. Como ha già perso il Politecnico per l'incapacità di garantire un campus ai suoi studenti. Deve tenersi stretta l'Insubria, sperare nel suo massimo successo e favorirlo per quanto dipenda dalle istituzioni cittadine. Questo stesso senso di responsabilità deve consigliare, a maggior ragione, i vertici dell'università riguardo ai passi da fare per il bene comune.

A Como arriva FuoriFest, la nuova "wave" del giornalismo

Dal 10 al 13 novembre arriva a Como la prima edizione di FuoriFest, il festival di giornalismo organizzato dai ragazzi e dalle ragazze di Fuorifuoco

Dal 10 al 13 novembre arriva a Como la prima edizione di FuoriFest, il festival di giornalismo organizzato dai ragazzi e dalle ragazze di Fuorifuoco. Il tema di quest'anno è quello della comunità, declinata e analizzata nelle sue varie forme. La quattro giorni prevede una serie di eventi gratuiti diffusi sulla città e aperti alla popolazione per approfondire il tema del giornalismo multimediale. Durante il festival, finanziato dal bando YouthBank 2020 di Fondazione Comasca e da una riuscita campagna di raccolta fondi, verranno proposte varie attività culturali. Tra le principali la proiezione al cinema Gloria del documentario Deforestation Made in Italy, del giornalista freelance italiano Francesco De Augustinis, due corsi di formazione per giornalisti della Google News Initiative tenuti da Gabriele Cruciani e un workshop sul podcast con la partecipazione di Arianna Poletti, giovane freelancer di base in Tunisia. La sera del sabato verrà anche premiato il documentario vincitore del concorso indetto per FuoriFest, che ha visto vincere tra le tante proposte l'inchiesta transnazionale "La via del ritorno" di Youssef Assan Holgado, Giovanni Culmone e Matteo Garavoglia, che indaga gli accordi esistenti tra Italia e Tunisia riguardo alla gestione dei flussi migratori. "Sappiamo quanto è difficile essere giovani giornalisti in Italia - racconta **Maria Colonna**, una delle organizzatrici del festival -. Sui giornali si leggono sempre gli stessi nomi e per chi inizia a lavorare in questo ambito è spesso difficile coltivarsi uno spazio". Per questo motivo, FuoriFest sarà l'occasione per rimettere al centro lo sguardo della comunità giovanile, privilegiando le voci under 35 e creando momenti di confronto e dialogo con la cittadinanza. "Questo festival è la realizzazione e la concretizzazione delle idee e degli spunti



Il tema di quest'anno è quello della comunità, declinata e analizzata nelle sue varie forme. La quattro giorni prevede una serie di eventi gratuiti diffusi sulla città e aperti alla popolazione per approfondire il tema del giornalismo multimediale..

di **Emma Besseghini** e **Tommaso Siviero**



emersi nel corso dei 3 anni di redazione. Sono molto orgogliosa di quello che abbiamo costruito" - afferma **Clara Latorraca**, una dei membri di Fuorifuoco. "Organizzarlo è stato molto stimolante - aggiunge l'organizzatrice -. Sicuramente si è rivelato impegnativo, ma con la collaborazione di tutti siamo riusciti a realizzare questo progetto. Inoltre, ognuno ha avuto la possibilità di dedicarsi alla preparazione degli aspetti che lo interessavano di più: chi si è occupato della comunicazione, chi della mostra fotografica, chi della logistica. È stato un momento di crescita per tutti". FuoriFest è anche un invito a vivere insieme gli spazi della città, che talvolta si mostrano inospitali nei confronti dei giovani. "È molto difficile trovare luoghi disponibili dove poter proporre iniziative culturali, soprattutto se non si dispone di grandi mezzi economici o di conoscenze" racconta Maria. Per la realizzazione del festival, Fuorifuoco ha collaborato con alcune realtà comasche che promuovono attività culturali sotto diverse forme. Tra queste troviamo Arci Millennium 82 che ha supportato il progetto con grande dedizione, Cinema Gloria, Como Contemporanea, SeFemm, GenerAzioni, Ostello Bello e Consorzio Abitare. "Vorremmo ricostruire la narrazione di Como, spesso dipinta come una città ostile e cupa, in cui le iniziative dei giovani sono limitate - racconta **Riccardo Soriano**, membro di Fuorifuoco. Vorremmo dimostrare che questa percezione può essere invertita con la partecipazione di una cittadinanza che si attiva". Giovedì 10 novembre alle ore 20.30 il festival verrà aperto con la proiezione del documentario "Deforestation made in Italy" del giornalista Francesco De Augustinis presso il Cinema Gloria. Per registrarsi agli eventi e consultare il programma completo basta navigare il sito www.fuorifuococomo.it.

FuoriFuoco

*Fuorifuoco è un laboratorio di giornalismo partecipato nato nel 2019 da un'idea di Tommaso Siviero e Clara Latorraca. I due giovani comaschi avevano entrambi avuto esperienza in ambito giornalistico, scontrandosi con alcune mancanze nella proposta culturale della città di Como. Con l'idea di costruire un progetto condiviso, i due lanciano il progetto ad ottobre 2019 grazie al bando YouthBank 2018 e con il supporto di Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione e del giornalista del Settimanale Michele Luppi. A febbraio del 2021 viene pubblicato il primo lavoro, "Lago della bilancia", un'indagine per rimettere al centro lo sguardo dei giovani sul lago di Como. "Se da una parte il progetto è nato dal bisogno individuale di fare un'esperienza lavorativa interessante e da un bisogno sociale di portare nuove proposte per la città, Fuorifuoco vuole anche offrire uno spazio e degli strumenti per permettere ai giovani di esprimersi, possibilmente venendo ascoltati dalle istituzioni e dagli adulti, che a Como fanno sempre fatica a non dimenticarsi di loro e dei loro bisogni", racconta **Tommaso**. Fuorifuoco organizza eventi di divulgazione del giornalismo, laboratori, workshop, talk, rivolgendosi alla cittadinanza a tutte le realtà del territorio; realizza reportage e approfondimenti su temi diversi guardando ai modelli dello "slow journalism", un tipo di giornalismo lento e di approfondimento che si fa promotore di un'informazione di qualità, senza rincorrere le breaking news del momento.*

Charity dinner al Teatro Sociale

Una cena per raccogliere fondi che saranno devoluti alla Fondazione Veronesi

Il Teatro Sociale di Como apre le porte alla solidarietà. **Lunedì 14 novembre** la sua splendida location farà infatti da scenario al "charity dinner" promosso dalla delegazione di Como della Fondazione Umberto Veronesi. Una cena per raccogliere fondi che saranno devoluti al progetto Gold for kids (il progetto della Fondazione Umberto Veronesi dedicato ai tumori dell'infanzia e dell'adolescenza) per finanziare il progetto NEMO, che vede come obiettivo la creazione di una rete di

strutture oncologiche per la messa a punto di nuovi trattamenti per la leucemia mieloide acuta dell'età pediatrica. La leucemia mieloide acuta (LMA) rappresenta il 20% dei casi di leucemia acuta osservati nell'età pediatrica: ogni anno si registrano circa 70 nuovi casi nella fascia 0-18 anni. Attualmente i pazienti vengono suddivisi secondo alcuni parametri, tra cui specifiche alterazioni molecolari predittive di buona o cattiva prognosi. Le metodiche con cui oggi queste

alterazioni vengono identificate si basano su tecniche ormai consolidate, ma che hanno limiti oggettivi che possono essere superati con metodiche più sofisticate di sequenziamento di nuova generazione e di analisi su singole cellule. Inoltre, per le forme di LMA recidive o refrattarie, che al momento non beneficiano di trattamenti efficaci, è necessario e urgente mettere a punto nuove opzioni terapeutiche. Una possibilità sarebbe quella di verificare se tecniche di immunoterapia basate su cellule immunitarie modificate per colpire specificamente il bersaglio tumorale (come le CAR-T), di straordinaria efficacia per altri tipi di leucemia, possano essere utili per trattare anche la LMA. «Sono molto felice che anche quest'anno tantissime persone abbiano deciso di partecipare a questo importante appuntamento - commenta **Francesca Ruffini Stoppani**, responsabile della delegazione di Como - manifestando il proprio sostegno alla ricerca scientifica sui tumori che

colpiscono bambini e adolescenti. Gold for kids è un progetto che mi sta particolarmente a cuore e la generosità che sto ricevendo da Como, dalle aziende e dagli amici, ha toccato proprio il mio cuore». Il menù della serata è stato affidato a Francesco Cerea, del ristorante Da Vittorio di Brusaporto, che condivide con Fondazione Umberto Veronesi l'attenzione ad un'alimentazione sana, primo e fondamentale strumento di prevenzione di molte patologie. Durante la serata sarà possibile continuare a sostenere la ricerca scientifica sui tumori pediatrici partecipando all'asta realizzata insieme a Charity Stars, grazie alle numerose aziende che hanno donato altrettanti numerosi lotti. Per maggiori informazioni in merito all'iniziativa, è possibile contattare la Delegazione di Como di Fondazione Umberto Veronesi, all'indirizzo mail: info.como@fondazioneveronesi.it, oppure al numero: 031-398311.

Da 25 anni in corsia. L'associazione ha festeggiato il quarto di secolo di vita

Noisempredonne



Fu fondata a Como nel 1997 da Olga Trombetta Ceriani con lo scopo di affiancare le malate di cancro dei reparti di Senologia e Oncologia dell'ospedale Valduce e di Radiologia del Sant'Anna nel tempo complesso delle cure

Da 25 anni in corsia tutti i giorni per dare forza, sostenere e confortare chi lotta contro il tumore e vive le sofferenze

della malattia. Hanno festeggiato nei giorni scorsi il primo quarto di secolo di attività le volontarie dell'associazione "Noisempredonne", fondata a Como, appunto nel 1997, da **Olga Trombetta Ceriani** con lo scopo di affiancare le malate di cancro dei reparti di Senologia e Oncologia dell'ospedale Valduce e di Radiologia del Sant'Anna nel tempo complesso delle cure. Nella splendida cornice di Villa Geno, a fine ottobre le volontarie hanno voluto fare festa nel grato ricordo della fondatrice, scomparsa esattamente cinque anni or sono, e con il desiderio di proseguire lungo questa strada ancora per molto tempo. Sono state proprio loro le protagoniste della serata, condotta da **Edoardo Ceriani**, figlio di Olga e vicecaporedattore del quotidiano La Provincia, e da **Anna**

Curtale, psicoterapeuta, da sempre accanto all'associazione. «25 anni - è stato il commento dell'attuale presidente, **Carla Merga** - non sono molti, ma per la nostra realtà si tratta di un anniversario prezioso, di un traguardo importante. L'obiettivo iniziale è rimasto lo stesso ancora oggi: la nostra presenza vuol essere motivo di conforto per chi soffre». Al suo intervento è seguito quello del presidente del Consiglio regionale **Alessandro Fermi**, che si è detto «grato per quanto riescono a fare queste straordinarie donne. Olga ebbe una straordinaria intuizione e oggi, grazie a loro, questo sogno continua». Hanno portato i saluti istituzionali anche **Maria Grazia Sassi**, in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, e **Nicoletta Roperto**,

vicesindaco di Como, presente con gli assessori **Francesca Quagliarini** e **Ivan Matteo Lombardi**.

Tante le testimonianze dei medici che in questi anni hanno accompagnato il cammino dell'associazione e che hanno avuto modo di riscontrare, in ogni circostanza, il ruolo fondamentale delle volontarie. Il ricordo storico, invece, è stato affidato a **Lina Luraschi**, prima vicepresidente del sodalizio. «Lessi sul giornale un annuncio di Olga: cercava persone per dare vita a questa associazione. Abbiamo cercato, prima di tutto, di imparare a essere volontarie». Col tempo, "Noisempredonne" è diventata una realtà sempre più radicata nel territorio comasco, grazie a una serie di iniziative che hanno consentito alla cittadinanza di approfondire il tema. Accanto agli eventi di sensibilizzazione, tanti progetti, a partire dalla distribuzione gratuita delle parrucche alle malate, in collaborazione con CancroPrimoAiuto. Non da ultimo, poi, "Swim It", corso di nuoto dedicato alle donne operate. Prima della conclusione, tra note e poesie, con **Rossella** e **Vittorio Liberti**, una grande emozione: **mons. Angelo Riva** ha, infatti, portato i saluti del Santo Padre, ricevuti qualche giorno prima per il tramite del segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin. Papa Francesco, «nell'esprimere vivo apprezzamento per l'opera di volontari, medici e operatori sanitari coinvolti nella cura dei malati di cancro e dei loro familiari, augura che il significativo evento suscitato un rinnovato impegno nell'offrire il cristiano sostegno a coloro che sono toccati dalla sofferenza e nel promuovere la necessaria prevenzione e informazione». Il Sommo Pontefice - si è letto sempre nel messaggio - «mentre incoraggia a continuare in tale peculiare missione, con sentimenti di viva riconoscenza invoca la materna protezione della Vergine Maria e volentieri in via a ciascuno la Benedizione apostolica». (F.Cer.)



Commissione Pastorale della Salute
Diocesi di Como



CONGREGAZIONE DELLE SIORE
INFERMIERE DELL'ADOLORATA
OSPEDALE VALDUCE



Associazione A.Ma.Te. ODV
Faloppio - Como

organizzano il convegno

NUOVI LINGUAGGI DI CURA E SPERANZA NEL MONDO DELLA SALUTE

Il valore della spiritualità come "concretezza poliedrica della vita umana, soprattutto della vita quando è oggetto di cura prestata e di cura ricevuta" (S. Spinsanti)

Venerdì 25 novembre 2022 - Dalle 14 alle 18

Auditorium Istituto Gallo, via Tolomeo Gallo 1 - 22100 Como

PROGRAMMA

- 14.00 Accoglienza e registrazione
- 14.30 La parola alle realtà organizzative
Sua Eminenza Oscar Cardinali Cantoni - Vescovo di Como
Drsca Mariella Enoc - Procuratrice Ospedale Valduce
Suor Emanuela Bianchini - Madre Generale Ospedale Valduce
Dott. Alessandro Martinelli - Presidente A.Ma.Te ODV
- 15.00 Prima sessione
La spiritualità nella cura. Dialoghi tra clinica, psicologia e pastorale
Don Tullio Proserpio - Cappellano Istituto Tumori, Milano
Dr. Carlo Alfredo Clerici - Specialista in Psicologia Clinica, Istituto Tumori, Milano e docente in Psicologia Clinica e Dinamica, Università degli Studi, Milano
- 16.00 Question Time
- 16.30 Seconda sessione
Le parole sono pietre. Comunicazione e cattive notizie nella pratica clinica
Dr. Alberto Giannini - Direttore Struttura Complessa Anestesia e Rianimazione Pediatrica, Ospedale dei Bambini, ASST Spedali Civili di Brescia
- 17.00 Question Time
Moderatore: Mons. Angela Riva

INGRESSO SENZA QUOTA D'ISCRIZIONE - ACCREDITATO ECM PER TUTTE LE PROFESSIONI SANITARIE

Per iscrizione professionisti sanitari con ECM consultare il sito www.valduce.it, sezione **formazione** o inviare una mail a formazione@valduce.it
Sarà ammessa la partecipazione del pubblico fino all'esaurimento dei posti non riservati.

È auspicata la partecipazione di volontari che operano con le realtà associative di appartenenza nel mondo della sanità. Anche per questa figura è possibile iscriversi. Contatto: A.Ma.Te. ODV - Tel. 327-1311958 / 327-8607090

Sono disponibili posteggi gratuiti al Collegio Gallo, sino a saturazione, entrata da via Borelli.

Misure anti-Covid: all'ingresso verranno applicate le normative in vigore al momento dell'evento

Coldiretti Como-Lecco

Corsi d'acqua e Po in secca,

made in Italy a rischio

Con la siccità che asseta i corsi d'acqua nel nord Lombardia e il fiume Po in secca rischia 1/3 del Made in Italy a tavola che si produce proprio nella food valley della Pianura Padana, dove si concentra anche la metà dell'allevamento nazionale. E' quanto afferma Coldiretti Como Lecco in riferimento all'allarme lanciato dall'ex vice-presidente americano e attivista per l'ambiente Al Gore, parlando alla Cop27 a Sharm El Sheikh, che ha citato proprio la secca del Po per sottolineare gli effetti dei cambiamenti del climatici nel mondo. "Il livello del più grande fiume italiano alla confluenza del Ticino - spiega Coldiretti - si trova a -2,56 metri rispetto allo zero idrometrico con le rive ridotte a spiagge di sabbia. Dal grano duro per la pasta alla salsa di pomodoro, dai grandi formaggi come Parmigiano reggiano e il Grana Padano ai salumi più prestigiosi come il prosciutto di Parma o il Culatello di Zibello fino alla frutta e alla verdura la produzione della Pianura Padana - sottolinea la Coldiretti - rappresenta la punta di diamante del Made in Italy alimentare in Italia e nel mondo". Un patrimonio messo a rischio dalla situazione di scarsità di acqua in un 2022 che si classifica fino ad ora in Italia come l'anno più caldo di sempre con una temperatura nei primi dieci mesi addirittura superiore di +1,07 gradi rispetto alla media storica, e precipitazioni ridotte di oltre 1/3, secondo l'analisi Coldiretti su dati Isac Cnr. Mentre l'aumento delle temperature è stato accompagnato dall'esplosione degli eventi estremi nel 2022 con una media di oltre 9 al giorno sulla Penisola tra siccità, bombe d'acqua, nubifragi, tempeste di vento, trombe d'aria e violente grandinate che hanno provocato danni all'agricoltura nazionale per un valore che supera già i 6 miliardi di euro dall'inizio dell'anno, pari al 10% della produzione nazionale.

Hai un parente
o un amico
con problemi
di alcol?

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897

Gruppi Familiari Al-Anon

La Casa Scout "Don Titino" ha il suo luogo dello spirito



L'inaugurazione domenica 30 ottobre. Intanto, venerdì 25 novembre, appuntamento al Collegio Gallio, per la proiezione del cortometraggio in memoria del "sacerdote-scout"

della S. Messa e dell'inaugurazione del luogo dello spirito dedicato alla Madonna degli scout e altri allegri e piacevoli come il pranzo, la castagnata, il vin brulé. Veramente tante le persone presenti e un clima straordinario di quelli che "lasciano il segno". Grazie a tutti. Un particolare ringraziamento al nostro Vescovo che ci ha donato la statua della Madonna e ci ha indirizzato un toccante pensiero. Grazie anche a tutti quelli che hanno contribuito con una donazione, ne abbiamo tanto bisogno per poter proseguire il nostro cammino". Come già annunciato in queste pagine momento "clou" della giornata è stata l'inaugurazione di uno spazio in casa scout che sarà destinato alla preghiera e alla meditazione. Al centro la statuina della Madonna donata dal vescovo Oscar, a

Una bella giornata di festa. La tradizionale castagnata in casa scout "Don Titino", domenica 30 ottobre, a Prestino, con l'inaugurazione del luogo dello spirito, ha visto animarsi un'intera comunità di amici, fratelli, compagni di avventura. "Un'incontro... bellissimo!" - ha scritto il presidente nel suo messaggio di ringraziamento rivolto a partecipanti e non -. È stata una giornata particolare con momenti intensi e significativi: quello



amato sinceramente il Signore e lo ha riconosciuto nei volti di tanti fratelli e sorelle, tra i quali molti scout, a cui ha saputo donare la buona notizia del Vangelo, manifestandosi grande testimone ed esemplare educatore. Ho pensato di donarvi una statua raffigurante Maria, affinché possiate, ogni volta che vi soffermerete in preghiera davanti a questa nicchia, riportare nel cuore e nella mente le parole che la Madre di Gesù disse nelle nozze di Cana: "fate quello che vi dirà!" (Gv 2,5).

cornice due pietre raccolte al santuario di Gallivaggio (Chiavenna), su una delle quali sono state incise le prime note del canto "Madonna degli Scout": "Carissimi amici e amiche - sono state le parole del card. Cantoni nella missiva che ha accompagnato il dono dell'effigie della Madonna, acquistata nel suo ultimo viaggio a Lourdes -, ho appreso con gioia la proposta di creare accanto alla casa scout "Don Titino" un "luogo dello spirito" dedicato alla Madonna degli Scout, perché credo sia uno dei modi migliori per onorare la memoria del nostro amato don Titino. Chi, come me, ha avuto la grazia di conoscerlo a fondo e di poter godere della sua amicizia, ricorda la sua amabilità, unita alla sua franchezza, il tutto reso più incisivo dalla sua profonda fede. Don Titino è stato un pastore che ha

Ascoltando Gesù e la sua parola saprete andare in profondità, prendervi cura della vostra vita interiore e così collaborare nella costruzione di quella vera fraternità, di cui oggi il mondo ha tanto bisogno". Ad un momento di festa ne seguirà, a breve, un altro. L'appuntamento, per tutti, è **venerdì 25 novembre**, presso il Collegio Gallio di Como, con la presentazione del docufilm "La parolata nuova" che racconta la storia di un prete, i suoi ragazzi, una nuova parrocchia... Una storia di educazione, passione, avventura raccontata a cento anni dalla morte del suo protagonista, don Titino, appunto. Accoglienza ore 20.30, proiezione ore 21. Possibilità di ampio parcheggio interno, con ingresso da via Barelli. (m. ga.)

**Pinacoteca civica di Como
tutta la vita!**

Musei civici Como @museivicivico | www.visitcomo.eu

Dal calcio alla pallanuoto

Bella domenica per lo sport lariano

Per la prima volta dopo oltre due mesi nel campionato di calcio di serie B il Como lascia il penultimo posto in classifica e si porta, per lo meno, in posizione play-out. Il cammino degli azzurri in questo torneo cadetto, che ha preso il via nello scorso mese di agosto, comunque resta difficile anche perché domenica i lariani saranno ospiti dell'unico vero squadrone del campionato di serie B, ovvero il Genoa capol classifica. Ma, viste le difficoltà incontrate finora nel campionato e che sicuramente ci accompagneranno fino a giugno, è bene, in questo caso, guardare il bicchiere "mezzo pieno" ovvero l'aver colto il terzo successo casalingo consecutivo dopo le vittorie giunte ai danni di Perugia e Benevento squadre che, come il Venezia, si trovano in graduatoria alle spalle del Como. Purtroppo questo Como è una squadra "limitata". Non sappiamo se con Giacomo Gattuso, che ha dovuto per motivi di salute lasciare il timone della squadra dopo sole due partite, le cose sarebbero andate diversamente. In ogni caso quest'anno il collettivo lariano è stato costruito pensando più al "marketing" che alla realtà della serie B, un campionato duro dove ogni partita (per fortuna) fa storia a sé e dove bisogna lottare sempre per conquistare il traguardo. Obiettivo che per il Como deve essere una salvezza che, salvo situazioni incredibili, sarà difficile e sofferta (almeno per quello che si è visto finora). Ed a poco serve sottolineare che in questo primo terzo di torneo gli azzurri abbiano raccolto meno di quanto meritassero...più

o meno, meriti e demeriti, si equivalgono alla fine del campionato. L'arrivo di Moreno Longo in panchina ha portato comunque ad un miglioramento del gioco anche se va sottolineato che gli azzurri fanno una fatica pazzesca a costruire gioco e soprattutto a finalizzare, pur avendo sulla carta (e forse sono proprio i nomi un problema) fior fiore di giocatori ma "la baracca" la stanno sostenendo i "vecchi" Bellema, Ambrosini ed anche Cerri mentre viene da chiedersi cosa è servito, salvo comparire di più su giornali e televisioni, rinunciare a giocatori-lottatori come Gliozzi a beneficio di Patrick Cutrone oppure osannare l'arrivo di un "ex" come Cesc Fabregas che, avrà fatto la storia del calcio con la Spagna, il Barcellona ed il Chelsea dieci anni fa, ma che sul Lario non sta trovando spazio nemmeno per uno sprazzo di partita. Ed anche l'ex attaccante del Monza, Mancuso, finora ha un po' deluso. Certo, siamo a novembre e quindi tutti hanno ancora il tempo di far valere quanto valgono e di risultare decisivi per la causa azzurra ed è quanto auspicano tutti coloro che tifano il Como. Ma, dopo diversi mesi, lo scorso fine settimana ha permesso alla Como sportiva di sorridere anche per l'ottimo esordio nel campionato di serie A2 di pallanuoto. Sempre lontano dalla sua piscina di Muggio, chiusa a tempo indeterminato come tutti sappiamo, il 7bello lariano ha sconfitto Milano per 14-9. Il torneo ha preso il via due settimane dopo i campionati di A1 maschile e femminile. Il girone di andata si concluderà il 4 febbraio e la stagione regolare il 13 maggio 2023. (L.C.)

Lutto nella cultura. Le esequie martedì 8 novembre, in Sant'Abbondio a Como

La cultura, non solo quella comasca, è in lutto per la scomparsa della prof. Maria Proja de Santis (per gli amici Mariolina). Martedì 8 novembre, presso la Basilica di Sant'Abbondio a Como, si sono svolti i funerali. Specializzata post lauream in Dottrina e Tecnica del Teatro, alla Scuola Superiore di Giornalismo e Comunicazioni Sociali dell'Università Cattolica di Milano, ha accompagnato l'attività di docente di lettere italiane e latine presso il Liceo classico "Alessandro Manzoni" e il Liceo del Conservatorio Musicale "Giuseppe Verdi" di Milano, a quella di saggista e di organizzatrice e relatrice in convegni e seminari nazionali e internazionali a carattere interdisciplinare, in collaborazione con enti artistico-culturali di eccellenza, quali il Teatro alla Scala, il Piccolo Teatro, Casa Ricordi, Fondazione Gulbenkian di Lisbona, IED di Milano, Pädagogische Hochschule dell'Università di Freiburg (Germania), Villa Olmo (Como), vari Conservatori di Musica (fra cui quello di Como) e con testate giornalistiche quali "La Repubblica" e "L'Espresso" per il circuito SPER.

È stata autrice, fra l'altro, del teatro drammaturgico "Odós - Il Viaggio" per la musica di Alearco Ambrosi, realizzato al Teatro dell'Opera di Roma nel maggio 2005 e di "Anemos - Soffio di vita" (2013), musica di Irlando Danieli, realizzato con i Conservatori di Como e Venezia, che ha avuto più esecuzioni. Nel 2009 ha pubblicato il saggio critico "Caleidoscopio. Profumi, suoni, sapori, colori allo specchio" (EDISUD, Salerno). Maria Proja de Santis non parte dal dato puramente artistico, ma ci mostra come suoni, profumi e colori, permeino ad ogni passo la nostra esistenza, creando quella foresta di simboli fra loro collegati dei quali parla Baudelaire sul suo sonetto "Correspondances". Ha fondato "Caleidoscopio-multiplicity", produzione e regia di eventi artistico-culturali interdisciplinari e corsi di scrittura creativa. Tra gli eventi realizzati in questi ultimi anni ricordiamo: "I colori della Luna" realizzato



Addio a Maria Proja de Santis

Specializzata in Dottrina e Tecnica del Teatro, ha accompagnato l'attività di docente a quella di saggista e di organizzatrice e relatrice in convegni e seminari, nazionali e internazionali, a carattere interdisciplinare

presso il Parco della Villa Comunale di Casnate con Bernate; "Dalla Terra al Cielo", omaggio a Giò Ponti, presso il Belvedere del Grattacielo Pirelli (2019); "La Danza delle Ore"; "Lectura Dantis: Ombre, luci, colori, suoni" presso la Basilica di Sant'Abbondio (Como 2021) e "Serata Klezmer, omaggio a Marc Chagall", rappresentato il 31 marzo 2022 all'Auditorium Gaber, letture ideate da Mariolina, ispirate a pagine autobiografiche del pittore ebreo russo Marc Chagall con musiche eseguite dal gruppo Klezsfardit (Lydia Cevidali, violino; Laura Magistrelli, Luigi Magistrelli, Cristina Romano, flauti).

Indelebile sarà il ricordo fra tutti coloro che hanno avuto la fortuna d'incontrarla. Così la commemora il pianista Carlo Balzaretto, già direttore del Conservatorio di Como, suo allievo al Liceo: "L'affetto

immenso e la gratitudine nei confronti della professoressa de Santis mi inducono a riflettere, in silenzio, su tutto quanto abbiamo vissuto insieme, amato e combattuto. Ogni commento sarebbe superfluo. Lei è stata, insieme al compianto M° Marcello Abbado e ad altri indimenticabili professori e maestri "l'artefice del profondo rinnovo culturale del Conservatorio di Milano" creando l'unico Liceo per musicisti in grado di aprire gli orizzonti culturali a chi, come noi, avrebbe vissuto di quella professione. Mi ha insegnato a credere negli studenti, attraverso la valorizzazione della loro personalità e il coinvolgimento attivo nella vita musicale e istituzionale. Un modello, solo oggi perseguito dalle Istituzioni di Alta Formazione a livello internazionale, a distanza di

diversi decenni. Mariolina de Santis aveva già definito, nella sua ampia visione progettuale, i contenuti della Riforma Musicale dei Conservatori italiani. Per il resto, mi chiudo in un silenzio di straziante tristezza, vicino a sua figlia Laura, che abbraccio con grande affetto".

La flautista Matilde Pintor ricorda: "Sono felice di aver conosciuto una persona così amante della cultura, tanto da dedicarle una vita intera. Ci mancherà". Accorate le parole del violinista Fulvio Luciani: "Non ci sono parole. È mancata una persona che ha saputo essere importante, fondamentale, per molti, che per lei hanno conservato affetto e confidenza per tutta la vita. Una fortuna averla incontrata". Così la giovane violinista Sofia Manvati: "Quanta tristezza per questa notizia. Non dimenticherò mai il suo sostegno ed entusiasmo intenso e la sua inesauribile creatività travolgente! La mia storia musicale è iniziata con lei". Il clarinetista Luigi Magistrelli: "Grande insegnante, donna di immensa cultura e di fermezza morale. Mancherà a tutti". Accorate le parole dell'attrice Laura Negretti: "Ovunque tu sia illuminerai ciò che ti circonda con un caleidoscopio di energia, intelligenza, bellezza, vita, colori, cultura ed emozioni". Commovente il ricordo di Vania Manca: "Un privilegio averla conosciuta e amata. Buon viaggio, Mariolina, guardaci da lontano con indulgenza e affetto, ci mancherai. Grazie per tutto l'entusiasmo che ci hai trasmesso, per la tua sconfinata curiosità e cultura, per la tua generosità senza limiti". Carissima Mariolina, la cultura ha perso una donna unica e rara, inimitabile. Sei stata una grande insegnante, di profondi principi morali. Un privilegio averti conosciuta. Non potrò mai dimenticare tutti i preziosi consigli che mi hai donato. Mi mancherai. La tua immensa cultura non aveva limiti. Mancherai non solo a me, ma a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerti. Buon viaggio, riposa in pace, ovunque tu sia".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

10 novembre, quarto appuntamento

Il linguaggio universale della musica

Prosegue il ciclo "Il linguaggio universale della musica: le 32 Sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven". Il quarto appuntamento della tournée, che vede in primo piano il pianista Christian Leotta, è in programma giovedì 10 novembre alle ore 21 nella Sala polifunzionale del Comune di Cernobbio (via Regina 5). Il concerto è organizzato dall'Associazione Melos con il sostegno di Fondazione Cariplo e con la collaborazione e il contributo della locale Amministrazione comunale.

In programma la "Sonata n. 6 in fa maggiore op. 10 n. 2", la "Sonata n. 15 in re maggiore op. 28" ("Pastorale"), la "Sonata n. 22 in fa maggiore op. 54" e la "Sonata n. 31 in la bemolle maggiore op. 110". La sesta Sonata è in tre movimenti, ma senza tempo lento. Lo scherzoso e briossissimo primo tempo ha una caratteristica strutturale notevole; il secondo movimento è in forma di Minuetto o di Scherzo con Trio; l'ultimo tempo inizia con un'esposizione di fuga a tre voci. La Sonata op. 28 appartiene al gruppo delle Sonate idilliache. L'"Andante" è uno dei brani di Beethoven che maggiormente vennero fraseggiati dai revisori in modo contrario allo stile dell'autore, con il risultato di rendere sdolcinata l'austera malinconia beethoveniana. Nel Rondò vi sono tre episodi con una scrittura pianistica di sonorità nuova. La Sonata op. 54, in due movimenti, è una delle più sorprendenti che Beethoven abbia scritto. Si riflette un aspetto particolare di un ritorno al passato o di una malinconia del passato che in Beethoven, uomo della rivoluzione francese, non si spense mai del tutto e che diede luogo, più tardi, a un recupero della tradizione musicale del Settecento. La Sonata op. 110 si rivela paradigmatica dello stile dell'ultimo periodo beethoveniano: estrema libertà formale, ampi sviluppi, uso della scrittura e uso di parti fugate. Comprende tre movimenti.

Al Sociale "La Gioconda"

Prosegue la stagione lirica al Teatro Sociale di Como. Giovedì 10 novembre (ore 20.00) e domenica 13 novembre (ore 15.30) andrà in scena "La Gioconda", melodramma in quattro atti di Amilcare Ponchielli; libretto di Arrigo Boito. La prima rappresentazione ebbe luogo l'8 aprile 1876 al Teatro alla Scala di Milano. Interpreti sono Rebeka Lokar (La Gioconda), Teresa Romano (Laura Adorno), Simon Lim (Alvise Badoero), Agostina Smimmero (La Cieca), Angelo Villari (Enzo Grimaldo), Angelo Vecchia (Barnaba), Alessandro Abis (Zuàne) e Francesco Pittari (Isepo). Orchestra e Coro della Fondazione Arena di Verona diretti da Giampaolo Bisanti (maestro del coro Ulisse Trabacchin). Regia e scene di Filippo Tonon; costumi di Filippo Tonon e Carla Galleri; luci di Fiammetta Baldiseri e coreografia di Valerio Longo. È una coproduzione Teatri di OperaLombardia, Fondazione Arena di Verona, Teatro Sloveno di Maribor. Quando "La Gioconda" andò in scena per la prima volta, l'Italia aveva cominciato a sentire le influenze di un nuovo movimento letterario, il Verismo, ed è proprio in quell'epoca che Tonon scelse di rappresentare la vicenda,

puntando sulla storia non politica, ma più personale fatta di amore, di male fine a se stesso, di desiderio di negatività, di solitudine, ambientata in una Venezia decadente, rappresentativa di un potere malato, sospettoso, fatto di spie, detenuto da un'aristocrazia che opprime il popolo. "La Gioconda" è un tipico esempio di grande opera popolare, a forti tinte passionali e drammatiche, con melodie facilmente orecchiabili. È forse l'unica opera di Ponchielli che, nonostante il logorio del tempo, esercita tuttora un forte richiamo sul pubblico. Proprio per la sua forte spettacolarità si presta ad allestimenti grandiosi, come quelli all'Arena di Verona. L'opera si vale di un libretto valido. Boito però, non convinto del suo testo, preferì firmarlo con uno pseudonimo. Fin dalla prima rappresentazione l'opera ottenne un clamoroso successo, tuttavia il compositore, accogliendo alcune osservazioni della critica, vi apportò numerose modifiche che sfrondarono la complessità dei fatti e della musica. Già a Roma (1877) e a Genova (1879) l'opera apparve mutata rispetto alla prima rappresentazione; la versione definitiva andò in scena a Milano, al Teatro alla Scala, il 12 febbraio 1880.

Villa Guardia. L'11 novembre, con Marco Sessa, una serata che promette di offrire interessanti cambi di prospettiva

Nanessere. Il mondo visto dal basso

novembre, alle ore 18, nella sala consiliare del Comune di Villa Guardia. Affetto da acondroplasia, malattia caratterizzata da uno sviluppo anomalo dello scheletro, con conseguente statura molto ridotta, arti sproporzionatamente brevi, capo voluminoso e tronco di dimensioni normali, Sessa in questo libro apre ai lettori le porte della sua vita. Il racconto autobiografico di un viaggio che parte dalla Milano degli anni Settanta, passa per un avventuroso viaggio di cura nell'Unione Sovietica degli anni Ottanta e tocca sperduti paesini dell'Appennino Tosco-Emiliano, dove è possibile sperimentare differenti stili di vita. Tra sfide ai propri limiti attraverso il Taekwondo, storie di amicizie decennali e riflessioni sul volontariato, al lettore è offerto non solo uno sguardo dall'interno sull'acondroplasia

e la percezione della disabilità e della malattia, ma anche una intelligente riflessione sulla formazione dell'identità personale e il rapporto con la società. «Quella di venerdì non sarà una serata sanitaria - spiega al Settimanale il **dott. Angelo Selicorni** - direttore dell'UOC di Pediatria di Asst Lariana, che interverrà accanto all'autore - ma l'occasione per riflettere sulle conseguenze sociali, psicologiche, economiche legate all'acondroplasia e, più in generale, al nanismo, condizione estremamente rara ma che ha un impatto sociale rilevante su chi ne è affetto». Dal nanismo non si guarisce, e si tratta di una condizione che può facilmente generare pregiudizio, stigma. Sguardi e atteggiamenti che non sfuggono a chi li subisce, dato che alla statura ridotta non corrisponde certo la riduzione

delle facoltà intellettive, tutt'altro. Eccoli, allora quello sguardo dal basso verso l'alto, che porta il protagonista, suo malgrado, a scorgere tra le sfumature di una vita percepita come diversa. Marco Sessa dal 2009 è presidente di AISAC, Associazione per l'Informazione e lo Studio dell'Acondroplasia, attraverso la quale porta avanti iniziative e progetti sulla fragilità e sul valore delle singole identità, oltre a scrivere su blog, riviste e giornali. «L'UOC di Pediatria - continua Selicorni - collabora da anni con l'AISAC, essendo uno dei centri accreditati in Lombardia per lo studio delle malattie rare». La serata di venerdì sarà moderata dalla giornalista **Francesca Guido**, la partecipazione è gratuita, ma occorre confermare la propria presenza alla mail: info.diversamentegenitori@gmail.com.

Una serata per provare a guardare il mondo con il naso all'insù. È, in fondo, un vero e proprio cambio di prospettiva quello

proposto da **Marco Sessa**, autore del libro "Nanessere. Il mondo visto dal basso verso l'alto", che racconterà la sua storia **venerdì 11**

Un punto di ascolto per i cittadini, presto l'attivazione anche a Rovellasca e Rovello

Con "Pac" Lomazzo sfida la burocrazia



un bando e sono risultate vincitrici», spiega Mauro Porcelli, il responsabile della sezione lomazzeese dell'Auser. Regione Lombardia ha pertanto approvato il progetto e quindi stanziare dei fondi perché possa venire attuato. I cittadini, lomazzeesi e non, potranno così sottoporre quesiti di ogni tipo. «Ad esempio, che documenti vanno presentati per avere la pensione, anche quella di invalidità

o l'accompagnamento di persone fragili. Come anche per la prenotazione di ausili per persone fragili, anche nel caso si tratti di familiari - aggiunge Porcelli - . Oppure come funzionano le Rsa o i centri diurni. In questo caso specifico, ma anche tanti altri, al cittadino viene indicato l'ufficio o l'ente cui si deve rivolgere per lo svolgimento delle pratiche o per avere delle spiegazioni. O ancora, per agevolare nei passaggi burocratici, viene preso a suo nome un appuntamento presso l'ente specifico. Spesso, infatti, soprattutto le persone anziane, non sanno come muoversi e si perdono tra le varie normative». Lo sportello sarà attivato in questi giorni. Si troverà nella sede Auser di Lomazzo, in piazza Volta, e sarà aperto il lunedì dalle 9 alle 12 e il venerdì dalle

14 alle 17. Sarà diffuso anche il numero di telefono a disposizione dei cittadini che potranno telefonare durante l'apertura al pubblico o raggiungere di persona la sede del Pac. La consulenza sarà sempre gratuita. «Il volontario che lo gestisce fornirà delle risposte precise - conclude il responsabile di Auser. - Nel caso ci sia da effettuare alcune verifiche prenderà in carico la richiesta fornirà all'utente la risposta al massimo entro i due giorni successivi». A supporto ci sarà un'equipe il cui compito sarà quello di controllare e di raccogliere i dati. A breve saranno aperti altri due sportelli: a Rovellasca, nella sede della Croce azzurra e a Rovello, nella sede dell'Auser. I cittadini potranno così rivolgersi indistintamente a uno dei tre "Pac" nella zona. (l. o.)



Cinque incontri a Cadorago per aiutare mamme e papà ad essere genitori

Cinque incontri per aiutare e sostenere i genitori nel ruolo di mamma e papà. Ma anche per affrontare eventuali criticità e riuscire a risolverle. "Genitorialità in cerchio. Accoglienza, ascolto, alleanza" è il titolo del percorso promosso e organizzato dall'associazione genitori Cadorago. Si tratta di una serie di appuntamenti "con i genitori e per i genitori", per sostenere le famiglie nel loro quotidiano. Ciascuna delle quattro serate prevede un confronto aperto, moderato da un esperto che fornirà le basi da cui partire e guiderà la discussione successiva.

Tutti gli incontri saranno tenuti da una psicologa, la dottoressa Eleonora Mascolo. Si terranno nella sede del sodalizio, nel seminterrato della scuola primaria di Cadorago. L'inizio è previsto per le 20.45; la partecipazione è gratuita. Non mancheranno un tè caldo e una fetta di torta per rendere ancor più conviviale l'incontro. Si comincia martedì 15 novembre. Nel corso della serata verrà affrontata l'attività interattiva per i genitori di bambini che frequentano la scuola primaria. L'appuntamento successivo, giovedì 24, tratterà l'attività interattiva per genitori che hanno i figli alle scuole

medie. Nel terzo incontro, giovedì 1° dicembre, ci saranno le riflessioni conclusive sul lavoro svolto durante le due precedenti serate. L'invito a partecipare è rivolto ai genitori dei bambini delle elementari e dei ragazzi delle medie. L'incontro di martedì 13 dicembre accompagnerà i partecipanti a riflettere sul benessere psicologico e sulla capacità di gestire lo stress aumentandone la consapevolezza. Nell'incontro di martedì 10 gennaio, si faranno delle riflessioni sull'uso corretto delle parole della comunicazione con i bambini. La relatrice sarà la dottoressa Ester Galli. (l.o.)

I QUARANT'ANNI DELLA OLCIO SPORTIVA



Tornei di calcio, camminate non competitive, gare di mountain bike, triathlon, questa la vasta gamma del settore ludico atletico che la Olcio Sportiva, associazione del rione in frazione Mandello del Lario, ha messo in campo nel corso degli anni. Fondata il 25 gennaio 1982 ha festeggiato a fine ottobre il traguardo dei suoi quarant'anni di attività. Nel contesto della "Festa d'autunno", con 120 partecipanti, il sodalizio rionale ha vissuto questo importante anniversario. La storia

di questi anni vede il suo avvio con la costituzione dell'atto notarile redatto presso il dottor Alberto Barone di Ardenno, Sondrio. Primo presidente, a ricoprire il ruolo di guida, il compianto Aquilino Sangalli. Carica da lui tenuta fino alla sua prematura scomparsa avvenuta il 19 maggio 1996. Si sono poi succeduti alla presidenza dell'associazione Giorgio Bagnacavalli, Riccardo Fasoli (attuale sindaco, rimasto presidente fino alla sua elezione a primo cittadino) e l'attuale responsabile Giovanni Mattia Malvaso. Non

è casuale il detto "piccolo è bello", ben calzante con la realtà della comunità di Olcio, dove pure piccoli numeri di abitanti mettono in campo lodevoli iniziative condivise dai residenti e da esterni alla frazione. Prossimo, ma non nuovo, sarà l'appuntamento del mese di novembre, con la presentazione pubblica del calendario 2023, il lunario che da anni, con le poesie dialettali dell'olcese Elio Cantoni, accompagna il lettore a vivere in versi i dodici mesi dell'anno. Buon compleanno Olcio Sportiva! (al. bo.)

Iniziativa. Vite che parlano

A febbraio la commissione missionaria Bassa Comasca (che abbraccia i vicariati di Lomazzo, Cermenate, Fino Mornasco) ha collaborato con le monache Benedettine di Grandate per organizzare una serata, segnata dall'intervento significativo di padre Daniele Moschetti comboniano che opera a Castel Volturno, durante le Giornate Eucaristiche "Vivere Per Dono" legate al tema della missione. All'incontro erano state invitate le parrocchie dei tre vicariati sollecitando la presenza dei giovani. In seguito per rendere più concreta, fruttuosa e continuativa la sensibilizzazione sono state messe in campo alcune idee al fine di intraprendere un percorso che vedesse impegnati i giovani dei nostri vicariati e che permettesse loro di ritornare sul tema della missione e conoscere don Filippo Macchi, "fidei donum", partito lo

Tra le tante esperienze quella dei giovani del gruppo missionario di Manera di Lomazzo, che ha condiviso l'esperienza della semina e della raccolta presso alcuni campi della parrocchia di Rebbio

scorso anno per la missione diocesana in Mozambico e vivere un'esperienza missionaria coltivando patate per attuare un gesto concreto in aiuto alla missione in Mozambico. I giovani del gruppo missionario di Manera di Lomazzo hanno risposto alla chiamata, condividendo l'esperienza dalla semina alla raccolta presso i campi messi a disposizione dal progetto "Agrisenna" che la parrocchia di San Martino di Rebbio, con il suo parroco don Giusto, porta avanti insieme all'associazione Rebbio Solidale. L'attività effettuata ha permesso ai giovani di conoscere i migranti ospiti di don Giusto che si dedicano alla coltivazione di questi terreni insieme ai volontari e di raccontare questa esperienza durante la veglia missionaria interculturale che si è tenuta a Manera venerdì 21 ottobre. Così facendo sia il luogo dove hanno fatto servizio, sia il servizio stesso sono stati occasioni di missione, testimonianza al Vangelo. Dopo la veglia hanno distribuito il frutto di questo lavoro e con le offerte raccolte hanno potuto aiutare



Il senso della missione in Bassa Comasca

concretamente la missione di don Filippo, in modo particolare per far fronte alle richieste arrivate per un sostegno alle famiglie sfollate dopo gli ultimi dolorosi eventi. Ecco di seguito la testimonianza del gruppo missionario di Manera: "Per noi ragazzi di Manera la missione ha sempre fatto parte della nostra realtà, fin da quando siamo piccoli facciamo parte del gruppo missionario parrocchiale dove ci siamo sempre impegnati a fare qualcosa nel nostro piccolo per chi ne ha bisogno qui vicino e dall'altra parte del mondo. Quando Silvio ci ha proposto questa iniziativa delle patate siamo stati contentissimi di poter allargare i nostri orizzonti e conoscere anche un'altra realtà che è qui vicino a noi, come quella dei campi di don Giusto. La raccolta delle patate per questa volta era finalizzata all'aiuto delle comunità mozambicane dove don Filippo opera. Così abbiamo

iniziato a piantare patate di cui poi ci siamo presi cura fino alla raccolta. È stato faticoso, non lo nascondiamo, ma anche molto bello, ci ha fatto legare tra di noi e con la terra, abbiamo fatto missione anche qui; abbiamo fatto qualcosa di piccolo ma che, per qualcun altro, è un gesto enorme. Non bisogna andare dall'altra parte del mondo per fare missione, noi siamo chiamati a farla anche qui e di realtà ce ne sono davvero tante. Lo scopo è anche di coinvolgere sempre più gente, non solo ragazzi, anche famiglie e bambini, chiunque voglia fare qualcosa, anche se piccolo e semplice, è invitato ad ascoltare la chiamata! Noi continueremo a fare la nostra parte, ti aspettiamo!" Ci rendiamo conto che ciò che è stato fatto è solo una piccola goccia nell'oceano, ma se non ci fosse quella goccia, all'oceano mancherebbe.

La veglia missionaria interculturale

Durante la Veglia missionaria interculturale, celebrata a Manera venerdì 21 ottobre 2022 da don Christian e magistralmente accompagnata dal coro dei ragazzi, due gruppi di giovani e don Filippo hanno offerto all'assemblea dei presenti il dono della loro esperienza, una risposta concreta, possibile, praticabile, attuale alla chiamata di Gesù. Un gruppo di 12 giovani di Lomazzo, accompagnati dal vicario don Christian, durante la scorsa estate si sono spinti fino alla Bolivia dove hanno conosciuto alcune comunità che vivono sull'altipiano peruviano; laggiù, sulla Cordigliera delle Ande, le condizioni atmosferiche unite alla povertà rendono impegnativa e difficoltosa la qualità della vita. La breve permanenza non ha impedito ai ragazzi di toccare con mano la generosità di alcuni missionari, impegnati a sostenere quei giovani che si spostano o meglio scappano verso la città, a caccia di un sogno, e faticano a trovare la strada e un posto nella società, oppure a gestire un doposcuola, pregando con i bambini durante lo svolgimento dei compiti scolastici, o ancora ad aiutare quei ragazzi che vedono nel turismo uno sbocco lavorativo. Direttamente in un video dal Mozambico don Filippo, fidei donum della nostra diocesi, ha introdotto il suo intervento parlando del momento di grande sofferenza che si sta vivendo laggiù. La provincia di Nampula assieme a quella di Cabo Delgado è infatti vittima dell'instabilità causata dalla presenza di gruppi terroristici che si richiamano allo Stato Islamico. Mercoledì 7 settembre la missione di Chipene, che aveva accolto don Filippo lo scorso anno, è stata data alle fiamme e nell'attentato è morta suor Maria De Coppi, che viveva lì da moltissimi anni e ha donato la vita fino all'ultimo. Raccontando del suo ingresso nella comunità di Mirrote, ha descritto il clima di terrore che porta la gente a scappare dai villaggi e a cercare aiuto e sicurezza nelle cittadine un po' più ricche dove spera di trovare lavoro, aiuto, ospitalità presso parenti... "Qui la povertà è un mare grandissimo, senza fine... si può dire che ognuno è povero a modo suo. Noi ci preoccupiamo principalmente che nessuno si senta solo... colpisce il senso di comunità che si respira, la speranza di vita che brilla nei bambini che incontriamo ovunque, che vedi riflessa nei colori di questa gente che fa festa, indossando vestiti colorati, contenti con tutto e nonostante tutto". Don Filippo ha poi raccontato con piacere la visita di alcuni amici durante il mese di agosto che gli hanno ricordato di essere lì anche a nome nostro. Ha concluso la sua registrazione così: "Spero di arricchirmi sempre di più incontrando questo popolo e la bellezza del Vangelo che brilla anche qui, in questa terra piena di colori, ma anche di polvere, di caldo e di fatica". Grazie don Filippo, continua a fidarti di colui che ha posto nel tuo cuore una vocazione così bella. Continua ad avere voglia di guardare oltre il tuo recinto per gustare l'amicizia di Cristo e portarla agli altri. Agganciandosi all'intervento di don Filippo, alcuni giovani di Manera hanno reso una bella testimonianza di come "missione" possa essere anche un servizio svolto a casa nostra, a Senna per la precisione, in un campo gestito da don Giusto, insieme ad alcuni migranti dell'oratorio di Rebbio.

L'11 novembre serata speciale organizzata dalle classi 4° e 5° della Scuola primaria di Albiolo

"Orme di Bellezza" arriva ad Albiolo



Dopo l'esordio dell'11 settembre in Tremezzina, al Sacro Monte di Ossuccio, il progetto "Orme di Bellezza" creato da Iubilantes con il sostegno della Camera di Commercio Como - Lecco, giunge ad Albiolo l'11 novembre, festa di San Martino: una festa antica legata ad un santo antico e famoso, protagonista di un leggendario gesto di accoglienza e di dono e venerato lungo le più antiche vie d'Europa, a tutela dell'accoglienza ai bisognosi. La festa segna anche l'avvicinarsi del buio dell'inverno, la fine dei lavori nei campi, l'attesa della luce del Natale ancora lontana... Tutto questo ha ispirato una serata speciale preparata proprio per l'11 novembre dagli alunni delle classi 4° e 5° della Scuola primaria di Albiolo nella

quasi millenaria piccola chiesa dedicata al Santo. Una serata tra tradizione e cultura, alla scoperta di usanze antiche, di leggende e poesie dedicate alla festa di San Martino. La Scuola Primaria di Albiolo, come tutto l'Istituto Comprensivo di Valmorea, aderisce a "Scuole in Cammino", il progetto promosso da Rete dei Cammini ETS, l'Associazione di cui Iubilantes ODV è ente fondatore e presidente. Per questo, tutto avrà inizio alle ore 20.00 davanti alla chiesa parrocchiale della Beata Vergine Annunziata, nel centro del paese. Da lì prenderà avvio con gli alunni delle classi 4 e 5 muniti delle tradizionali "lanterne di San Martino" un suggestivo cammino lungo le strade del paese fino a raggiungere la chiesetta

dedicata al Santo. Qui il gruppo dei camminanti sarà accolto da numerose sorprese teatrali, preparate dai bambini con il coordinamento artistico dell'"animatrice" Cristina Quadrio. A seguire breve intervento del prof. Mario Mascetti su storia e bellezza del monumento; al termine verrà distribuito ai bambini il tradizionale "pane di San Martino". Si realizza così anche ad Albiolo lo scopo del progetto "Orme di Bellezza": la valorizzazione dei nostri beni culturali resi il più possibile accessibili e fruibili attraverso l'approccio lento ai luoghi e alla storia. Per informazioni e contatti: Iubilantes, tel. 031.279684; e-mail iubilantes@iubilantes.it; sito internet www.iubilantes.it. (s. fa.)

L'ADDIO

Classe 1949 era diacono permanente dal 1997. A presiedere la cerimonia funebre il vescovo Oscar Cantoni



A Lierna l'ultimo saluto a Diego Busi

“**S**i è addormentato nel Signore mentre i suoi confratelli diaconi, riuniti domenica pomeriggio con il vescovo in seminario, pregavano per lui. Ecco un esempio immediato della comunione dei santi, che ci lega intimamente e fa di noi una sola famiglia. Abbiamo ricevuto la notizia della sua morte con dolore, ma anche con la consolazione di averlo fraternamente raccomandato al Signore proprio nell'ora in cui è stato chiamato alla pienezza della vita”.
Con queste parole il cardinale Oscar Cantoni ha introdotto la sua omelia ai funerali di Diego Busi, morto domenica 30 ottobre all'età di 73 anni. Classe 1949 era diacono permanente dal 1997 e lo scorso mese di settembre aveva festeggiato il venticinquennale della sua ordinazione, avvenuta a Como. Sposato con Luciana Lavazza e padre di Andrea,

Matteo, Luca e Alessandro, aveva svolto inizialmente il suo ministero a Verceia, mentre a partire dal 2017 aveva affiancato dapprima don Vittorio Bianchi e successivamente don Fabio Molteni in parrocchia ad Abbazia Lariana. Il rito funebre è stato celebrato mercoledì 2 novembre nella chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio a Lierna, dove il diacono permanente abitava con la famiglia.
È stato proprio il vescovo di Como a presiedere le esequie, seguite da numerosi fedeli, e a rivolgere al Signore l'invocazione ad accogliere Diego “nel suo paradiso, condizione attraverso cui si può partecipare, come dice la Scrittura, al banchetto di grasse vivande, cioè sperimentare uno stato ottimale e permanente di gioia e di amore a cui ogni discepolo del Signore aspira di vivere in pienezza”.

“In questa giornata in cui viviamo con tutta la Chiesa la commemorazione dei defunti - ha detto il prelado - ci sentiamo tutti teneramente amati dallo stesso padre comune, così da gridare a lui con confidenza filiale Abbà, padre! E' lo stesso Spirito Santo che ci suggerisce con quale atteggiamento rivolgerci a Dio, come vivere una speciale confidenza con lui, avere condiviso il mistero pasquale, la stessa sofferenza di Cristo, come si è manifestata dentro la storia di ciascuno di noi”.
Il cardinale ha quindi sottolineato come Diego abbia vissuto il suo cammino diaconale “aiutando i membri della nostra Chiesa a comprendere a poco a poco e ad accogliere l'identità e la missione del diacono, pazientemente elaborata e messa a fuoco in questi anni”.
“Lui è stato uno dei primi diaconi permanenti della nostra diocesi - ha

specificato - e questa novità apportata dalla Chiesa, frutto delle intuizioni del Concilio e iniziata da noi nel 1997, gli è costata non poche sofferenze da parte di chi ha interpretato con fatica la presenza di questo nuovo ministero ordinato, nella forma che comprende anche persone già sposate, non ne ha compreso la valenza storica e ha esitato nel riconoscere il diaconato permanente come un vero dono di Dio”.
Il vescovo di Como ha quindi aggiunto: “Con umiltà e in totale obbedienza, Diego si è inserito nelle parrocchie che gli sono state indicate: a Verceia prima e ad Abbazia Lariana poi, in spirito di servizio, così da indicare con i fatti come si manifesta la vocazione diaconale, in piena collaborazione con i presbiteri e in una leale intesa con i laici e le laiche”.
Il cardinale Cantoni ha poi evidenziato il ruolo del diacono all'interno di una comunità cristiana. “E' un modello di accoglienza delle sorelle e dei fratelli più poveri - ha affermato - che sono la carne stessa di Cristo, perché tutti i suoi discepoli siano stimolati nel divenire esperti nel servizio di accoglienza e di piena solidarietà con questi ultimi. È la condizione di qualunque discepolo di Gesù, ma fa parte della missione specifica di chi esercita il ministero diaconale poterla rappresentare dal vivo”.
Infine, il ringraziamento a Diego “per il suo esempio di concreto e amorevole inserimento nella Chiesa, a cui ha partecipato con entusiasmo convinto e con dedizione”.
“Grazie anche - ha concluso il presule rivolgendosi idealmente al diacono - per la piena accettazione della sofferenza in questo tuo ultimo periodo, del tuo abbandono confidante alla volontà del Padre. Ci sei di esempio perché ciascuno di noi si senta partecipe e responsabile nel costruire una Chiesa missionaria, sinodale e ministeriale”.
E un'invocazione: “Continua ad assicurarti dal Cielo la tua preghiera, perché diventiamo tutti un riflesso luminoso del Signore all'interno della nostra storia, testimoni e annunciatori della misericordia di Dio”. (C. Bott.)

LA LETTERA

Il ricordo del diacono Mario Cairolì letto durante le esequie

«Una vita vissuta con passione»

Ricordare Diego in questo momento di congedo mi sembra importante farlo a partire da ciò che lui aveva più a cuore, la sua famiglia. Sì, perché era Diacono permanente ma prima di tutto sposo, padre, lavoratore e poi nonno, persona che ha vissuto tutta la vita con enorme passione, nelle varie responsabilità, ma con anche ben chiare le priorità. Lo sapete tutti, sposato con Luciana dal 1975, padre di quattro figli Andrea, Luca, Matteo e Alessandro e nonno di ben 10 nipoti. Insieme hanno costruito una famiglia molto unita e accogliente, anche con le nuore dove il bene testimoniato ha educato i figli a vivere nel sincero aiuto, nel sostegno reciproco e in una comunione di amore che li rende presenti uno all'altro sempre. Diego ha lavorato quasi tutta la vita come impiegato in un'azienda metalmeccanica di Mandello ed è sempre stato segno di serietà e laboriosità. Andato in pensione ha dedicato buona parte del suo tempo ad aiutare i figli, ad accudire i nipoti, le sue galline e il suo orto.
Ha iniziato il percorso per il Diaconato ben prima che il vescovo Maggiolini prendesse la decisione di ripristinarlo nella Diocesi di Como. Molto legato a Ernesto Olivero e al Sermig che era l'esperienza alla quale guardava per far crescere la sua esperienza cristiana e di carità.
È stato, con altri tre compagni, ordinato Diacono Permanente il 13 settembre 1997. Io con Franco, qui presente, e Leo siamo questi primi quattro della Diocesi di Como. Abbiamo vissuto insieme il percorso di preparazione, i primi anni di ordinazione con le gioie del ministero e le tristezze delle incomprensioni di una Chiesa non capace di vedere questa novità.

È stata un'amicizia vera e semplice, vissuta nelle discussioni a volte accese, nelle difficoltà di un cammino da capire che non aveva davanti esempi, nell'ilarità dei tanti momenti passati insieme, che fossero di formazione o anche di vacanza. Eravamo diversi ma questo non è mai stato un ostacolo alla possibilità di far crescere in noi il desiderio di amicizia e di volersi aiutare. Cammino che era condiviso con le nostre mogli e ai nostri figli, allora buona parte piccoli. Passavamo molto tempo insieme. Con don Andrea che ci guidava sembravamo un'unica famiglia.
Diego ha sempre avuto nel cuore il desiderio di vivere in pienezza questo ministero come tutto il resto. Un desiderio che spesso viveva con impazienza in questa attesa di compimento. Era una persona integra e vera con un carattere a volte reattivo e passionale che spesso lo portava a esprimere quello che pensava senza remore o paure e per questo motivo, era a volte non compreso. Molti si fermavano più alla sua reazione che a guardare alla sua passione e al suo cuore.
Anche nella comunità diaconale ha sempre testimoniato la sua passione come anche la sua fatica senza mai nascondere nulla, vivendo fino in fondo le esperienze proposte ma anche manifestando le preoccupazioni che portava dentro. Negli anni di presenza del Vescovo Coletti è stato con la moglie delegato per la Comunità diaconale.
Come diacono ha vissuto la sua pienezza presso la parrocchia di Verceia dove ha trovato in don Rocco colui che lo ha accolto come un vero “dono” per la sua comunità. È rimasto 18 anni e ha vissuto con fedeltà e attaccamento, nonostante la distanza e i chilometri che doveva fare, il suo servizio

ministeriale, l'ubbidienza al Vescovo e il suo amore per la Chiesa.
Diversi anni andando avanti e indietro con Luciana, con la quale condivideva tutto, vivendo in una un'unità profonda quello che facevano, durata fino all'ultimo respiro. Il sabato, la domenica e anche sere in settimana, su e giù anche per le celebrazioni nelle vallate con anche enormi sforzi negli anni in cui ancora lavorava.
Don Rocco aveva molta stima e si fidava di lui affidandogli incarichi importanti e delicati all'interno della comunità. Avevano la stessa preoccupazione, mettere al centro Gesù Cristo e l'amore alla comunità e questo ha permesso di vivere un'unità che era segno evidente e tangibile anche verso i parrocchiani che li amavano e volevano bene a lui e a Luciana. Nessun antagonismo.
Poi il tempo passa, don Rocco va via, cambia tutto e nello stesso tempo cambiano anche le energie. Diventa sempre più impegnativo andare a Verceia.
Ritorna qui, nella sua zona pastorale, e viene accolto da don Vittorio, parroco di Abbazia dove ha proseguito il suo ministero.
Negli ultimi due anni sono insorti problemi con la memoria, ha dovuto lasciare alcuni compiti che faceva per aiutare i figli ed è insorta una sempre maggiore insicurezza e conseguente agitazione sempre con la paura di dimenticare quello che doveva dire, specialmente in chiesa, se doveva parlare, celebrare Battesimi o fare catechismo.
È stato un lento e inesorabile declino fino a metà agosto quando, perché non stava bene, è stato ricoverato si è scoperto di avere un tumore maligno. Questo male in

nemmeno tre mesi lo ha portato via.
Per quanto mi riguarda negli ultimi quattro anni con il sopraggiungere di questa sua fragilità e anche chiusura, ho cominciato a fargli compagnia venendo a trovarlo una volta al mese. Stavo con lui andando all'orto, parlando, riportando o leggendogli quello che si faceva negli incontri con il gruppo Diaconi, cercando di spingerlo un po' oltre il suo limite.
Era ormai diventato familiare stare con lui e la moglie Luciana. Una semplice compagnia dentro la quotidianità della vita, dentro le cose semplici. Ringrazio il Signore di tutto quello che ho potuto vivere e che il Signore mi ha dato la possibilità di vivere in questa relazione e in questo tempo. Tutto fatto di piccole cose.
Allora cosa trattenerne e non dimenticare della vita di Diego?
- In primo luogo l'amore a Gesù in qualsiasi modo si manifestasse.
- L'amore alla famiglia e l'unità con Luciana con la quale condivideva tutto.
- La fedeltà e la fiducia alla Chiesa e al Vescovo anche nei momenti difficili che accettava con fiducia e docilità.
- Lessere una persona vera che guardava alla sostanza e alla verità senza compromessi, anche se a volte gli sono costati fatica e dolore. Non aveva secondi fini e non inseguiva ruoli o cariche.
Un ultimo pensiero a Luciana per essere stata moglie esemplare per Diego. Lo ha sempre sostenuto e condiviso il ministero e negli ultimi tempi accaduto con amore e bontà, nonostante la sofferenza che portava nel cuore nel vedere Diego non stare bene. Sempre accompagnata dalla presenza dei figli e dall'amore delle nuore e dei nipoti. Certi che il Signore lo ha già accolto nella sua misericordia chiediamo a Diego, in comunione anche con Costanzo e Roberto che lo hanno preceduto, di vigilare sempre su di noi, sulla nostra vita e le nostre povertà. Amen

MARIO CAIROLI

Le nuove targhe nel Giardino dei Giusti a Tremezzo

Ne sono state posate cinque, di cui una in memoria dei coniugi Ada Tommasi e Mario De Micheli. La cerimonia lo scorso 4 novembre

Villa Carlotta "è il posto giusto dove persone che hanno fatto cose belle in periodi molto difficili possano essere ricordate... Da qui passano 6.000 bambini l'anno: faremo in modo che passino dal Bosco... sanno comprendere meglio degli adulti che è possibile fare qualcosa per gli altri senza pensare a se stessi, e sarebbe una società migliore": così il presidente dell'Ente Villa Carlotta **Giuseppe Elias** ha presentato venerdì 4 novembre la posa di nuove targhe del Giardino dei Giusti Lario Intelvese, che si amplia appunto in Villa Carlotta. Ciò nell'ambito del Progetto Marks - Monumentale Arboreto per la Rete storica e il Knowledge-Management di Spazi innovativi multifactory e artistici tra Italia e Svizzera, un nome un po' pomposo per un bellissimo progetto di valorizzazione del territorio a cavallo del confine, in cui elementi fondamentali sono appunto la creazione dell'Arboreto Diffuso e del Giardino dei Giusti, il primo a coinvolgere un'intera Comunità Montana. A Villa Carlotta il secolare Bosco dei Rododendri è stato appunto dedicato a Mario De Micheli e alla moglie Ada Tommasi, intellettuali sfollati a Sormano dove in collaborazione col parroco don Carlo Banfi (anch'egli Giusto tra le Nazioni) fecero attività di soccorso per gli ebrei in fuga. Ancora commosso dopo la "Giornata di impegno per la Pace" vissuta coi bambini dell'Istituto Comprensivo di Ossuccio, il sindaco

di Tremezzina Mauro Guerra ha annunciato la prosecuzione del progetto di "Toponomastica della Memoria" (avviato su impulso del compianto prof. Corrado Lamberti con l'intitolazione di alcune vie e piazze a personaggi ed eventi della Guerra di Liberazione) dedicando altri luoghi a "persone note e meno note che diedero un contributo alla costruzione di valori importanti": come Azucena Villaflor, iniziatrice del movimento delle Madri di Plaza de Mayo e poi lei stessa "desaparecida", e l'ambasciatore Luca Attanasio trucidato in Congo, ai quali verranno dedicati alberi nel Parco Civico Teresio Olivelli. "Il Giusto è quella persona che viene scoperta sempre dopo, è difficile che venga valorizzata mentre agisce soffre e magari perde la vita... Chissà quanti Giusti anche in questa guerra ci saranno..." ha commentato il presidente della Comunità Montana Lario Intelvese **Ferruccio Rigola** in riferimento all'attuale situazione europea. "Il primo albero del Giardino dei Giusti non è in un bosco, ma davanti alle finestre del Comune di Centro Valle: non ci si può dimenticare di certi sacrifici, dovremmo farli conoscere nelle scuole." Ha poi ricordato come il progetto Interreg abbia visto fin da principio un'eccezionale partecipazione dei partner, e come si sia lasciato libero ogni Comune di fare la propria iniziativa, purché coinvolgendo la maggior parte delle persone; il 23 novembre ci sarà il



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA

convegno conclusivo di questo progetto "che non si può lasciare lì, deve avere un futuro". A nome della famiglia, **Gioxe De Micheli** (noto pittore) ha raccontato la straordinaria parabola di vita dei genitori, tra l'altro protagonisti della vita culturale italiana del secondo dopoguerra: la lettera arrivata da Israele nel 1982, che concedeva di piantare un albero sulla Collina dei Giusti, veniva dopo altri riconoscimenti, già nel 1955 la madre Ada fu insignita di una delle 27 medaglie concesse ai non ebrei per il "contributo di amore e sacrificio per i fratelli braccati e perseguitati". Tragicomico la vicenda dell'arresto dei coniugi nel 1944: Ada non parlò malgrado le pesanti minacce e venne rilasciata quasi subito, ma su Mario pendevano quattro gravi capi d'accusa, l'aiuto agli ebrei, l'essere comunista, essere in possesso di un cifrario segreto... e di un elenco di armi. La moglie riuscì a dimostrare che i due documenti erano in realtà il work in progress della traduzione dall'inglese del poemetto "Marcia trionfale" di Thomas

Stearns Eliot (tra l'altro autore senz'altro non di sinistra), e che nella data in cui Mario avrebbe svolto attività sovversive (sbagliata) era in realtà ricoverato a Milano con la differite. La famiglia conoscerà poi nel '47-'48 anche le carceri titine. "Il titolo di Giusti non si passa come un titolo nobiliare, ma noi figli e nipoti abbiamo ereditato il loro esempio di giustizia" ha concluso De Micheli. Infine **Remo Morzenti Pellegrini**, presidente della Donazione Ada e Mario De Micheli presso l'Università degli Studi di Bergamo, ha sottolineato come quel Fondo documentale sia un tassello fondamentale per la storia culturale del '900, ricordando che furono sfollati "tanti protagonisti della cultura lombarda lasciando sul territorio segni importanti che vanno studiati e valorizzati perché siano segno di speranza e di futuro. Ada e Mario sono Giusti anche per quello che hanno lasciato nella cultura, sia direttamente, sia indirettamente tramite i figli".

GIGLIOLA FOGLIA

Alberi sotto controllo

Lo splendido parco di Villa Carlotta sarà presto dotato di un nuovo sistema per il monitoraggio degli spostamenti degli alberi. A parlarne, nel corso della visita, è stato lo stesso presidente Giuseppe: «A Villa Carlotta abbiamo 365 alberi d'alto fusto, censiti, di cui 50 hanno rivelato delle criticità - ha spiegato, davanti al ceppo di un albero ritenuto sano che nei mesi scorsi era crollato improvvisamente -. Il sistema di controllo consisterà una specie di "collaretta" che si applicherà attorno al tronco e, grazie a dei sensori, ne registrerà le oscillazioni e le invierà a un computer. Il monitoraggio consentirà di valutare se i movimenti dell'albero rientrano in un range fisiologico oppure indichino qualche problema della pianta, con possibili conseguenze sulla sicurezza».

L'impegno in Alto Lario per i più fragili

I 10 anni del "Banco di Solidarietà" a Dongo

Il vento della generosità soffia forte anche in Alto Lario dove da tempo opera la sede distaccata del Banco di Solidarietà onlus di Como. Proprio in questo 2022 festeggia i 10 anni di attività in una sede più ampia che si trova a Dongo. Lo stabile è quello dell'ex Comando di Guardia di Finanza in viale Falck 2. Edificio gestito dal Comune di Dongo dove hanno sede diverse associazioni locali e che a novembre 2021 ha accolto gratuitamente il Banco di Solidarietà, costretto a lasciare i precedenti locali a causa di una ristrutturazione. Il Banco di Solidarietà in Alto Lario ha in Giuseppe Mancini e la moglie Lauretta Ligari la sua origine per questo che può essere definito un "piccolo miracolo" iniziato ufficialmente nel 2012 ma già in precedenza attivo sotto le ali degli amici di Como. Oggi Giuseppe e Lauretta sono nonni impegnati e felici e Stefano Benaglio e Giuseppe Dioguardi li alleggeriscono del carico di burocrazia e di impegni faticosi. Banco di Solidarietà che non ha un giorno d'apertura vero e proprio in quanto il servizio consiste nel distribuire direttamente a casa generi alimentari alle famiglie in difficoltà. Solo alcuni per comodità vengono in magazzino, ma su appuntamento. Sono circa 30 i volontari attivi, principalmente residenti a Dongo e Gravedona ed Uniti. Tutti distribuiscono pacchi e una decina si occupa anche del magazzino attraverso la sistemazione e la preparazione. In questi anni i volontari si sono impegnati nel raccogliere alimenti, farli rimanere in zona e distribuirli nelle comunità partendo da poche famiglie fino ad assistere

Una trentina i volontari impegnati, tra la distribuzione dei pacchi viveri e la gestione del magazzino

le attuali 35. Un numero abbastanza stabile nel tempo con un'impennata nel periodo Covid (+14) ed oggi per l'emergenza ucraina (+9). Molte famiglie hanno bisogno per alcuni mesi o per pochi anni, riuscendo a superare le difficoltà momentanee. Sono soprattutto le persone sole (anche con reddito basso) che fanno fatica a rendersi autonome e il Banco provvede in quasi tutti i comuni dell'Alto Lario, da Cremia a Sorico, Valli comprese. Durante l'anno raccoglie viveri attraverso il "Dono cibo" promosso in tutti gli Istituti scolastici del territorio prima di Pasqua, scuole dell'infanzia comprese. La raccolta di alimenti non è l'obiettivo ma solo lo strumento per far crescere il desiderio di felicità che ognuno ha, condividendo il proprio tempo, le proprie opere con chi ci sta vicino, soprattutto con chi fa più fatica. In questo, bambini e ragazzi, hanno una semplicità spettacolare nel porsi nell'ottica dell'aiuto quando viene chiesto loro dai volontari del Banco. Oltre a "Dono cibo", da due anni i negozi aderenti al marchio Conad propongono una



LA SEDE DI DONGO DEL "BANCO"

giornata di raccolta molto fruttuosa fra maggio e giugno. Poi la "Colletta alimentare" l'ultimo sabato di novembre, istituita a livello nazionale, rifornisce del grosso delle scorte. Nel 2021 sono stati raccolti 3800 chilogrammi di alimenti. In Como la sede di Como è sempre pronta a coprire le eventuali carenze che capitano durante l'anno. Il Banco di Solidarietà collabora con l'Ufficio

di Piano e con il Centro d'Ascolto Caritas. Associazioni come il Banco danno la possibilità ai volontari di sentirsi felici nell'aiutare gli altri. La colletta alimentare lo testimonia ogni anno: molte persone "aspettano" momenti come questi. Oltre a donare il proprio tempo si può aderire al progetto "Dono la spesa" che consiste nel fare la spesa una volta al mese e donarla al Banco. Chi fosse interessato a collaborare può telefonare allo 0344 363275 e parlare con Lauretta e Giuseppe. In questi 10 anni, diverse persone hanno dato una mano e poi si sono dedicate ad altro, ma il numero dei volontari è cresciuto anche in consapevolezza del bene che ognuno può fare.

FABRIZIO ZECCA

■ In vista dell'inverno

Da Leggiuno una mano tesa a Kharkiv



Marco Rodari, in arte Claun il Pimpa, è un "pagliaccio", letteralmente parlando, che ha fatto dell'animazione e dell'impegno a ridare il sorriso ai bambini nelle zone di guerra, la sua ragione di vita. Nei mesi scorsi - grazie all'amicizia nata con la Caritas Parrocchiale di Maccio di Villa Guardia (Co) - ha portato la sua arte e la sua sensibilità in Ucraina nel corso di una missione umanitaria promossa da un gruppo di volontari comaschi. A distanza di alcuni mesi e in vista del rigido inverno ucraino con la sua associazione "Per Far Sorridere il Cielo - Odv", che

ha sede a Leggiuno, lancia dal Varesotto un appello per una nuova raccolta di beni da inviare proprio in Ucraina, nello specifico a Kharkiv, grazie ai contatti instaurati con la Chiesa locale. «L'inverno si avvicina nella regione di Kharkiv - racconta Rodari -, a causa del conflitto in atto e delle basse temperature presenti in quel territorio (il termometro potrà scendere sino a -30°), si preannuncia molto difficile soprattutto per la popolazione civile che dovrà vivere in abitazioni spesso danneggiate e prive di riscaldamento. Così abbiamo pen-

sato insieme con i nostri partner locali di Kharkiv conosciuti in questi difficili mesi di guerra, di raccogliere indumenti termici per adulti e bambini: maglie, calzamaigie, calzoncini e guanti. L'appello è rivolto a persone, enti ed aziende che volessero contribuire alla raccolta, consegnando poi il materiale direttamente, o tramite corriere al Centro Ass. Incontro A.P.S. via Vittorio Veneto, 51, 22079 Villa Guardia Como». Il materiale raccolto viaggerà con i convogli umanitari partenti dal nord Italia (uno al mese) e verrà consegnato direttamente nelle mani dei vescovi locali.

Cuvignone: in duecento sulle orme di Binda

Domenica 6 novembre la manifestazione cicloturistica lungo la salita che da Cittiglio porta alla vetta del monte a quota 1036



Per gli organizzatori la "Dinamo Cuvil Clim" segna la rinascita di una montagna tanto colpita negli anni passati da eventi meteorologici avversi

Erano più di 200 gli amatori della bicicletta che la mattina di domenica 6 novembre - complice la bella giornata di sole - hanno partecipato all'inaugurazione della "Dinamo Cuvil Clim" lungo la salita del Cuvignone a Cittiglio. Il progetto, nato da un'idea sviluppata da Luca Spada presidente di Eolo e Dinamo e sostenuta da Rinaldo Ballerini presidente di Elmec permette

di valorizzare la salita che da Cittiglio, passando da Vararo, arriva in circa 9 km sino al passo del Cuvignone a 1036 m di quota. Alle due estremità della salita e ad ogni chilometro sono, infatti, stati posizionati dei totem e dei cartelli che informano chi percorre la strada (non solo i ciclisti) a che punto sono arrivati, quanto manca alla vetta, a che quota ci si trova e qual è la pendenza della strada in quel tratto. Una analoga installazione era già avvenuta alcuni anni fa anche sulla salita che da Varese arriva al campo dei Fiori. La salita del Cuvignone, così cara ad Alfredo Binda, il campione del ciclismo degli anni '20 e '30 del secolo scorso, si presenta, quindi, oggi arricchita di una segnaletica ad essa dedicata che supporta i ciclisti nelle loro performance lungo questo itinerario. All'inaugurazione era presente - come da programma - l'ex corridore varesino Ivan Basso vincitore - in anni recenti - di due giri d'Italia e affezionato frequentatore della salita del Cuvignone; è stato lui a dare la partenza davanti al museo dedicato ad Alfredo Binda e a cimentarsi nella cronoscalata organizzata per l'occasione assieme a tutti gli altri appassionati che hanno affrontato la salita sia con biciclette da corsa tradizionali, sia con biciclette d'altri tempi e, taluni/e, persino con la mitica "Graziella". L'organizzazione dell'evento è stato curato dalla società ciclistica Alfredo Binda di Varese. Alla partenza a sostenere l'iniziativa anche Emanuele Monti di Regione Lombardia, Simone Castoldi presidente di Comunità Montana Valli del Verbano e una nutrita rappresentanza di amministratori pubblici locali che in questo progetto hanno visto e riconosciuto una valida promozione turistico/sportiva del territorio. Soddisfatto il primo cittadino cittigliese, Rossella Magnani che ha sottolineato come l'iniziativa della "Dinamo Cuvil Clim" possa essere vista anche come segno di rinascita di una montagna - quella del Cuvignone - tanto colpita negli anni passati da eventi meteorologici disastrosi che l'hanno ferita in molti punti, ma che grazie ad importanti interventi, vede - poco alla volta - rimarginare le ferite lasciate dal maltempo.

A.C.

Notizie flash

Marchirolo In festa per San Martino

L'11 novembre sarà la ricorrenza liturgica di San Martino, Vescovo di Tours alla cui memoria è devota la parrocchia di Marchirolo che ha eletto questo santo a suo protettore e che in suo onore ha edificato la maestosa chiesa parrocchiale che dall'alto domina tutto il popoloso paese. Per ricordare il Santo e per festeggiare la ricorrenza, è stato predisposto un nutrito programma che vuole coinvolgere tutta la comunità. Le celebrazioni inizieranno giovedì 10 novembre con il ritrovo alle ore 20.00 in oratorio per bambini e ragazzi e per le loro famiglie. Lì verranno consegnate ad ognuno delle lanterne con le quali saliranno festosamente sino alla parrocchiale ove alle ore 20.30 verrà celebrata la S. Messa vigiliare che sarà animata dai ragazzi del catechismo; Venerdì 11 novembre: s. Messa solenne in S. Martino alle ore 17.30; Sabato 12 novembre: ore 18.00 S. messa prefestiva nella chiesa del S. Cuore; alle ore 19.00 in oratorio è programmata per tutta la comunità la "Cena del Contadino" cui farà seguito una grande tombolata; domenica 13 novembre: S. Messa solenne in S. Martino alle ore 11.00, nel pomeriggio in oratorio sarà attivo un laboratorio di pasticceria curato e condotto da un artigiano pasticcere del paese. Da venerdì a domenica sarà attivo in oratorio un mercatino con apertura nelle ore pomeridiane.

A.C.

Pellegrinaggio



Dal 30 dicembre viaggio a Medjugorje

La Comunità Pastorale B.V. delle Grazie di Brenta e Cittiglio, unitamente alla comunità dei Padri Passionisti di Caravate propongono un pellegrinaggio a Medjugorje nel periodo tra il 30 dicembre 2022 e il 3 gennaio 2023. Le iscrizioni sono aperte (entro il 25 novembre) chiamando al numero 3398168018 (don Livio). Il pellegrinaggio si effettuerà in pullman ad un costo di circa 300 euro a persona. Ad accompagnare il gruppo sarà il Passionista Padre Davide Costalunga, da poche settimane ordinato sacerdote, e che a Medjugorje - diversi anni fa - è stato toccato dalla grazia che gli ha permesso di fare chiarezza nella propria vita e di iniziare il cammino verso la vita religiosa.

Fidanzati Canonica/Cittiglio: al via il corso 2022/2023

Il vicariato di Canonica/Cittiglio, come già anche il vicariato di Marchirolo, ha organizzato il Corso 2022/2023 di preparazione al Sacramento del Matrimonio, per le coppie delle Comunità del Vicariato che chiedono il matrimonio cristiano. I singoli incontri si svolgeranno il sabato presso l'oratorio di Cittiglio (via Carducci, 34), con inizio alle ore 15.30 e si concluderanno con la partecipazione alla S. Messa prefestiva delle ore 18.00. Le date previste sono le seguenti: 26 novembre e 17 dicembre 2022; 14 gennaio, 4 febbraio, 4 marzo, 15 aprile e 6 maggio 2023.

A.C.

■ Biblioteca di Gemonio

Il ritorno degli "Incontri d'autunno"

Organizzati dalla Commissione Cultura del comune di Gemonio, dalla biblioteca civica e dal Museo Civico Bodini, ritornano quest'anno - dopo la forzata pausa causata dalla pandemia Covid - i noti "Incontri d'autunno" che, nel passato, hanno arricchito il palinsesto delle iniziative proposte dalla biblioteca di Gemonio. Sono appuntamenti letterari con autori e personaggi legati al territorio che la biblioteca vuole così

far conoscere e valorizzare. Il primo incontro è in programma il prossimo 11 novembre alle ore 21.00 con la presentazione (presso la Biblioteca in via Rocco Cellina) del libro, edito da Macchione: "Brevi storie di un gemoniese" di Carlo Visconti (Carluccio). Nel volume sono raccolti i ricordi di una Gemonio degli anni passati, raccontati da un protagonista della vita pubblica cittadina, da poco scomparso all'età di 91 anni. A questa serata

sarà presente anche Cecilia Marchionni, giovane gemoniese, finalista all'ultimo Premio Chiara con un suo racconto che verrà letto e commentato durante la serata. I successivi incontri si terranno il 18 e il 26 novembre. Per eventuali informazioni, contattare la Biblioteca comunale al n.: 0332601359 o con mail all'indirizzo: biblioteca@comune.gemonio.va.it.

A.C.

SONDRIO

Nuovo successo per la Mostra internazionale di documentari sui parchi

“L'elefante e la termite” ha vinto il “Sondrio Festival”

Una storia che si ripete, come avvenuto l'anno scorso, *Sondrio Festival* ha avuto un vincitore assoluto, premiato dalla giuria internazionale e da quella del pubblico: *L'elefante e la termite*, di **Mark Deeble** e **Victoria Stone**, ha fatto anche meglio di *Le terre dell'estremo nord. Notte polare*, che aveva prevalso nel 2021, aggiungendo il premio del Cai. Una tripletta che diventa un trionfo per un documentario ben scritto e altrettanto ben girato che ha rivelato il connubio tra due specie animali agli antipodi legati a doppio filo, il cui patto non scritto garantisce la sopravvivenza dell'ecosistema. Il leone, simbolo della trentaseiesima *Mostra internazionale dei documentari sui parchi*, approva: l'Africa è il suo regno. È stato **Maurizio Gianola**, componente della giuria internazionale, a motivare un verdetto emesso all'unanimità, seppure al termine di un'accesa discussione: per aver utilizzato al meglio tutta la tecnologia cinematografica per ritrarre la natura. I registi Mark Deeble e Victoria Stone, già vincitori nel 2001 e nel 2006, hanno inviato un breve video di ringraziamento per spiegare di aver realizzato il documentario per evidenziare l'importanza della biodiversità che tutti dobbiamo tutelare. Il premio *Città di Sondrio* è stato consegnato dal sindaco **Marco Scaramellini**. Al termine di otto, intense giornate, alla vigilia di quella di chiusura, con la serata delle premiazioni, *Sondrio Festival 2022* ha vissuto il suo epilogo lo scorso sabato 5 novembre: davanti a un folto pubblico, alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni, la cerimonia di consegna dei premi è stata presentata da **Massimiliano Ossini**,



con **Giogliola Amonini**. Al suo ingresso sul palco, introdotto da un video di *Linea Bianca*, il volto di *Rai Uno* è stato accolto da un'ovazione: reduce dalla passeggiata fino alla passerella sulle Cassandre, ha sottolineato le bellezze della città e invitato a percorrere gli splendidi itinerari che la circondano. A dare il benvenuto al pubblico sono stati il sindaco Scaramellini, che ha espresso la sua soddisfazione per i positivi riscontri ed evidenziato come *Sondrio Festival* cresca di anno in anno, e la presidente di Assomidop e assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione, **Marcella Fratta**, che si è soffermata sulla dimensione internazionale di un evento che riscuote sempre più interesse, complimentandosi con la direttrice **Simona Nava** per il ricchissimo programma allestito. Nella serata conclusiva, la giuria

internazionale, presieduta da **Marco Ribetti**, ha assegnato il premio *Parco Nazionale dello Stelvio* al documentario *Il ritorno della tigre siberiana*, di **Franz Hafner**, ambientato nel lembo più orientale della Russia, che è stato consegnato da **Angelo Schena**, componente del Comitato centrale del Cai. Il premio *Regione Lombardia* per il miglior documentario sulle aree protette dell'Unione Europea è andato a *Romania selvaggia*, che ha rivelato l'habitat naturale più incontaminato del nostro continente: in rappresentanza dell'ente regionale, **Laura Luoni** lo ha consegnato al regista **Dan Dinu**, il quale lo ha dedicato al paesaggio e agli animali, di cui noi siamo parte, ma che non possediamo. Menzione speciale per *Ubara iraniana*, sul bracconaggio di questo uccello a rischio di estinzione, diretto da **Fathollah Amiri**, vincitore nel

2019, e **Nima Asgari**, che hanno ricevuto il premio dalle mani del presidente del Bim, **Alan Vaninetti**. A loro il pubblico del Teatro Sociale ha riservato l'applauso più lungo e sentito, intriso di commozione: i due documentaristi hanno dedicato il premio alle donne iraniane che lottano per la libertà. Un appello che è stato subito rilanciato da Ossini: da padre di due figlie si è rivolto agli uomini presenti affinché siano loro a sensibilizzare le coscienze. La giuria del Centro di cinematografia e Cineteca del Cai ha assegnato il premio *Renata Viviani a L'elefante e la termite*, consegnato dall'assessore agli Eventi, alle Attività produttive e ai Gemellaggi del Comune di Sondrio, **Francesca Canovi**, mentre *Valtellina natura europea*, ha vinto il premio *Monti* assegnato da Italia Nostra Lombardia: il presidente della Sezione di Sondrio, **Antonio Muraca**, e il suo vice **Massimiliano Greco** lo hanno consegnato al regista **Marco Tessaro**. La Giuria degli studenti, formata da cinque classi di tre istituti superiori, Agrario, Itis Mattei, De Simoni - Quadrio, ha valutato una selezione di quattro documentari, in concorso e fuori concorso, assegnando il premio *Ambiente giovani* della Comunità Montana Valtellina di Sondrio a *Alptrees, sustainable use and management of non native trees in the Alpine region*, di **Alfredo Croce**. Con una rappresentanza degli studenti è salito sul palco il presidente dell'ente **Tiziano Maffezzini**. Il presidente del Parco delle Orobie Valtellinesi **Doriano Codega** ha consegnato idealmente il premio *Achille Berbenni*, assegnato dalla Giuria del pubblico, con **Arrigo Mattiussi** e **Silvana Barbenza** a rappresentare il gruppo di 19 appassionati, a *L'elefante e la termite*. Il sipario sull'edizione 2022 è calato nel tardo pomeriggio di domenica scorsa, al termine della visione dei tre documentari vincitori dei premi più prestigiosi assegnati dalla giuria internazionale. Al Teatro Sociale sono stati proiettati, uno di seguito all'altro: *L'elefante e la termite*, *Il ritorno della tigre siberiana* e *Romania selvaggia*.

Sarà Comunità europea dello sport “Cuore di Valtellina” è stato premiato

Impegno, unità d'intenti e sinergia hanno accompagnato la definizione della candidatura; il movimento sportivo, l'inclusione e gli investimenti futuri hanno determinato il successo. A condividere la soddisfazione per l'importante aggiudicazione del titolo di Comunità europea dello sport 2024 a *Cuore di Valtellina* sono le Amministrazioni comunali di Sondrio, che ha lanciato la sfida, di Albosaggia e dell'Unione della Valmalenco che l'hanno subito raccolta. Un anno di lavoro per preparare il dossier della candidatura, con il fondamentale contributo del Consorzio turistico Sondrio e Valmalenco, culminato nel giugno scorso con il sopralluogo dei commissari di Aces Europe, la Federazione delle Capitali e delle Città europee dello Sport, fino al positivo responso che certifica le potenzialità del territorio che unisce il versante orobico a quello retico. Il lavoro continuerà per tutto l'anno prossimo, fino all'appuntamento di dicembre a Bruxelles con la consegna ufficiale del riconoscimento, prima di aprire il 2024 da Comunità europea dello sport, un titolo di cui si frugeranno altre quattro località italiane, Flegra, Pontina, Maremma Toscana Sud e Terra dei due laghi, oltre a Genova, proclamata Città europea dello sport. Lo scorso giovedì 3 novembre, nella sala consiglio di

Il progetto, avviato un anno fa, vede coinvolti i comuni di Sondrio, di Albosaggia e della Valmalenco per promuovere il proprio territorio attraverso lo sport e i suoi valori



Palazzo Pretorio, sono stati l'assessore allo Sport e al Turismo, **Michele Diasio**, la presidente dell'Unione dei Comuni Lombarda della Valmalenco, **Renata Petrella**, la vice sindaco **Doriana Paganoni** e il consigliere **Walter Micheloni**, in rappresentanza del Comune di Albosaggia, a ufficializzare l'aggiudicazione, comunicata con una lettera giunta ai sindaci nelle scorse settimane. Il presidente e fondatore di Aces Europe, **Gian Francesco Lupatelli**, si è congratolato per il riconoscimento assegnato con questa motivazione: «*Cuore di Valtellina* è un buon esempio di sport per tutti come strumento per la salute, l'integrazione, l'educazione e il rispetto, che sono le principali finalità di Aces Europe, avete inoltre sviluppato un'esemplare politica per lo sport con opportunità, programmi e attività per tutti». «Non è solo un riconoscimento formale - ha evidenziato la presidente Petrella -, è la conferma del modo corretto di vedere lo sport e la promozione, secondo

criteri di etica e di responsabilità. Lo sport come noi lo intendiamo non è solo un mezzo per garantire la qualità della vita ma anche un modo per favorire l'integrazione sociale». «Insieme possiamo raggiungere obiettivi che singolarmente ci sarebbero preclusi - ha aggiunto il consigliere Micheloni -. Siamo veramente orgogliosi di questo riconoscimento perché dimostra la bontà del lavoro svolto finora e ci stimola a continuare su questa strada, facendo sempre di più e meglio, dedicando la nostra attenzione ai giovani, ai disabili e agli anziani». È stato l'assessore Diasio a tracciare il percorso futuro: «Essere Comunità europea dello sport ci consentirà di entrare in una rete globale e di attivare forme di collaborazione in ambito internazionale, sfruttando l'occasione delle Olimpiadi di Parigi che si svolgeranno nel 2024. Potremo valorizzare la nostra palestra a cielo aperto per tutte le stagioni, avremo l'opportunità di promuovere il nostro territorio e ne guadagneremo in notorietà».

Sondrio. Incontro con il glaciologo Claudio Smiraglia

«I ghiacciai sono un tesoro. Ma ancora per quanto?»

A distanza di pochi mesi dalla fine di un'estate a dir poco drammatica dal punto di vista climatico, la situazione dei ghiacciai resta ancora sotto osservazione. Le ghiacciaie dei giganti bianchi, infatti, di cui la Valtellina è particolarmente ricca, fa preoccupare gli esperti, ma non solo. Se si pensa, ad esempio, al turismo legato all'alta montagna, aumentato in maniera esponenziale negli ultimi anni, si capisce subito il perché dell'interesse mediatico attorno a questo tema.

Di tutto ciò - e di molto altro - ha parlato, lo scorso venerdì 4 novembre, di fronte a un pubblico di quasi cinquecento alunni del primo biennio del Polo liceale Città di Sondrio, **Claudio Smiraglia**, glaciologo di fama internazionale, professore ordinario di Geografia fisica e Geomorfologia alla Statale di Milano.

Un ospite veramente di eccezione, introdotto sul palco della Sala Don Vittorio Chiari del capoluogo da **Chiara Barbesino**, la docente referente del progetto *Ghiacciai e cambiamenti climatici*. Un prezioso approfondimento multidisciplinare, a metà tra geografia e scienze della terra, senza neppure dimenticare l'educazione civica.

«Ho avuto la fortuna - ha detto ai numerosi studenti il professor Smiraglia - di fare della mia passione, le montagne, il mio lavoro. Ancora oggi, di fronte a un ghiacciaio, mi emoziono. In Valtellina avete un patrimonio davvero inestimabile in questo senso». Un tesoro, sì, ma ancora per quanto? La situazione, infatti, pare particolarmente compromessa.

Per essere precisi, «il ghiaccio sulle montagne rappresenta appena l'1% del volume totale: davvero niente se confrontato, invece, alle grandi calotte polari. Questa percentuale quasi irrisoria, tuttavia, è fondamentale per la storia, la cultura e l'economia del territorio, non bisogna dimenticarlo». Da qui, allora, l'invito alla riflessione: fare qualcosa, infatti, non solo è doveroso, ma è soprattutto vitale per la salute dei giganti bianchi.

«Di certo - ha spiegato Smiraglia -, ridurre le emissioni e limitare l'inquinamento sono azioni fondamentali: a catena, infatti, tutto l'ambiente ne risente». Altre proposte, invece, sembrano meno efficaci, «come nel caso dei teli per coprire il ghiaccio: sarebbe impensabile impacchettare tutta la terra e, allo stesso tempo, pure controproduitivo. È una misura che serve unicamente per i ghiacciai parecchio antropizzati, dove ci sono esigenze economiche, come lo sci d'estate».

Pur essendo particolarmente infelice, rende bene l'idea l'immagine del «canarino nella miniera», che usavano un tempo i minatori. Ecco, così vengono definiti oggi i nostri ghiacciai, i quali ci mostrano perfettamente il cambiamento climatico in atto, rapido e inesorabile», ha sottolineato il relatore. «Solo 150 anni fa, tanto era diffuso il ghiaccio, appariva come qualcosa di opprimente. Oggi, invece, è tutto l'opposto».

Se, per esempio, negli anni Settanta in Valmentina, in Valmalenco, perdeva 15 cm di spessore ogni anno, ultimamente «si parla anche di tre metri di abbassamento. E non è un caso isolato: da almeno vent'anni più del 90%



dei ghiacciai è in arretramento». Situazione simile in Alta Valtellina, per quanto riguarda i Forni: addirittura, «a livello scientifico, non esiste più un blocco unico, ma ci sono tre tronconi estesi su una superficie dimezzata da metà Ottocento a oggi». Tra l'altro, «proprio per questa frammentazione, paradossalmente i ghiacciai crescono di numero. Ma non è una buona notizia», ha commentato. Non mancano, purtroppo, le tragedie, a partire da quella della Marmolada lo scorso luglio. «Ci sono dei segnali naturali - acqua sotto al ghiaccio, ad esempio - che fanno presagire il peggio, ma è impossibile dire con certezza se e quando si verificheranno disgrazie simili». Da qui l'invito ai giovani «a vivere la montagna non come un "bancomat", ma come un ambiente da scoprire e da custodire».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Attività storiche: trentuno nuove

Sono in tutto trentuno le botteghe, i negozi e i locali a cui la scorsa settimana l'assessore regionale allo Sviluppo economico, **Guido Guidesi**, ha conferito la targa di *Attività storica*, prezioso riconoscimento per il lavoro svolto e invito a proseguire «nel solco della tradizione, ma sempre pronti all'innovazione».

A Sondrio la prima assoluta per una novità in Lombardia: da quest'anno, infatti, la cerimonia è provinciale - e non più unica per tutta la regione a Milano - con un tour che sta raggiungendo in questi giorni i restanti capoluoghi.

Essere partiti dalla Valtellina e dalla Valchiavenna si configura come una scelta che valorizza lo sforzo di tante piccole realtà imprenditoriali della nostra provincia montana. Per **Loretta Credaro**, presidente della Camera

di Commercio di Sondrio, sede della cerimonia, «la targa di *Attività storica* premia la forza del nostro territorio: questi imprenditori rappresentano la più bella immagine di resilienza». E poi «ci testimoniano l'importanza della tradizione e della resistenza nei momenti di crisi, ora come allora».

Dal periodo storico difficile su molti fronti ha parlato



anche l'assessore Guidesi. «Con questo riconoscimento, Regione Lombardia ringrazia le attività che hanno resistito per tutti questi anni, mantenendo la tradizione, anzi, rinnovandola». Veramente un «valore aggiunto per il territorio e una bella testimonianza di passione che si tramanda da generazione a generazione». L'assessore ha anche fatto il

punto sulla crisi energetica, lanciando un appello all'Unione europea «affinché metta in campo strumenti adeguati: da parte nostra, cerchiamo di fare tutto ciò che ci è possibile, ma, considerata la gravità della situazione, solo l'Ue può attuare interventi di una certa portata. Altrimenti rischiamo una forte crisi sociale».

F.Cer.

Notizie in breve

Terrazzamenti

Un corso per tutelare i muretti a secco in Valle



La Fondazione Fojanini di Studi Superiori, nell'ambito del progetto Interreg Italia-Svizzera "InTerraced", organizza un corso pratico per il ripristino e la manutenzione dei muri a secco. Per l'attivazione del corso, gratuito e aperto a tutti esprime grande soddisfazione la presidente della Fondazione Fojanini, **Sonia Mancini**. «La Valtellina - afferma - è l'area vitata terrazzata più ampia d'Italia, circa 980 ettari, per un totale di 2.500 chilometri di muri a secco. Per il nostro territorio, valorizzare, conservare e tutelare le costruzioni in pietra a secco significa anche tutelare il patrimonio storico e vitivinicolo valtellinese». Il corso si svolgerà da lunedì 21 a venerdì 25 novembre, presso la sede della Fondazione Fojanini di Studi Superiori, in Via Valeriana 32 a Sondrio, ed avrà una durata complessiva di 41 ore, delle quali 9 saranno di lezioni frontali teoriche, e 32 di pratica sul campo.

Al termine del percorso formativo sarà rilasciato un attestato di partecipazione. I posti disponibili, che sono 15, verranno assegnati in ordine di iscrizione. Informazioni, dettagli sul programma del corso e iscrizioni sono possibili on-line (<https://forms.gle/WrdeKdgvwgyjW4CH8>). Per ulteriori richieste è possibile scrivere anche all'indirizzo email projects@galvalledeisapori.it.

Nelle biblioteche di Ponte in Valtellina, Tirano e Morbegno

Ritorna il progetto "BiblioGeek"



Torna nelle biblioteche della provincia di Sondrio, la cultura *geek*, che richiama una termine inglese che indica una persona con uno straordinario entusiasmo in un certo campo di interesse e più precisamente una persona interessata alla tecnologia, all'informatica e ai nuovi media.

Grazie alla collaborazione tra l'Associazione FabLab Sondrio e il Sistema bibliotecario della Valtellina, che fa capo alla Provincia di Sondrio, torna il progetto *BiblioGeek*, già sperimentato con successo nel 2018 e nel 2019, per offrire al pubblico più giovane delle biblioteche esperienze di cultura *geek* e avvicinare così bambini e ragazzi al mondo della tecnologia, della cultura digitale e della programmazione.

Gli incontri sono in programma in questo mese di novembre e nel prossimo dicembre nelle biblioteche di Ponte in Valtellina, Tirano e Morbegno. Dopo una proposta di coding (laboratori di programmazione) per i bambini dai 5 agli 11 anni, ci saranno un incontro sulla stampa 3D per i ragazzi dai 12 ai 15 anni e un incontro per conoscere il kit *Biblioduino* per ragazzi dai 13 ai 18 anni. Si è partiti lo scorso sabato 5 novembre con il laboratorio di coding alla Biblioteca Libero

Della Briotta di Ponte in Valtellina: bambini e ragazzi hanno avuto l'occasione di imparare, in modo giocoso, i concetti base della programmazione informatica. Sabato 19 novembre sarà invece la volta della Biblioteca Arcari di Tirano per un incontro su Stampa 3D, in cui i ragazzi potranno conoscere da vicino questa tecnologia di stampa, partendo dalla progettazione di un oggetto fino alla sua realizzazione in tre dimensioni. Si concluderà alla Biblioteca Vanoni di Morbegno, sabato 3 dicembre, con l'incontro *Biblioduino*, in cui i ragazzi potranno sperimentare l'utilizzo della scheda *Arduino* e sbizzarrirsi nella creazione di dispositivi elettronici utilizzando i componenti del kit *Biblioduino*, disponibile in biblioteca anche al prestito. Per partecipare non sono richieste competenze specifiche, tutti gli interessati possono iscriversi direttamente nelle biblioteche in cui si svolgono le attività.

Morbegno: verso il nuovo Museo di Arte sacra

Lo scorso sabato 5 novembre è stato presentato il progetto per la valorizzazione del patrimonio artistico della collegiata e non solo



È stato presentato nella mattinata di sabato 5 novembre, nella collegiata di San Giovanni Battista di Morbegno, il progetto del futuro Museo Arte Sacra Morbegno, che si prefigge lo scopo di rendere fruibile e valorizzare il patrimonio artistico del San Giovanni, e non solo.

Ad aprire i lavori è stato l'arciprete di Morbegno, **monsignor Giuseppe Longhini**, che ha evidenziato come nel corso degli anni la collegiata sia stata riportata alla sua bellezza originaria, grazie al fondamentale e generoso contributo della Fondazione Isabel e Balz Baechi di Zurigo, che si sta impegnando anche per il nascente museo. Oltre a tale finanziamento, l'iniziativa può contare sul contributo straordinario della Regione Lombardia. L'evento, patrocinato dalla Provincia, dalla Comunità Montana Valtellina di Morbegno e dal Comune di Morbegno, ha visto anche la partecipazione del sindaco, architetto **Alberto Gavazzi**. Passando, poi, all'illustrazione del progetto del futuro museo, si sono succeduti i relatori che fanno parte del comitato scientifico interdisciplinare nato per studiare e



«Una chiesa non può essere un museo e un museo non può essere un deposito di oggetti sacri. Culto e cultura non possono essere separati».

di Davide Bonadeo

coordinare l'iniziativa, nel quale era coinvolto anche il professor Giulio Perotti, recentemente scomparso e di cui è stato fatto un doveroso ricordo.

Don Andrea Straffi, direttore dell'Ufficio diocesano di Arte sacra, ha evidenziato il legame tra lo spazio espositivo dell'erigendo museo e la chiesa, in un'interconnessione tra culto e cultura. «Una chiesa - ha spiegato - non può essere un museo e un museo non può essere un deposito di oggetti sacri. Culto e cultura non possono essere separati, non per nulla hanno la stessa radice, dal latino *colere*, coltivare. In senso figurato, si può parlare di trattare con cura, con attenzione».

La dottoressa **Eugenia Bianchi** e la dottoressa **Giovanna Virgilio**, storiche dell'arte, referenti del sistema museale della Diocesi di Como, di cui farà parte anche il Museo Arte Sacra Morbegno, hanno spiegato i contenuti e la missione del progetto museologico. Innanzitutto, si è parlato di «un'operazione complessa che chiama in causa tante componenti, in una fusione di servizi». «Il Museo Arte Sacra Morbegno - ha chiarito la dottoressa Bianchi - sarà il museo della collegiata e, in questa fase germinale, ci si è concentrati sulla selezione delle opere e su un possibile percorso che fosse in grado di valorizzare le opere scelte».

Dal percorso di studi e di ricerche, sono scaturite sei possibili tematiche che costituiscono l'ossatura del percorso espositivo, tematiche che sono esposte nella mostra allestita appositamente nella Collegiata e che sarà visitabile fino al 20 novembre. La dottoressa Virgilio ha analizzato la tematica «più ostica sia da illustrare che da comprendere», ovvero quella dedicata alla vecchia fabbrica.

Il riferimento è allo scomparso edificio cinquecentesco che sorgeva sul sagrato della chiesa. Musealizzare un edificio che, addirittura, non esiste più è possibile «esponendo documentazioni, oggetti d'arte, arredi che provengono da questo vecchio edificio, mostrando anche le ricostruzioni della pianta di quell'edificio scomparso». «Noi vorremmo - ha proseguito - che il visitatore non uscisse dal museo e tornasse sui suoi passi, ma che si spostasse qui, nella Collegiata, per andare alla ricerca delle altre testimonianze di arredi che provengono dalla vecchia fabbrica e così, per esempio, potrà ammirare nella cappella sinistra del presbitero la suggestiva *Madonna Addolorata* (nella foto) che appartiene a un disperso *Compianto* di Giovan Angelo del Maino realizzato tra il 1517 e il 1518».

L'ingegner **Luca Gadola** e l'architetto **Ernesto Croce**, progettisti del museo, hanno illustrato l'organizzazione degli spazi della collegiata dedicati che sono, essenzialmente, tre: il primo spazio riguarda il fabbricato «dovuto alla riorganizzazione di cosa c'era in precedenza dietro alla facciata in orientamento est», il secondo spazio è il vecchio ossario in retrofacciata ovest e il terzo spazio è il cenacolo Marchesini, fabbricato rustico, restaurato nel 2005, che si trova vicino alla parte absidale in aderenza al corpo di

fabbrica, che potrà servire per esposizioni temporanee e filmati di supporto. Nel fabbricato ad est, che si risolve in 120 metri quadri di superficie espositiva, si avranno due piani e, nel progetto, il museo avrà l'obiettivo di essere accessibile e inclusivo. Per questo, ci sarà un elevatore che consentirà di andare al secondo piano e un servizio per i disabili. Il museo sarà dotato anche di strumenti interattivi e multimediali, capaci di creare sollecitazioni e di ampliare di contenuti l'esperienza di visita.

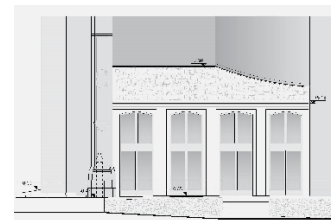
Dopo le varie relazioni, visto che il Museo Arte Sacra Morbegno vuole essere un museo partecipato, è stato dato spazio agli interventi del pubblico, tra cui l'architetto **Francesco Lazzari**, membro della Confraternita di San Pietro, che ha evidenziato «la levatura dell'operazione» e il contributo che potrà giungere dalle confraternite che, sicuramente, cercheranno di supportare la realizzazione del museo.

Anna Romegalli, bibliotecaria, ha ripreso alcune delle parole chiave citate dai relatori, quali rete, relazione, inclusività e cultura, «fondamentali per le biblioteche di pubblica lettura», con la speranza che «questo progetto possa coinvolgerci, perché in una realtà come quella di Morbegno è importantissimo fare rete ed è importantissimo che ciascuna realtà anche già esistente dia il proprio contributo». In questo senso, potrà essere d'aiuto anche il Gruppo Le Nevi di un tempo, che la Biblioteca ha «la fortuna di coordinare», composto da studiosi e cultori della storia locale, «cultori nell'accezione dell'aver cura».

Si è detto entusiasta del progetto **Eugenio Salvino**, docente di Italiano e Latino al Liceo scientifico Nervi di Morbegno, perché potrà portare le scuole «a contatto diretto con le opere, facendo sì che lo studio della storia e della storia dell'arte diventi un qualcosa di incarnato e di concreto».

Alessandro Caligari, architetto e membro della Confraternita dell'Assunta, intervenendo nel contesto del «museo allargato», ha ricordato il museo presente nel capitolo del santuario della Madonna Assunta.

Al termine del dibattito, è stato distribuito un questionario da riconsegnare in collegiata per aver diritto gratuitamente a una pubblicazione, che sarà disponibile entro fine anno, sul progetto del museo, e il maestro **Pietro Ciapponi** ha intrattenuto i presenti con musiche eseguite all'organo recentemente restaurato.



Piona

Il vescovo Oscar in visita

Il cardinale **Oscar Cantoni**, vescovo della Diocesi di Como, ha fatto sosta domenica 30 ottobre all'Abbazia di Santa Maria



di Piona per amministrare la sacra Cresima a due ragazzi della comunità di Olgiasca, frazione di Colico, la cui cura pastorale è affidata da trent'anni al monaco cistercense **padre Ludovico Valenti**, che ha preparato i due giovanissimi **Leonardo Piva** e **Daniele Mazzoni**. Con l'occasione, il cardinale Cantoni ha avuto modo di far sosta nella chiesa di questa comunità che, nel corso degli anni, non ha mai avuto modo di visitare. Occasione per far celebrare al neo cardinale nella chiesa dedicata a San Carlo Borromeo la Messa, che invece ha avuto luogo nella chiesa di Santa Maria dell'Abbazia. È stata una giornata di festa per i due giovanissimi, per i familiari e per numerosi fedeli di Olgiasca e per coloro che si trovavano in visita al monastero. Nell'omelia, prima della parola del cardinale, è stato il parroco padre Ludovico a rivolgere ai ragazzi la parola, ricordando loro l'importanza di accogliere come guida lo Spirito Santo. Ha fatto seguito il pensiero del cardinale Cantoni, che ha affermato che il sacramento della Confermazione è un gesto d'amore che Dio Padre offre. (P.P.)

A Delebio il saluto a don Enzo Ravelli

Don Enzo Ravelli, sacerdote diocesano originario di Morbegno, in aiuto da marzo 2021 prima al compianto parroco don Alessandro Zubiani e da maggio 2022 al nuovo parroco don Angelo Mazzucchi nei servizi pastorali alla Comunità pastorale di Andalo Valtellino, Delebio, Piantedo e Rogolo, ha salutato la comunità martedì 1

novembre, nella solennità di Tutti i Santi, perché destinato, tra gli altri incarichi in seminario e in curia vescovile, a servire in aiuto ad altro sacerdote di una comunità diocesana. Il saluto di don Enzo è avvenuto durante la preghiera dei solenni vesperi delle ore 18, in memoria dei Santi e recitati nella chiesa parrocchiale di San Carpoforo a Delebio. Don Enzo ha presieduto il momento di preghiera con il parroco don Angelo Mazzucchi e i collaboratori don Eugenio Bulanti, don Umberto Gosparini, padre Henri Djonnyang della diocesi di Maroua

Mokolo (Camerun) e con il diacono Marco Gherbi. Dalla breve riflessione sulla lettura della seconda lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi, don Enzo ha reso grazie a Dio per questo suo servizio pastorale svolto nei soli giorni del fine settimana e nelle festività in questa Comunità pastorale e fatto memoria, con la voce commossa, dell'amico parroco don Alessandro Zubiani, compagno negli studi in seminario e nella



consacrazione al sacerdozio. Nel tempo vacante e in attesa dell'arrivo del nuovo parroco, don Angelo Mazzucchi, don Enzo ha curato i servizi parrocchiali con l'aiuto di monsignor Andrea Salandi e di don Eugenio Bulanti. Il saluto a don Enzo si è concluso in oratorio San Giovanni Paolo II con un bel rinfresco preparato dalle famiglie della Comunità pastorale.

PAOLO PIRRUCCIO

Due incontri proposti a Delebio lo scorso giovedì 3 novembre



Comunità monitoranti per la lotta alla mafia

Ancora una volta l'Amministrazione comunale di Delebio si è dimostrata sensibile al tema della legalità nella Settimana nazionale dedicata agli Stati Generali. Doppio l'appuntamento di giovedì 3 novembre a Delebio. Alla mattina, l'aula magna Maria Paola Salomoni della scuola primaria ha ospitato un incontro tra il prefetto di Sondrio, **Roberto Bolognesi**, il coordinatore del Centro di Promozione

alla Legalità della provincia di Sondrio, **Giuseppe Palotti**, **don Diego Fognini**, referente del presidio di Libera Morbegno Carpita - Recalcati, con gli alunni di terza media dell'Istituto comprensivo di Delebio, guidati dal dirigente scolastico, **Marco Vaninetti**. All'incontro, aperto dai saluti del sindaco di Delebio, **Erica Alberti**, erano presenti anche altri sindaci dei comuni circostanti. In serata, sempre in aula magna, si

è poi svolto l'incontro aperto alla popolazione. Oltre a don Fognini, che ha aperto la serie degli interventi, erano presenti **Monica Forte**, presidente della Commissione Antimafia regionale, **Simona Pedrazzi**, consigliere regionale, e **Laura Lanzini**, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Sondrio. Le Olimpiadi 2026 e i fondi del *Pnrr* sono stati solo alcuni degli elementi posti al centro dell'attenzione del dibattito con la presidente Forte che ha fatto suonare un campanello d'allarme per il nostro territorio citando un recente studio commissionato da Regione Lombardia all'Università degli Studi di Milano sul monitoraggio della presenza mafiosa nella regione. L'incremento dei "reati - spia", riferibili all'economia e in particolare al settore del movimento terra e dell'edilizia, fanno pensare a un interesse più attivo rispetto al passato da parte delle mafie verso la nostra provincia, attratte appunto dai copiosi fondi che sono destinati ad arrivare in occasione delle Olimpiadi. Don Fognini ha parlato invece di comunità monitoranti, quelle che sono invitate ad essere le nostre. Dove l'informazione e la formazione sui temi della legalità diventano essenziali, così come l'importanza di avere coscienze inquiete che siano capaci di vigilare e nel caso anche di denunciare. La confisca di un bene alla mafia come già accaduto in più occasioni nei nostri territori è il segno della vittoria dello Stato e anche in questo caso il contributo dei cittadini è fondamentale.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Notizie in breve

Ardenno

Camminata ricordando Mariagrazia e Matteo

La "Camminata dei Cincetti" è l'appuntamento per eccellenza nelle manifestazioni sportive autunnali ad Ardenno. Domenica 13 novembre, con l'organizzazione di Ardenno Sportiva, Parrocchia di Biolo e Oratorio San Lorenzo ci si incamminerà a passo libero sul percorso di 5 chilometri, lungo le caratteristiche "santelle", che sale alla frazione di Biolo nel ricordo di Mariagrazia e Matteo, scomparsi nel 2019 a causa di un incidente stradale sulla statale 38. L'itinerario è previsto alle ore 13 al campo sportivo dell'Oratorio e la partenza verrà data alle 14. Il ricavato delle iscrizioni e delle offerte libere verranno donati alle scuole medie di Ardenno per una borsa di studio. Ogni partecipante riceverà un gadget ricordo dedicato a Mariagrazia e Matteo, oltre a degustare castagne e bevande calde offerte dalla parrocchia di Biolo e concorrere all'estrazione di premi a sorpresa.

Morbegno

Con Omnibus serata dedicata a Molière

Martedì 15 novembre, alle ore 21.00, l'Associazione culturale Omnibus renderà omaggio, nel quarto centenario dalla nascita, a Jean Baptiste Poquelin, universalmente conosciuto come Molière. A raccontarlo del commediografo e attore francese, che nei suoi copioni ha saputo stigmatizzare con ironia i vizi dei suoi contemporanei creando "tipi" tuttora di grande attualità, sarà **Daniela Mauri**, insegnante di Storia del Teatro Francese all'Università Statale di Milano e tra l'altro, esperta dell'opera di Molière. L'incontro a ingresso libero si terrà nella sede di via San Giovanni 8. Prenotazioni via WhatsApp, scrivendo alla presidente **Gabriella Rovagnati**, o inviando una mail all'Associazione.

Cosio

Sabato sera concerto in onore di San Martino

La rassegna "Cosio Valtellino cultura", promossa dal comune di Cosio Valtellino a partire dalla scorsa estate, invita sabato 12 novembre al "Concerto di San Martino", che verrà ospitato nella chiesa parrocchiale della frazione Cosio, proprio alla vigilia della festa patronale. Serata che prenderà il via alle 20.45 e vedrà esibirsi il Coro Città di Morbegno di recente costituzione, diretto dal maestro **Gioele Peruzzi**, e il Coro polifonico Siro Mauro, diretto dal maestro **Massimiliano Moltoni**.

Colico

Una mostra fotografica ricorda "l'epoca d'oro"

Fino a venerdì 18 novembre gli spazi interni del Parco Paride Cariboni accolgono la mostra fotografica dal titolo "L'epoca d'oro di Colico dal 1830 al 1930, da paese contadino a snodo commerciale e turistico". L'allestimento è a cura del Museo della cultura contadina di Colico, utilizzando le fotografie di Ulisse Gobbi, nell'ambito del progetto "Apriamoci alla bellezza". Iniziativa che gode anche del patrocinio del Comune di Colico, Centro Italiano Femminile e Pro loco Colico. Gli orari di apertura: il giovedì e il venerdì dalle 14.30 alle 16.00, il sabato e la domenica anche dalle 10.00 alle 12.00.

La rassegna musicale ha raggiunto la sua decima edizione

Bilancio positivo per "AlpiSonanti"



L'edizione del decennale della rassegna musicale *AlpiSonanti*, organizzata dall'Associazione Serate Musicali di Cosio Valtellino, ha riscosso ancora una volta un notevole successo. Ne parliamo con **Ivana Zecca** (nella foto), direttrice artistica e ideatrice della rassegna, nonché protagonista musicale di alcuni dei 27 appuntamenti dislocati su 22 comuni.

«Sono davvero emozionata dal riscontro del

pubblico - afferma -; programmare un festival, richiede una costante volontà di leggere e interpretare le sue preferenze. Costatare l'aumento di un pubblico sempre più fedele e numeroso è per noi la più grande gioia. Un pubblico eterogeneo fatto di turisti di provenienza internazionale e fidelizzati residenti. E' fondamentale ed essenziale stabilire una profonda sinergia e collaborazione con gli enti, le istituzioni, i comuni e le differenti realtà del territorio. La loro risposta è stata sempre molto positiva, ed è grazie a loro e al pubblico che *AlpiSonanti* si consolida, ogni anno di più, come un appuntamento estivo molto atteso. Desideriamo pertanto ringraziare: Fondazione Pro Valtellina, Comunità montana Valtellina di Morbegno, Provincia di Sondrio, Bim, Parco delle Orobie Valtelinesi, i comuni sede degli eventi, Regione Lombardia, gli sponsor, le associazioni, le Pro loco, i consorzi turistici e i volontari».

Ci sono luoghi dove ospitare un concerto che non siete ancora riusciti a raggiungere? «Il desiderio è di mantenere la qualità delle proposte, non necessariamente aumentarle. *AlpiSonanti* è stato definito "Un Festival che porta la cultura a domicilio per tutti". Tuttavia coinvolgere anche l'Alta Valle potrebbe rendere il festival provinciale anche dal punto di vista geografico e così una tappa a Chiavenna e Tirano potrebbe ampliare gli orizzonti». Il consiglio direttivo di Serate Musicali è composto da **Angela Cornaggia**, **Anna Antonelli**, **Elena Zugnoni**, **Elisabetta Tognoli**, **Tiziana Colli**. Il comitato artistico è costituito, oltre che da **Ivana Zecca**, da **Jorge Andrés Bosso**, compositore. **Gloria Rabbiosi** e **Irene Zecca** sono parte del team organizzativo, affiancato da **Mapy Pedrazzini**, social media manager, **Ivan Azzetti** e **Luca Zugnoni** per la parte tecnica audio - luci e **Domenico Buzzei** videomaker.

Colico

Le aziende locali si presentano al Marco Polo



Un Istituto di Istruzione Superiore Marco Polo di Colico sempre pronto ad anticipare i tempi e a relazionarsi con il tessuto circostante quello che giovedì 27 ottobre ha invitato i dirigenti scolastici, i referenti per l'orientamento e i docenti delle scuole secondarie di primo grado per un incontro volto ad illustrare la propria offerta formativa nell'approssimarsi del momento di scelte importanti per gli studenti delle terze medie. Incontro che si è valso del contributo di alcune aziende del territorio circostante quali Gimoka, Atv, I-Plus, Biomech, Claind, Tecnofar e Noratech. Pomeriggio che, dopo

i saluti iniziali in aula magna, corredati da un breve video di presentazione ha portato gli ospiti negli ambienti di apprendimento dell'Istituto come i laboratori di informatica, meccanica, elettrica e meccatronica. Docenti e alunni del Marco Polo hanno mostrato le loro competenze in modo di favorire una miglior conoscenza degli elementi caratterizzanti i diversi percorsi di studio, in particolare i percorsi dell'area meccanica ed informatica. Le aziende si sono presentate, illustrando le loro attività e confermando l'esigenza già espressa più volte di avvalersi di persona-

le formato che il Marco Polo fornisce come emerge dalle statistiche sulla percentuale di occupazione degli studenti appena concluso il ciclo di studi. Il pomeriggio di giovedì 27 ottobre ha dato la possibilità di avere molte delucidazioni al numeroso gruppo dei Dirigenti scolastici e referenti per l'Orientamento invitati per l'occasione. L'Istituto Marco Polo ha già fissato i primi *Open Day* in previsione dell'anno scolastico 2023 - 2024 per sabato 12 novembre e 3 dicembre. Giovedì 15 dicembre toccherà al primo dei due *Open Lab*.

Cultura. Venerdì si inaugura l'esposizione di Giacomo Sala Crist, sabato concerto di ottoni

Mostra e concerto al santuario di Grosotto



La Fabbrica del santuario della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto propone due significativi eventi per venerdì 11 e sabato 12 novembre, in occasione dell'allestimento della mostra d'arte di **Giacomo Sala Crist**.

Si comincia venerdì, quando alle 19 è previsto il vernissage della mostra con un aperitivo di benvenuto, offerto dalla start up Butega Valtellina, nelle volte del rettore, spazio storico della residenza del rettore del santuario, che pur avendo subito i segni del tempo, rimane una suggestiva cornice per le opere di Sala Crist, che ne offrirà personalmente una descrizione.

Lungo la durata dell'evento i visitatori potranno interagire con l'artista e con le sue opere, tra le quali un'installazione che si sviluppa per una cinquantina di metri sul viale dei platani nella piazza del santuario.

Le opere esposte nelle volte del rettore vogliono invece dare nuova vita a questo luogo, all'enorme camino e al lastricato su cui poggia. Qui ci

saranno delle sculture di varia concezione, dei dipinti, tra i quali alcuni ritratti, e delle incisioni xilografiche.

Sabato e domenica la mostra sarà aperta dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 18.00. Inoltre, sabato 12 è prevista un'apertura serale in concomitanza con *Armonie sull'Adda*, concerto di ottoni del Just a Brass Quintet che si svolgerà all'interno del santuario a cura degli Amici della Musica di Sondalo, alle ore 20.45. Prima e dopo il concerto sarà offerta la possibilità di visitare l'esposizione, che resterà aperta dalle 20.00 alle 23.00. Durante la serata verrà proposto un rinfresco, sempre con la collaborazione di Butega Valtellina.

Il Just a Brass Quintet, composto da **Pietro Guerini** e **Matteo Alcaini** alla tromba, **Daniel Morstabilini** al corno, **Simone Bergamini** al trombone, **Mirko Cagnoni** alla bassotuba e **Alessandro Morettini** alle percussioni, proporrà musiche di Jacques Arcadelt, Tielman Susato, Georg Friedrich Haendel, Louis Armstrong, Lowell Mason, Sonny Kompanek e Nino Rota.

ARMONIE SULL'ADDA

ORCHESTRA ANTONIO VIVALDI | AMICI DELLA MUSICA DI SONDALO

Sabato 12 novembre 2022
ore 20.45

GROSOTTO
Santuario della B. V. delle Grazie

MUSICHE DI
JACQUES ARCADELT
TIELMAN SUSATO
GEORG FRIEDRICH HAENDEL
LOUIS ARMSTRONG
LOWELL MASON
SONNY KOMPAÑEK
NINOROTA

JUST A BRASS QUINTET
Quintetto di ottoni

Pietro Guerini e Matteo Alcaini tromba
Daniel Morstabilini corno
Simone Bergamini trombone
Mirko Cagnoni bassotuba
Alessandro Morettini percussioni

ingresso libero

Notizie in breve

■ Sondalo

Tre candidati per gestire l'Ospedale Morelli

Con una delibera che porta la data di venerdì 4 novembre, il direttore generale dell'Azienda socio-sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, **Tommaso Saporito**, su proposta del direttore dell'Unità organizzativa complessa Risorse umane, ha ammesso all'avviso pubblico per il conferimento di un incarico per l'attività di gestione e coordinamento del Presidio ospedaliero di Sondalo, tre candidati, una donna e due uomini. Un altro professionista, che aveva avanzato la richiesta di partecipazione, è stato escluso perché non in possesso del titolo di studio e dell'esperienza richiesti dal bando.

Alla scadenza prevista dal bando di selezione, il 22 settembre scorso, erano pervenute due sole richieste di partecipazione: si era quindi deciso di riaprire i termini allo scopo di avere un numero maggiore di aspiranti, in considerazione della rilevanza dell'incarico. Alla chiusura definitiva, il 27 ottobre scorso, le candidature sono risultate complessivamente quattro. I tre candidati ammessi saranno valutati da un'apposita commissione, già designata, presieduta dal direttore sanitario **Giuseppina Ardemagni** e composta dal direttore amministrativo **Andrea De Vitis** e dal direttore

sociosanitario **Paolo Formigoni**. A breve verranno organizzati colloqui attitudinali ed esaminati i curricula per verificare i requisiti di competenza ed elevata professionalità, fino al conferimento dell'incarico per l'attività di gestione e di coordinamento dell'Ospedale Morelli, che avverrà entro la fine del mese di novembre.

Opererà nelle vesti di direttore, con autonomia tecnico - funzionale ed economico - finanziaria, relazionandosi con il direttore generale dell'Asst della Valtellina e dell'Alto Lario, occupandosi della gestione manageriale e dell'organizzazione dell'Ospedale di Sondalo, e dovrà promuovere e coordinare le azioni per migliorare l'efficacia e l'appropriatezza delle prestazioni sanitarie e dell'efficienza organizzativa nel suo complesso. Nello specifico, contribuisce all'individuazione delle linee di sviluppo, definisce i criteri per l'utilizzo delle risorse e il fabbisogno del personale, definisce le linee strategiche, gli obiettivi del presidio e le politiche di sviluppo, predispone il programma di interventi e assistenza sul territorio, definisce l'organizzazione dell'accettazione sanitaria, del pronto soccorso, delle sale operatorie, le tipologie degli ambulatori, gli orari di attività e il volume delle prestazioni.

■ Festa a Tirano

I 101 anni di Anna Menghi, sorella di don Gino

Lunedì 31 ottobre ha festeggiato 101 anni alla Fondazione Casa di Riposo Città di Tirano, dove vive dal 2009, la signora **Anna Menghi**, da molti conosciuta e stimata per essere sorella di don Gino Menghi, che fu parroco di Baruffini dal 1939 al 1959 e, dopo un decennio trascorso a Chiesa Valmalenco, prevosto di Tirano dal 1969 al 1986 e qui residente fino alla morte avvenuta il 15 febbraio 1989.

Seppur nata in una frazione del Comune di Berbenno, circa settant'anni della sua lunga vita la signora Anna li ha vissuti tra Tirano e Baruffini. Nel corso del pomeriggio di lunedì

scorso ha festeggiato con un gruppo dei suoi numerosi nipoti (la sua famiglia era composta da 15 fratelli) e dopo aver partecipato alla Messa vigilare della solennità di Tutti i Santi, celebrata nella cappella della Fondazione, ha ricevuto gli auguri a nome del Consiglio di amministrazione e del personale della Fondazione portati dalla presidente **Francesca Zuchetti**, a nome della cittadinanza dall'assessore alle Politiche sociali, **Doriana Natta**, con la consegna dell'apposito attestato, a nome della Parrocchia dal prevosto **don Stefano Arcara** e da **don Claude Okondjo Wandja**.



La signora Anna, con il garbo e la pacatezza che da sempre la contraddistinguono, ha ringraziato tutti stupita e commossa, ritenendo di non meritare tutte queste attenzioni.

GIOVANNI MARCHESI

Premio prestigioso per il video sulle montagne valtellinesi

A un anno dalla sua uscita, dopo i passaggi su Arte, ZDF e 3Sat in Francia, Germania, Svizzera, Liechtenstein e Austria, il documentario *La Valtellina e le sue montagne*, in poche settimane, festeggia il passaggio sui Rai Tre, all'interno della popolare trasmissione *Geo*, e l'assegnazione del **Premio Enit 2022** quale migliore contributo televisivo sull'Italia in lingua tedesca. Applaudito dal pubblico di *Sondrio Festival*, la *Mostra internazionale dei documentari sui parchi*, dove era stato presentato fuori concorso il 13 novembre del 2021, il documentario diretto da **Alessandro Soetje**, prodotto da **Alessandro Melazzini** per *Alpenway Media*, ha ottenuto positivi riscontri sia da parte degli spettatori che dei critici. A Francoforte, nell'ambito della *Fiera del Libro*, è stato il produttore Melazzini a ritirare il **Premio Enit Francoforte**, giunto alla ventottesima edizione, consegnato dalla responsabile di Enit Germania, **Antonella Rossi**, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia a Berlino,

Dopo i passaggi su canali tv in Francia, Germania, Svizzera, Liechtenstein e Austria, la trasmissione approda su Rai3 e vince il premio Enit

Armando Varricchio.

A colpire i giurati sono state le sue inquadrature impressionanti, le immagini forti e le prospettive insolite. Il documentario, girato su tutto il territorio provinciale, rivela paesaggi di rara bellezza e scori suggestivi: racconta la Valtellina meno conosciuta e più vera, un ambiente che cambia. È un viaggio attraverso le stagioni e i luoghi, sia temporale che geografico, con una narrazione poetica, arricchita dalle testimonianze dirette di persone che vivono il territorio. Responsabile della produzione è **Marisa Scherini**, anche lei, come Melazzini, valtellinese. Una soddisfazione condivisa dal Consorzio Turistico della Valchiavenna



che, durante le riprese, aveva garantito il supporto logistico coinvolgendo alcuni operatori per completare il racconto: la Macelleria Del Curto, **Mario Pighetti**, **Roberto Lucchinetti**, artigiano locale della Pietra Ollare, e l'Associazione Italo-Svizzera degli scavi di Piuro.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Navi di migranti bloccate in porto: che fare?

Gentile Direttore, sul numero 40 del vostro giornale si parlava delle prospettive del neonato governo di Giorgia Meloni. Fra le tante ho letto questa frase, facente riferimento agli sbarchi clandestini di migranti sulle spiagge italiane: «Quanto a battaglie navali contro barche e barchini (in favore di telecamera), abbiamo già dato». Chiaramente Lei si riferiva agli episodi che hanno coinvolto l'allora ministro degli Interni, on. Matteo Salvini, arrivando fino all'incriminazione dello stesso da parte della Procura di Agrigento, competente per territorio sull'Isola di Lampedusa. Se non sbaglio adesso stanno succedendo le stesse cose. Alcune navi di organizzazioni umanitarie con a bordo numerosi migranti sono state fermate nei porti siciliani. Alcuni di essi, i più deboli, sono stati sbarcati, ma per gli altri si annuncia un lungo tira e molla. Dunque le «battaglie navali», contrariamente ai suoi auspici, sono tornate? Cosa ne dobbiamo pensare, noi italiani, cittadini della Repubblica e anche (per quel che mi riguarda) cittadini cristiani e credenti? Cordialmente

LUCIANO TROMBETTA



Quello che si sta svolgendo nel Canale di Sicilia e nei porti italiani è un braccio di ferro politico. Protagonisti, in apparenza, sono lo Stato italiano, nella persona del Ministro degli Interni, e le navi delle ONG che soccorrono i naufraghi in mare. Ma in realtà il vero braccio di ferro è fra lo Stato italiano e l'Europa. Che fa finta di non vedere, nascondendosi ipocritamente dietro le regole del Trattato di Dublino, scaricando così sull'Italia - che ha confini marittimi, non presidabili come quelli di terra - la patata bollente dell'emigrazione irregolare (a proposito: che fine hanno fatto gli accordi di Malta per la ricollocazione degli sbarchi in tutto il territorio europeo? Silenzio assordante). La richiesta italiana è in fondo più che ragionevole (lo ha ribadito anche il Papa di ritorno dal Bahrein): noi li accogliamo, ma poi tutti gli Stati europei devono farsene carico. Il punto politico sta tutto qui. Il problema è se il braccio di ferro con le navi delle ONG sia o no la

strategia giusta per realizzarlo. Lei mi chiede che giudizio dare a tutta questa vicenda. Anzitutto marco una differenza rispetto alla gestione del problema ai tempi del governo giallo-verde. Donne e bambini, malati e fragili ora vengono sbarcati e soccorsi. E' un passo in avanti, compreso il fatto che la gestione della faccenda non avviene oggi «in favore di telecamera», cioè con un chiaro intento propagandistico. Naturalmente resta il problema di tutti quelli non sbarcati, perché ritenuti, dopo sommaria indagine fatta a bordo della nave, non profughi, né rifugiati, né persone fragili, ma «migranti economici» irregolari e privi di permesso d'ingresso. Portata in sede giuridico-penale non so come questa condotta delle autorità italiane verrebbe valutata: se sanzionata penalmente o no. Si tratta infatti di comporre il diritto di difesa dei propri confini con il diritto internazionale del soccorso in mare e i diritti fondamentali dell'uomo. Per certi versi l'Italia sta

facendo adesso in Sicilia ciò che fanno i francesi a Ventimiglia, gli inglesi a Dover, gli spagnoli a Ceuta e Melilla (l'enclave iberica in terra marocchina), gli svizzeri a Chiasso, i croati sulla rotta balcanica, i polacchi (prima che scoppiasse la bomba ucraina) al confine con la Bielorussia. Cioè respingere gli immigrati irregolari. Lascio la questione giuridico-penale a chi ne ha la competenza, e mi soffermo invece su quella etica. Qui c'è un punto fermo a mio avviso non negoziabile: questa lite dell'Italia con la suocera (le ONG) perché nuora (l'Europa) intenda, sarà legittima sul piano del diritto oppure sanzionabile penalmente, ma di sicuro non può e non deve avvenire sulla pelle della povera gente. Che saranno magari anche solo «migranti economici», ma scappano comunque dall'inferno, e non si sono messi in viaggio per turismo. Su questo c'è poco da aggiungere, e senza neanche bisogno di scomodare il santo Vangelo. Vorrei però, se possibile, fare un passo in

più. Passando dalla sfera etica a quella del realismo e della convenienza politica. Convienne davvero al governo Meloni questo braccio di ferro con le ONG? Bloccando le navi in rada con il loro carico umano, il governo intasca un dividendo di consenso presso una parte degli italiani (non tutti, però), e pensa così di fare pressione sull'Europa. Ma se alla fine tutto ciò si mostrasse una mossa politicamente controproducente? Non si intravedono infatti molte soluzioni possibili al fermo prolungato delle navi ONG. Ripartire i naufraghi in Libia è impossibile, sarebbe palese violazione del diritto internazionale. Pensare che le navi ONG facciano rotta verso il loro Paese di bandiera (i porti di Barcellona, Amburgo, o addirittura Oslo) è inverosimile che possa accadere. L'ipotesi più probabile è che si profili un lungo e logorante stallo, l'annuncio il quale potrebbero anche accadere fatti inaccettabili (migranti che, pur di essere sbarcati, si buttano in mare, oppure si procurano ferite o fratture...). Il governo si troverebbe così a dover affrontare una incresciosa gogna mediatica internazionale, senza peraltro essere riuscito ad evitare gli sbarchi (prima o poi, sbarcano tutti). Convienne - ripeto -? Anche semplicemente restando sul piano di uno stretto realismo politico, e lasciando pure stare i risvolti etici della faccenda? Personalmente ritengo che il governo italiano farebbe meglio a evitare queste «battaglie navali» con le ONG. Impegnandosi piuttosto in duro negoziato con l'Europa insensibile, distratta e voltagabana, che di redistribuzione di quote di sbarcati non ne vuol sapere. A cominciare, bene inteso, proprio dagli «amicci» polacchi e ungheresi, che sono i primi a voltarsi dall'altra parte. Ovvio che si tratta di un negoziato difficilissimo, ma dubito che possa essere il braccio di ferro con le ONG il grimaldello per sbloccarlo. Del resto lo abbiamo sempre detto: politicamente la partita delle migrazioni è un problema enorme, diffidate di chi, pur portando ragioni anche obiettive di sicurezza e legalità, sbandiera di possedere soluzioni facili e a buon mercato, che invece proprio non esistono.

Testimonianze

A Roma in marcia per la pace

Il sogno: un'Europa non violenta, attiva per essere ascoltata da oppressi e oppressori. L'appello: firmato da un centinaio di intellettuali per il cessate il fuoco e l'avvio di un negoziato per la pace tra Russia e Ucraina, tra Putin e Zelenski. Le adesioni: oltre 400 sigle della società civile e dell'associazionismo cattolico e non. Sono taluni aspetti della manifestazione nazionale del 5 novembre a Roma «Europe for peace - mettiamo al bando tutte le armi nucleari», di cui si è parlato in questi giorni nei giornali e sui mass media. Anche il nostro Settimanale ne ha parlato. Migliaia e migliaia di persone sono confluite a Roma con treni, pullman e mezzi propri. Si parla di oltre centomila presenze che hanno sfilato da piazza della Repubblica a piazza san Giovanni, luogo storico di incontri. Uno

spettacolo lo sventolio delle bandiere di ogni colore, cartelli e striscioni di diverso genere e tono, lungo i viali di Roma, e totale assenza di bandiere di partito. Diversi politici presenti a titolo personale, a cui i giornalisti (vecchio vizio) davano la caccia per un loro commento. Chi scrive, in qualche caso, era proprio lì a due passi. Sul palco davanti a San Giovanni in Laterano ci sono stati diversi interventi: voci e testimonianze di chi ha vissuto o sta vivendo il dramma della guerra, non solo della martoriata Ucraina, ma anche di altre guerre silenziose. Poi la solidarietà e la vicinanza alle vittime di guerra, fame e migrazioni conseguenti, sono state espresse da membri di associazioni e movimenti, senza dimenticare però chi è l'aggressore e chi è l'aggressore. Tra utopia, idealità e sano realismo. E' stato sottolineato come

questa manifestazione sia stata realizzata da soggetti diversi in dialogo tra loro, superando il proprio punto di vista in nome dell'unità e della speranza di pace. Landini della CGIL, Riccardi della Comunità di Sant'Egidio, don Ciotti di Libera sono stati la ciliegina sulla torta nel finale dell'incontro. Don Ciotti ha invitato tutti ad essere «ammalati cronici della pace», diffidenti della neutralità da poltrona, e a non fare solo solidarietà, ma operare per la giustizia sociale. Così come è stato fatto per la Marcia Perugia-Assisi del 24 aprile scorso, anche a Como ci si è mobilitati per la partecipazione all'evento. Il coordinamento Comasco per la Pace, l'ARCI, le ACLI, la CGIL hanno organizzato il viaggio in treno per raggiungere la capitale, con partenza da Milano la mattina presto e il rientro

in tardissima serata. Altre persone di Como e diversi gruppi - è noto - si sono messi in viaggio per loro conto per partecipare al corteo. Sparse tra i vari raggruppamenti della marcia con sventolanti bandiere, c'è chi è rimasto in coda e chi è riuscito a giungere fin sotto il palco, da cui al termine è partito il grido «Pace, Pace!» e il canto «O bella ciao». Chiudo con le parole di una giovane svizzera, di origine curda, partita da Como: «Anro hano baikawa achir bo sar jahahari Roma. Daway ashti akair. Bo hano duza, bo hano irsarek. Pewistnar ba ashtia. Po ba darg ayler», in curdo, ovvero «oggi tutti insieme ci incamminiamo per le strade di Roma. Chiediamo la pace per tutto il mondo, per ogni essere umano. Abbiamo bisogno di pace. Lo diciamo a gran voce».

ROBERTO RIGHI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichiele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblica, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Il Vescovo consegna alla Chiesa di Como il "Liber Sinodalis"

**Orientamenti e scelte pastorali
dopo l'XI Sinodo diocesano**

**Santa Messa
Como, Cattedrale
Sabato 26 novembre
ore 10.00**



Diocesi di COMO
XI SINODO
TESTIMONI E ANNUNCIATORI
DELLA MISERICORDIA DI DIO

**È invitato tutto il popolo di Dio,
con la partecipazione dei Sinodali**